
Dizionario di Glottodidattica

Paolo E. Balboni

Prefazione
Anthony Mollica

**EDIZIONI
GUERRA • SOLEIL**

BIBLIOTECA ITALIANA DI GLOTTODIDATTICAdiretta da *Anthony Mollica*

© Copyright 1999 - Guerra Edizioni, Perugia

Tutti i diritti riservati.

Printed in Italy

ISBN 88-7715-338-5

Guerra Edizioni guru s.r.l.

Via A. Manna, 25 - 06132 Perugia (Italia)

Tel. +39 075.528.90.90 - Fax +39 075.528.82.44

E-mail: geinfo@guerra-edizioni.com[Http://www.guerra-edizioni.com](http://www.guerra-edizioni.com)**éditions SOLEIL publishing inc.**

P.O. Box 847 - Welland Ontario (Canada) L3B 5Y5

Tel. / Fax: (905) 788-2674

E-mail: soleil@iaw.on.ca

Prefazione

Il titolo del volume, *Dizionario di glottodidattica*, ne indica con chiarezza il contenuto e l'introduzione scritta dall'autore ne chiarisce gli scopi e la natura. Eppure in tutti i due casi l'apparente chiarezza è solo un perfetto *understatement*. In realtà il testo, che ospito con piacere nella collana che dirigo, è di un valore scientifico, strutturale e operativo molto superiore a quanto si possa supporre dal titolo o dall'introduzione. Questa affermazione è supportata dalla considerazione di tre sfide che Balboni ha compiuto con questo dizionario: la sfida scientifica, la sfida strutturale e la sfida operativa.

La sfida scientifica

Paolo E. Balboni, professore di glottodidattica prima nell'Università per Stranieri di Siena e ora nella prestigiosa Ca' Foscari di Venezia, era forse l'unico studioso italiano che poteva tentare quest'impresa, sia per la sua indiscussa apertura internazionale sia per l'entusiasmo che pone nell'esplorare ogni settore scientifico anche solo vagamente correlato al suo campo di studio. Ma status accademico, apertura internazionale ed entusiasmo non sarebbero bastate senza un'altra qualità di questo autore, di cui abbiamo già ospitato *Educazione Bilingue* (1996, 1999) in questa collana: l'incoscienza.

Non l'incoscienza del giovane ricercatore sprovvisto (anche se il cinquantenne Balboni, è "giovane" per gli standard del mondo accademico), ma l'incoscienza dello studioso che non rispetta gli steccati e gli orticelli delle singole discipline (e dei corrispondenti potentati accademici): a questo punto della sua storia personale Balboni si sente maturo per compiere una serie di incursioni in ambiti come la linguistica e le neuroscienze, l'antropologia e la psicolinguistica, la pedagogia, l'informatica e così via, tessendo una serie di interrelazioni nuove, impreviste, illuminanti.

Partendo dallo specifico della disciplina cui ha dedicato un quarto di secolo di studio, la glottodidattica, Balboni ha esplorato le nozioni chiavi degli ambiti scientifici cui essa si appoggia e le ha "tradotte" nel linguaggio proprio della glottodidattica. In tal modo ha dato corpo ad un aggettivo abbastanza vago che si è sempre usato parlando della glottodidattica: "interdisciplinare".

Il fatto che io abbia proposto a Balboni di ospitare in questa collana un'opera così *nuova* (non solo "innovativa") mostra che sono stato contagiato dalla sua incoscienza – e altrettanto posso dire degli editori che investono in una sfida come questa.

La sfida strutturale

Un dizionario tradizionale ha una struttura semplice: è una serie di schede in ordine alfabetico, con qualche eventuale rimando.

Nella struttura pensata da Balboni si ha un enorme groviglio di rimandi, di *links*, anche se poi la stesura è per schede in ordine alfabetico per facilitare l'accesso a un testo che è virtualmente unitario. Da qualunque voce si entri nel dizionario, si ha a che fare con l'intero dizionario, da percorrere a seconda dei propri interessi, delle proprie curiosità intellettuali, dei propri scopi di ricerca o di autoformazione.

Balboni non ha concepito il dizionario come un ipertesto, ma ha concepito un ipertesto di glottodidattica e l'ha steso come un dizionario. L'innovazione non è da poco.

Questa scelta ha comportato un'ulteriore sfida: un ipertesto ha senso pieno solo se realizzato su supporto informatico, ma in tal caso ogni voce dell'ipertesto deve essere racchiusa in un'unica videata – il che, sul piano della scrittura e della sintesi, ha significato trattare temi come “cultura”, “sintassi”, “educazione”, ecc. nelle poche righe che possono essere contenute in una videata. Solo in alcuni casi, come ad esempio “funzione” (termine la cui storia ha attraversato quella della filosofia e della linguistica del Novecento), è necessario far scorrere il testo per l'impossibilità di una ulteriore contrazione.

La sfida operativa

La glottodidattica italiana ha avuto un percorso autonomo che l'ha portata ad essere tra le scuole più originali e vive, ma non è certo autarchica: in Italia sono giunte influenze americane, inglesi, francesi e, recentemente, anche tedesche e russe, ciascuna portandosi dietro riferimenti scientifici propri e termini e nozioni proprie: la proposta operativa di Balboni è quella di trovare un terreno comune in cui i glottodidatti italiani, in Italia e all'estero, possano riconoscersi.

Nel caso dell'italiano all'estero il problema dell'unitarietà terminologica è ancor più sentito, per cui si sentiva un profondo bisogno di un tentativo di “normalizzazione” per garantire l'intercomprensione in un universo di ricerca sempre più vasto ed interdipendente.

Quest'opera dunque non è solo finalizzata a una sintesi scientifica interdisciplinare ma vuole anche essere uno strumento utile, di servizio, per tutti coloro che in Italia e nel mondo parlano di glottodidattica usando la nostra lingua.

La glottodidattica è una scienza relativamente recente e non ha ancora elaborato una terminologia sempre accettata: il *Dizionario* di Balboni è un contributo in tale direzione.

Si tratta di un'operazione particolarmente sentita per la glottodidattica italiana: questa infatti si è sviluppata, pur all'interno di un quadro epistemologico assolutamente originale, anche per opera di stimoli provenienti dalla Francia, dapprima, e poi dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna ed ha quindi fatto proprie espressioni e terminologie provenienti da queste tre tradizioni: il risultato è la notevole eterogeneità terminologica che si ritrova nelle opere di studiosi italiani con retroterra

scientifici e culturali differenti tra loro – e che quindi crea incomprensioni sul piano scientifico e rende più complicato l'accesso del non-specialista ad opere di per sé già complesse.

Inoltre il felice momento dell'insegnamento dell'italiano nel mondo fa sì che la glottodidattica applicata all'italiano per stranieri cominci a produrre ricerche sempre più significative, al cui interno tuttavia si trovano termini e accezioni usati secondo le tradizioni locali delle nazioni in cui tali ricerche vengono condotte.

Il *Dizionario* vuole contribuire a costruire una piattaforma terminologica condivisa dai glottodidatti italiani, anche nella prospettiva del "Progetto ITALS - Italiano come lingua straniera" dell'Università di Venezia. Per questo, oltre ad essere pubblicato su carta, il *Dizionario* è consultabile in dischetto. Consigliamo anche un'altra pubblicazione di Balboni, *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica* (Torino, UTET, 1998) che assieme al *Dizionario* dovrebbe essere un *vademecum* indispensabile per il docente di lingue.

Anthony Mollica

Natura del dizionario

Questo dizionario non è una raccolta di piccole monografie esaustive, ma di un “dizionario di nozioni” in cui ogni voce è trattata nel minor numero di parole possibile, privilegiando la vastità dell’orizzonte all’approfondimento di singoli elementi, e fornendo una struttura di rimandi ipertestuali in modo da consentire una lettura secondo percorsi cognitivi e culturali personali.

Non si offre alcuna bibliografia, che sarebbe vastissima (si tratta in pratica delle migliaia di volumi e riviste della maggiore biblioteca glottodidattica italiana, quella dell’Università di Venezia, dove nel 1969 venne creata la prima cattedra di didattica delle lingue) e risulterebbe obsoleta in un numero di anni minore di quelli in cui questo dizionario aspira a restare valido.

Si evita anche, tranne in alcuni casi speciali, di riportare l’ascrizione di particolari concetti a determinati studiosi: lo scopo del dizionario è quello di fornire un quadro generale, non di tracciare una storia dei contributi alla glottodidattica. Per questa ragione il dizionario non prende posizione, non privilegia una teoria rispetto ad un’altra, ma si limita a riferire e ad illustrare. È un limite (ed una probabile fonte di critiche) messo in conto da chi scrive.

La glottodidattica è per sua natura interdisciplinare e chi vi si accosta può non conoscere con precisione le nozioni chiave di scienze di riferimento della glottodidattica : questo dizionario intende contribuire a fornire un orientamento in questa prospettiva, pur dando per scontato che i linguisti (e gli psicologi e psicolinguisti, pedagogisti e didatti, antropologi e sociolinguisti...) troveranno tali voci limitate di numero e superficialmente trattate. Ci scusiamo con gli specialisti, ma anche su temi su cui abbiamo lavorato in altre sedi abbiamo seguito la regola di non superare, quando possibile, la ventina di righe e, meglio, di restare al di sotto di tale limite.

Nell’ordinare alfabeticamente le voci si è privilegiata come parola chiave quella più marcata : ad esempio, per i vari approcci è l’aggettivo (“strutturalistico”, “comunicativo”, ecc.) che viene privilegiato e quindi determina la collocazione della voce nell’ordine alfabetico del dizionario.

In glottodidattica, come molte altre discipline moderne, organizza i suoi concetti in una notevole quantità di opposizioni binarie, che come tali vengono presentate nell’ordine alfabetico : ad esempio, “acquisizione vs apprendimento”, “comunicare vs informare” e così via.

Il dizionario ha natura ipertestuale, nel senso che è possibile percorrerlo “navigando” attraverso i rimandi da voce a voce. Esso è offerto anche come ipertesto informatico.

Un ringraziamento, per i preziosi suggerimenti e le correzioni, va a Bona Cambiaghi, Mario Cardona, Anna Ciliberti, Carmel Coonan, Roberto Dolci, Giovanni Freddi, Anthony Mollica, Renzo Titone, Mary Voltolina.

Paolo E. Balboni

A

Abilità linguistica

In italiano si comprendono in questo termine due nozioni diverse, che in inglese – secondo la dicotomia proposta da Widdowson – sono *ability* e *skill*: la prima indica le abilità intese come complessi di processi e strategie, la seconda indica la capacità di tradurre l'*ability* in esecuzione: ad esempio, saper scrivere quel dato testo in quella data lingua. In certo senso, la dicotomia *ability vs skill* richiama quella tra competenza [→] ed esecuzione di Chomsky.

Questa dicotomia è fondamentale perché lo scopo dell'educazione linguistica in termini di mete educative [→] e glottodidattiche [→] riguarda le *abilities*, mentre a livello di obiettivi [→] didattici strumentali lo scopo va trovato tra le *skills*.

Le abilità sono di due tipi:

- *primarie*: ascoltare [→], parlare in un monologo [→], leggere [→], scrivere [→]; due di queste rimandano alla *ability* di comprensione, due a quella di produzione;
- *integrate*: il saper dialogare [→]; le tre abilità di interpretazione e manipolazione testuale, cioè riassumere [→], prendere appunti [→], parafrasare [→]; l'abilità di scrivere sotto dettatura; l'abilità traduttiva, che si realizza nella traduzione [→] simultanea, consecutiva, *impromptu* e scritta.

Le abilità di manipolazione testuale possono essere realizzate in una lingua uguale per il testo di partenza e quello di arrivo (in tal caso si opera allo sviluppo della *ability*) oppure mettendo in gioco due lingue, privilegiando quindi la *skill*.

Ability vs Skill → Abilità linguistica

Accettabilità → Appropriatezza

Accoppiamento lingua-immagine

Tecnica didattica che si realizza presentando delle immagini (disegni alla lavagna, fotocopie, cartelloni, pagine pubblicitarie di giornali, ecc.) contrassegnate da una lettera. Gli allievi esplorano le immagini, poi ascoltano (o leggono) brevi testi numerati che si riferiscono alle immagini e devono accoppiare il numero del testo alla lettera dell'immagine: ad esempio, A2, C1, B3... I testi possono essere descrittivi o dialogici (si pensi, ad esempio, ad una serie di quadranti d'orologio da accoppiare a dei dialoghi in cui si parla dell'ora).

Questa tecnica, motivante e rapida, consente di lavorare sulla comprensione senza dover ricorrere alla produzione; è utile per la

verifica della comprensione e può essere impostata su computer, fornendo materiale per l'autoapprendimento e il recupero.

Accoppiamento parola-definizione

È una tecnica che serve a sviluppare la funzione metalinguistica [→]: si fornisce una lista di parole e, in ordine diverso, una lista delle loro definizioni; gli allievi devono procedere all'accoppiamento. Si può inserire da un lato un termine che non ha la corrispondente definizione e dall'altro una definizione che non ha il termine di riferimento: in tal modo si accentua l'aspetto ludico e, allo stesso tempo, si accresce la difficoltà.

Acculturazione → Culturizzazione

Acquisizione vs Apprendimento

È l'ipotesi fondamentale tra quelle proposte da S. D. Krashen nei primi anni Settanta (→ Filtro affettivo, → Input comprensibile, → Monitor, → Ordine naturale).

Krashen distingue tra l'*acquisizione* profonda, stabile, che genera comprensione e produzione linguistica con processi automatici, e l'*apprendimento* razionale e volontario, ma di durata relativamente breve, che funge da monitor per l'esecuzione linguistica. Si è spesso discussa la possibilità che l'apprendimento razionale possa trasformarsi, alla fine, in acquisizione; la risposta di Krashen è di solito negativa, mentre altri studiosi credono che, in condizioni adatte, anche l'apprendimento possa portare all'acquisizione. (→ *modal focusing*).

L'insegnamento linguistico mira all'acquisizione. Perché essa avvenga devono verificarsi le condizioni descritte nelle altre ipotesi della *Second Language Acquisition Theory* [→].

Secondo alcuni autori l'acquisizione è tipica della lingua materna [→] e seconda [→] mentre nelle lingue straniere [→] predomina l'apprendimento.

Acquisizione vs Emergenza

Se per "acquisizione" si intende l'interiorizzazione di una grammatica [→] in grado di generare lingua in maniera automatica ed inconscia (→ Acquisizione vs apprendimento), per "emergenza" si intende la comparsa di realizzazioni linguistiche prodotte per imitazione, ma senza che i meccanismi profondi siano stati acquisiti. Ad esempio, un bambino può generare accrescitivi corretti ("librone, tavolone, cagnone") prima di aver effettivamente acquisito il meccanismo dell'accrescitivo in italiano (che lo porterebbe, nei primi tempi, a dire "canòne" anziché "cagnone").

L'emergenza, molto comune nell'acquisizione della lingua materna, genera problemi nell'acquisizione delle lingue successive, in

quanto l'insegnante non è posto in grado di distinguere tra acquisizione ed emergenza.

Addestramento

Termine talvolta usato in Italia come traduzione dell'inglese *training* e oggi sempre più contestato per la sua limitatezza di prospettiva e per la carica di meccanicità che lo connota (→ Educazione vs Istruzione).

Adeguatezza → Appropriatezza

Afasia

L'afasia è un problema logoiatrico e logopedico, ma dagli anni Novanta coinvolge anche la glottodidattica in quanto casi di afasia lieve possono essere risolti in ambiente scolastico anziché in ambulatorio o ospedale (→ Neuropedagogico, approccio).

L'afasia può essere motoria (si possiede la lingua, si comprende, ma si fa fatica a produrre) o sensoriale (nel qual caso la difficoltà è nella comprensione). Forme più gravi di afasia, dette 'trans-centrali' perché affliggono entrambi le aree deputate al linguaggio (quelle di Broca e di Wernicke; → Neurolinguistica), esulano dallo specifico del glottodidatta.

Tra le cause dell'afasia se ne indicano alcune neurologiche e altre ambientali, specie di carattere affettivo.

Anafora vs Catafora

In grammatica testuale (→ Testo) questi termini definiscono due meccanismi di coesione [→]: l'anafora è un rimando a quanto precede testo, la catafora è un rimando a informazioni che devono ancora comparire.

Nelle attività di comprensione, un testo denso di rimandi anaforici risulterà molto più semplice di un testo con molte catafore.

Analisi → Unità didattica

Analisi degli errori

È un aspetto rilevante della linguistica contrastiva [Linguistica] ed è alla base delle teorie sull'interlingua [→]: essa mira a individuare gli errori che non sono dovuti a carenze soggettive dello studente, ma che possono essere ascritti a ragioni intralinguistiche (cioè interne alla lingua oggetto di studio: si pensi, ad esempio, agli errori nell'uso delle preposizioni dopo "andare", che può essere seguito da "in" e "a", che possono essere articolate o non) o interlinguistiche, dovute cioè all'interferenza [→] sulla lingua studiata da parte della lingua materna o di altre lingue che si conoscono.

Ancrage

È una delle modalità descritte da R. Barthes per spiegare l'interazione tra l'elemento verbale e quello iconico in un messaggio audiovisivo.

La lingua funge da "ancoraggio" quando viene usata per isolare il significato voluto tra tutti significati possibili: ad esempio, un quadro che rappresenta un vecchio diventa significativo quando si legge il titolo: "San Giacomo".

I materiali visivi usati in glottodidattica sono inutili se manca un ancrage adeguato al livello di conoscenza dell'allievo (→ *Relais*).

Andragogia

Secondo la terminologia diffusa soprattutto negli Stati Uniti, l'andragogia è la branca delle scienze dell'educazione che studia l'insegnamento ad allievi adulti.

Dall'andragogia la glottodidattica trae alcune indicazioni relative, soprattutto, ai seguenti principi:

- l'adulto ha una storia di apprendimento e tende a seguire i modelli che gli sono noti, anche se a suo tempo non l'hanno soddisfatto;
- l'adulto ha meccanismi di analisi e di formalizzazione più consolidati di quelli di un adolescente e tende spesso a procedere dall'apprendimento razionale all'acquisizione [→] spontanea;
- l'adulto conduce una vita di relazioni sociali (ruoli professionali e familiari, ad esempio) ed interpersonali (soprattutto se è in classe con colleghi di lavoro) che devono essere tenute in conto durante l'insegnamento se non si vuole far scattare il filtro affettivo [→];
- nello studio di una lingua straniera l'adulto ha scopi ben precisi e richiede risultati più tangibili e immediati che non uno studente della scuola o dell'università.

Anticipazione

È un meccanismo essenziale per il processo di comprensione [→]. Esso consiste nel predire ciò che può comparire in un testo operando sulla base della situazione, della parte di testo che si è già compresa, del paratesto [→], delle conoscenze del mondo (→ *Frame*; → *Schema*; → *Script*), ecc. In tal modo si facilita la comprensione trasformandola, in realtà, solo nella conferma di una tra le previsioni effettuate.

L'anticipazione è stimolata con le attività di elicitazione [→] e si rafforza con tecniche come il cloze [→], il dettato [→], gli incastri [→].

Antropologia culturale

È la scienza che studia la cultura [→] intesa come complesso di valori, modi di vivere, di organizzare la società, ecc., di un popolo.

Poiché non si insegna solo una lingua ma anche la cultura da essa espressa, l'antropologia culturale è una delle scienze di riferimento primario della glottodidattica [→]. (→ Modello culturale). Dagli anni Novanta hanno assunto particolare rilevanza gli studi di comunicazione interculturale, cioè sugli errori culturali, paralinguistici [→], oggettuali [→] ecc., che si commettono anche quando si usa una lingua franca condivisa, ad esempio l'inglese. Il fattore interculturale è così divenuto fondamentale nei corsi di lingua all'interno di aziende multinazionali o comunque legate al commercio internazionale.

Appellativa, Funzione

Nel modello di Jakobson è la funzione [→] che si realizza quando la lingua viene usata per stabilire il contatto con il destinatario della comunicazione. Ad esempio: "Ehi, Giovanni!", "Signore e signori".

Applicata, Linguistica

La linguistica applicata si interessa dell'applicazione dei principi e dei risultati degli studi di linguistica teorica a vari settori, quali la traduzione, l'uso di elaboratori nell'analisi linguistica, ecc. Il suo scopo dunque non è "conoscere" la natura e il funzionamento della lingua, ma "verificare" come tali principi si applicano in certi settori, spesso giungendo in tal modo anche a individuare problemi sui quali il teorico può poi focalizzare la sua ricerca.

L'espressione inglese *Applied Linguistics* è stata usata per anni nell'accezione di 'glottodidattica' [→], ma da alcuni anni viene sostituita da espressioni come *Educational linguistics* oppure *Language pedagogy*.

Apprendimento → Acquisizione

Approccio

L'approccio costituisce la filosofia di fondo di ogni proposta glottodidattica.

L'approccio valuta e seleziona dati e impianti epistemologici dalle varie teorie e dalle varie scienze di riferimento, e li riorganizza secondo i parametri propri della glottodidattica, individuando le mete e gli obiettivi dell'insegnamento linguistico.

Un approccio genera uno o più metodi [→] per mezzo dei quali i suoi principi generali vengono applicati all'insegnamento. Nella storia della glottodidattica alcuni approcci sono stati definiti "metodi". (→ Comunicativo, → Formalistico, → Metodo diretto, → Metodo naturale, → *Reading method*, → *Silent Way*, → Strutturalistico, → Suggestopedia).

Appropriatezza

Si usa spesso l'aggettivo 'appropriata' (o 'adeguata') per definire la comunicazione accettabile ed accettata sul piano sociolinguistico e culturale.

Nell'ambito dell'approccio comunicativo [→] l'appropriatezza rappresenta un obiettivo glottodidattico primario, perché l'errore socio-culturale è tale da compromettere l'efficacia [→] della comunicazione, per quanto corretta [→] essa sia dal punto di vista linguistico.

Ascoltare

Abilità [→] primaria e, dunque, componente essenziale della competenza comunicativa [→].

Ignorata dagli approcci formalistici [→], l'abilità di comprensione [→] orale viene riproposta dal metodo diretto [→] tra l'Otto e il Novecento, per essere poi sistematicamente collocata al centro dell'attenzione con gli approcci strutturalistico [→] e comunicativo [→].

Ascolto plurilingue

È una tecnica abbastanza recente, legata alla diffusione della televisione via satellite. L'ascolto plurilingue consiste nel seguire una partita di calcio, una riunione politica, ecc., spostando l'audio dalla rete televisiva italiana alle reti inglesi, francesi, tedesche, ecc.: l'immagine è la stessa, ma cambia il commento verbale che l'accompagna. Ciò costringe l'allievo a legare la sua comprensione al contesto [→] e alla sua conoscenza del mondo: essa è utile dunque al rafforzamento di processi di base della comprensione [→].

Ascolto selettivo

Attività di ascolto in cui si devono riconoscere solo alcune parole o espressioni.

Il testo viene presentato senza alcuna attività propedeutica e il compito è solo quello di cogliere il maggior numero possibile di dati. Alla fine dell'ascolto, i dati vengono controllati a gruppi o coppie, si procede ad un'attività di anticipazione [→] e poi ad un secondo ascolto, e così via.

L'oggetto di questa tecnica è dunque la capacità di cogliere frammenti e di servirsene per creare ipotesi contestuali (dove ci si trova, cosa sta avvenendo, ecc.).

ASTP

La sigla sta per *Army Specialized Training Program*, un progetto realizzato dall'esercito americano durante la seconda guerra mondiale per

preparare il personale che doveva essere impiegato nelle nazioni occupate dagli Alleati.

Il programma si basava su un metodo intensivo, che in parte riprendeva concetti del metodo diretto [→], in parte poneva le basi per l'approccio strutturalistico [→], dal quale lo diversificava tuttavia l'interesse per gli "studi di area", cioè per la culturizzazione [→].

L'ASTP prevedeva la presenza di due docenti, uno di madrelingua ed uno della stessa lingua degli allievi, che si occupava anche dell'insegnamento grammaticale.

Atteggiamento → Variabile affettiva

Attitudine

È un concetto assai discusso in ambito psico-pedagogico.

Alcuni studiosi escludono che esista un'attitudine innata verso l'acquisizione della lingua straniera o classica, attribuendo i diversi risultati ottenuti dagli studenti a fattori ambientali (sociali, economici, familiari, ecc.).

Altri, pur non accettando le posizioni di certa psicomatria che pretende di predire i risultati sulla base dell'analisi attitudinale, ammettono che ci sono delle variabili dello stile d'apprendimento che possono aiutare a spiegare perché studenti diversi impiegano tempi diversi per giungere allo stesso obiettivo. Tra questi fattori ci sarebbero:

- *la storia individuale*: un bambino bilingue, ad esempio, risulta favorito nell'apprendimento di qualunque terza lingua; anche chi ha iniziato lo studio di una lingua durante il periodo critico [→] pare favorito;
- *la 'tolleranza per l'ambiguità'*: è un tratto psicologico che distingue le persone che richiedono un quadro chiaro e preciso prima di acquisirlo e le persone che invece procedono per approssimazioni successive. In questo senso, sarebbero avvantaggiate le persone tolleranti per l'ambiguità che, ad esempio, non si bloccano di fronte ad una parola ignota ma cercano di intuirne il significato;
- *il possesso di strategie di 'avoidance'*, cioè la disposizione psicologica a non affrontare di petto le difficoltà (per cui ad esempio ci si blocca, durante un discorso, quando non si sa come esprimere un concetto) ma ad aggirare l'ostacolo, trovando espressioni alternative.

Atto comunicativo

L'atto comunicativo, su cui è imperniato il metodo funzionale-nozionale [→], è l'elemento pragmatico minimo della comunicazione, rappresenta cioè uno scopo minimo di uso della lingua (salu-

tare, ringraziare, chiedere la strada, ecc.). È attraverso gli atti comunicativi che si realizzano le funzioni [→].

‘Atto comunicativo’, espressione calcata su ‘atto linguistico’ [→] e su ‘atto di discorso’ [→], è sinonimo di *communicative function* nella terminologia di Wilkins e del Consiglio d’Europa (→ Progetto Lingue Moderne / Vive), espressione fatta propria da molta glottodidattica italiana.

Atto di discorso

È l’unità minima dell’etnografia del discorso (→ testo), che a sua volta rientra nell’ambito dell’etnografia della comunicazione [→].

Secondo un acronimo di Hymes un atto di discorso include otto variabili, le cui iniziali inglesi formano la parola SPEAKING:

- *Setting* e *Scene*, cioè il contesto fisico e quello socio-culturale;
- *Partecipanti*, sia diretti che indiretti (ad esempio, si ha un partecipante indiretto quando l’emittente autentico si serve di un portavoce);
- *Esiti* attesi come conseguenza dell’atto (si veda l’aspetto “performativo” dell’atto linguistico [→]);
- *Atto illocutorio* (atto linguistico), cioè contenuto e forma della comunicazione;
- *Key*, cioè la chiave psicologica e sociale che caratterizza l’atto: ironia, irritazione ecc.;
- *Instruments*, cioè le caratteristiche proprie del canale scelto: viva voce, telefono, lettera, ecc.;
- *Norme* di interazione sociale, cioè complessi di regole che vanno seguite per poter scambiare significati;
- *Genere comunicativo* il complesso di regole culturali e linguistiche che caratterizza ogni genere [→]: dialogo socializzante, dialogo di dibattito, dialogo telefonico, monologo in una conferenza o una barzelletta, ecc.

Anche se in glottodidattica raramente si fa riferimento esplicito alla nozione di ‘atto di discorso’, tutti gli elementi che la caratterizzano vanno presi in considerazione per poter realizzare l’approccio comunicativo [→].

Atto linguistico

È l’elemento minimo di analisi pragmatica [→] della lingua. È caratterizzato dalla intenzionalità (altrimenti non sarebbe un ‘atto’).

Austin individua tre diverse facce dell’atto linguistico: l’aspetto locutorio (l’atto di produrre lingua), l’aspetto illocutorio (l’intenzione pragmatica che si persegue) e l’aspetto perlocutorio (l’effetto che si produce in realtà).

Il concetto di atto linguistico è alla base di quello di atto comunicativo [→], usato nella glottodidattica contemporanea.

Audio-linguale, Approccio → Strutturalistico, Approccio

Audio-orale, Approccio → Strutturalistico, Approccio; → Diretto, Metodo

Audiovisivo

Letteralmente il termine si riferisce ai messaggi che accoppiano una dimensione visiva ed una verbale, legate da meccanismi di *ancrage* [→] oppure di *relais* [→].

Il termine “audiovisivi”, soprattutto al plurale, indica una parte rilevante delle tecnologie glottodidattiche [→]: negli anni Sessanta-Settanta esso definiva l'accoppiamento di diapositive e cassetta audio, dagli anni Ottanta il termine “audiovisivi” si riferisce al video.

Quando l'audiovisivo è gestito da un computer, che permette di integrare lingua orale e scritta, immagini di vario tipo, esercitazioni, ecc. si preferisce parlare di “materiale multimediale” [→].

Autentico, Materiale

Materiale usato a scopo didattico ma che in origine non aveva tale finalità: articoli di giornale, biglietti ferroviari, film, pubblicità, ecc. L'uso di questo tipo di materiale era già previsto dal Metodo Diretto [→] e dal *Reading Method* [→], ma è divenuto particolarmente rilevante nell'ambito dell'Approccio Comunicativo [→]. Ciò è dovuto sia alla natura di questo approccio, sia al fatto che negli ultimi anni la frequenza dei viaggi all'estero, la diffusione planetaria dei mass media e il perfezionamento delle tecniche di registrazione hanno reso i materiali autentici facilmente disponibili.

Autoapprendimento

Si tratta di una attività tipica dell'educazione degli adulti (→ Andragogia), che va tuttavia diffondendosi per le lingue straniere anche all'ambito universitario (si pensi a tutti i laboratori di *self access* [→]) e a quello scolastico, almeno nelle classi terminali.

In realtà l'autoapprendimento è possibile nella lingua materna e nelle lingue classiche, soprattutto ad opera di adulti in grado di autovalutarsi, ma nelle lingue straniere per quanto avanzate siano le tecnologie multimediali pare necessaria la figura di un tutor che guidi e controlli il processo di acquisizione.

Autodettato → Ricopiatura

Automatici, Processi → Processi automatici e controllati

Autonomia nell'apprendimento → Glottomatetica, Competenza

Autopromozione

È la meta [→] finale di ogni processo educativo, quindi anche dell'Educazione Linguistica. Una volta raggiunto un certo livello di culturizzazione [→] e di socializzazione [→], la persona può mirare alla propria autopromozione, cioè a realizzare il progetto di sé che governa la sua vita.

L'educazione linguistica deve dotare l'allievo di una competenza comunicativa nella lingua materna (e nelle eventuali seconde lingue parlate nella sua comunità) tale da non impedire la sua promozione personale e sociale, e di una competenza nella lingua straniera sufficiente per consentirgli di intrecciare rapporti e perseguire i suoi progetti all'estero.

Inoltre l'educazione linguistica contribuisce all'autopromozione della persona migliorandone le capacità cognitive e di apprendimento.

Alcuni studiosi parlano di "auto-realizzazione"; si è qui preferito "auto-promozione" per accentuare la dimensione dinamica del processo: una persona non si realizza mai, perché le si aprono davanti sempre nuovi orizzonti in cui pro-muoversi, andare avanti.

Autorealizzazione → Autopromozione

Avoidance

Questa parola inglese (talvolta tradotta in italiano con "evitamento") descrive una strategia fondamentale per l'uso della lingua straniera: di fronte ad un ostacolo, ad esempio la difficoltà di esprimere un concetto o di trovare una parola, lo si evita ricorrendo a parafrasi o perifrasi.

La capacità di aggirare i propri punti di incertezza o di non conoscenza della lingua straniera viene considerata una delle componenti dell'attitudine [→] all'acquisizione linguistica.

B

Basic English → Dizionario vs Vocabolario

Behaviorismo → Strutturalistico, Approccio

Bilingue, Educazione e istruzione → Educazione bilingue

Bilinguismo

Questo termine definisce la capacità di una persona di comunicare in più di una lingua. Raramente la padronanza è uguale nelle due lingue (bilinguismo 'coordinato'); più frequentemente c'è una lingua madre accompagnata ad altre lingue la cui padronanza è inferiore (bilinguismo 'zoppo'). Alcuni psicolinguisti distinguono tra 'bilinguismo' inteso come condizione sociale e 'bilinguità', che definisce la condizione psicologica della persona bilingue.

Soprattutto in ambito francese si distingue tra 'multilinguismo', cioè un bilinguismo acquisito in tenera età, e 'poliglossia', in cui le lingue successive a quella materna vengono acquisite nell'adolescenza o nell'età adulta, cioè dopo il 'periodo critico' [→]. In sociolinguistica si distingue tra 'bilinguismo', che indica la situazione in cui tutti i membri della comunità possono usare l'una o l'altra lingua indifferentemente, e 'diglossia', cioè situazioni in cui alle due lingue si attribuiscono diversi livelli di prestigio, per cui si ha una lingua 'alta' e una lingua 'bassa'.

Nel gergo burocratico scolastico si usa talvolta 'bilinguismo' per indicare l'inclusione di due lingue straniere nell'ambito dell'educazione linguistica [→].

In aree bilingui (caratterizzate di solito da una lingua dominante e da una minoritaria) si usa spesso 'bilinguismo' per indicare esperienze di educazione bilingue [→].

Bilinguità → Bilinguismo

Bimodalità

Secondo questo concetto, che è uno dei cardini della neurolinguistica [→], la lingua non attiva solo le aree di Broca e di Wernicke, cioè le circonvoluzioni dell'emisfero sinistro che governano il linguaggio verbale, ma coinvolge entrambi gli emisferi:

- l'emisfero destro (che coordina anche l'attività visiva) ha una percezione globale, simultanea, analogica del contesto [→] e presiede alla comprensione delle connotazioni [→], delle metafore, dell'ironia;
- l'emisfero sinistro (che secondo la teoria della dominanza cerebrale presiederebbe alle funzioni superiori) è la sede dell'ela-

borazione linguistica, ha una percezione analitica, sequenziale, logica (causa-effetto, prima-dopo) e presiede alla comprensione denotativa.

La glottodidattica umanistica [→], nel suo sforzo di procedere secondo natura, ritiene essenziale attivare entrambe le modalità del cervello, per sfruttare al meglio la potenzialità di acquisizione della persona.

Il concetto di bimodalità è legato a quello di direzionalità [→].

Brainstorming

Le abilità di monologo [→] e di scrittura [→] constano essenzialmente di due macrofasi: l'individuazione delle idee da esporre e la loro trasposizione in un testo [→]. Il *brainstorming* è una delle tecniche per individuare idee, sebbene in maniera non organizzata. A differenza delle idee prodotte dalla riflessione strutturata (ad esempio sulla base di voci come "chi, cosa, quando, come, dove, perché") il *brainstorming* attiva entrambi gli emisferi del cervello (→Bimodalità) e spesso dà luogo ad associazioni imprevedibili, innovative. A tal fine ogni partecipante deve esprimere con assoluta libertà, senza paura di dire sciocchezze, le associazioni di pensiero provocate dal tema o dagli interventi degli altri partecipanti; le interruzioni sono benvenute.

L'attività di *brainstorming* può anche essere usata come forma di anticipazione [→] propedeutica ad un'attività di comprensione [→].

C

Caccia all'errore

Dato un testo con errori, si chiede all'allievo di individuarli. I testi possono essere forniti dall'insegnante o dal manuale oppure possono essere costituiti da elaborati degli stessi allievi: in tal caso questa tecnica assume una valenza particolare nell'educare all'autocritica ed all'autovalutazione (soprattutto, ma non solo, nella lingua materna).

CAE, CEIBT, CEIC, CPE, FCE, PET

Sigle che corrispondono a *Preliminary Test of English* (PET), a *First Certificate of English* (FCE), a *Certificate of Advanced English* (CAE), a *Certificate of English for International Communication* (CEIC) e a *Certificate of Proficiency in English* (CPE), cioè le tre forme più diffuse di certificazione [→] di conoscenza della lingua inglese nella sua varietà britannica (per l'americano → TSE, TOEFL; per l'australiano → UTESL).

Il CEIBT è il certificato specifico per la microlingua dei settori economici e commerciali; la sigla corrisponde a *Certificate of International Business and Trade*.

CAI, CALL

Sigle che stanno per *Computer Assisted Instruction* e per *Computer Assisted Language Learning*. (→ Tecnologia glottodidattica).

Canzone

La canzone è usata per attività di ascolto, di produzione e di fissazione, oltre che di introduzione alla letteratura.

Quando l'*ascolto* viene esercitato attraverso la canzone, esso è reso più complesso dalla presenza dell'accompagnamento musicale e ritmico e caratterizzato dalle profonde modificazioni fonologiche.

La *produzione*, cioè l'esecuzione corale della canzone, è una delle poche occasioni in cui l'allievo è costretto a seguire un ritmo imposto, quindi a parlare con una rapidità che di solito evita.

Se si considera, inoltre, che nei ritornelli alcune strutture o espressioni vengono più volte ripetute, le canzoni possono venire utilizzate per la *fissazione*.

La canzone rappresenta una delle più diffuse forme di *letteratura* con cui i giovani sono a contatto e quindi è utile per introdurre lo studio della specificità del testo poetico sia in italiano sia nelle lingue straniere.

Casi, Grammatica dei

Malgrado il nome possa indurre in errore, la “grammatica dei casi” di Fillmore non ha nulla a che fare con l’insegnamento di lingue flessionali come latino, tedesco o russo, dove delle relazioni sintattiche sono realizzate attraverso “casi”.

Fillmore imposta questa sua grammatica, che coniuga sintassi e semantica, alla fine degli anni Sessanta usando il concetto di “caso” come componente della struttura profonda della lingua: ad esempio, indipendentemente da come risulta nel testo (ad esempio come soggetto o come complemento d’agente) chi compie un’azione è un caso “agentivo” e costituisce un dato semantico primario di ogni comunicazione.

Catalizzatori (tecnologici) → Tecnologia glottodidattica

CEELT, COTE, CTEFLA, DES, DOTE, DTEFLA, TESOL

Sigle che si riferiscono alle certificazioni [→] di conoscenza glottodidattica di insegnanti di inglese a stranieri. CEELT e DES stanno per *Cambridge Examination in English for Language Teachers* e *Diploma of English Studies*, due certificazioni [→] che costituiscono rispettivamente livello base e quello avanzato dell’Università di Cambridge: non vengono rilasciati che a parlanti di madrelingua inglese.

Per i parlanti non nativi si hanno il *Certificate for Overseas Teachers of English* (COTE) ed il corrispondente *Diploma* (DOTE) di livello più avanzato.

Le sigle CTEFLA e DTEFLA rimandano a certificazioni per madrelingua “or equivalent”, ma con un taglio particolare: *Certificate* e successivo *Diploma in the Teaching of English to Adults*.

Diploma in the Theory and Methodology of Teaching English to Speakers of Other Languages (TESOL) è la versione dei diplomi visti sopra rilasciata attraverso corsi a distanza dal consorzio Eurolink.

CEF → Progetto lingue moderne/vive

CELI, CILS

Le due sigle corrispondono a due certificazioni [→] ufficiali di conoscenza della lingua italiana rilasciate rispettivamente dalle Università per stranieri di Perugia (‘Certificato di Lingua Italiana’, diviso in cinque livelli) e di Siena (‘Certificato di Italiano come Lingua Straniera’, diviso in quattro livelli).

Certificazione

Attestazione ufficiale, di solito rilasciata da un organismo statale o di alto prestigio glottodidattico, che attesta la conoscenza di una lingua o della sua didattica: per l’italiano a stranieri si hanno CELI e CILS

[→], per il francese DALF e DELF [→], per l'inglese britannico FCE, CAE e CPE [→ CAE], per quello americano il TOEFL [→] e per quello commerciale il CEIBT [CAE], per il tedesco ZDAF, ZMP, KDS e GDS [→ ZDAF], per lo spagnolo EIL, EIB ed ES [→ EIB].

La ricerca sulla certificazione è uno dei settori più vivaci della glottodidattica degli anni Novanta, in quanto le implicazioni sociali, professionali, internazionali si aggiungono a quelle strettamente scientifiche: che cosa significa 'sapere una lingua'?, come si può determinare la competenza [→] attraverso l'esecuzione [→]?, come si può suddividere un continuum (da conoscenza zero a conoscenza pari a quella di un madrelingua) in settori? su quali parametri? Si tratta di temi di studio ancora aperti.

CILS → CELI

Cinesica, Competenza

È un tipo di competenza extralinguistica che concorre a formare la competenza comunicativa [→]: essa riguarda la capacità di usare il linguaggio dei gesti (eseguiti dalle mani e dalle braccia), il linguaggio del viso (smorfie, ammiccamenti, ecc.) e degli atteggiamenti del corpo.

Mentre è 'ovvio' per tutti che ci sono tante lingue, il linguaggio cinesico viene spesso percepito come universale, mentre esso varia da cultura a cultura, e spesso all'interno di culture che usano la stessa lingua; gesti ben accetti in una cultura possono essere offensivi in altre, generando incidenti pragmatici spesso tali da far abortire la comunicazione.

Il linguaggio cinesico viene spesso percepito come secondario ai fini comunicativi, mentre in realtà un parlante è prima visto e poi ascoltato (→ Bimodalità).

La dimensione extralinguistica [→] è spesso trascurata nell'educazione linguistica, mentre essa è essenziale nell'ambito dell'approccio comunicativo. Per presentare i fenomeni cinesici a un allievo si richiede l'uso di documenti audiovisivi [→], soprattutto autentici [→].

Civiltà → Cultura

Classica, Lingua

Il concetto di lingua classica è oggetto di profonda discussione fin dagli anni Ottanta: all'idea di lingua "morta" che prevaleva in precedenza, si sostituisce quello di una lingua che a tutt'oggi è viva, permette agli autori classici e agli ignoti estensori delle scritture murali di Pompei di parlare a noi, al di là dei millenni.

Accanto a questa nozione legata alla classicità, si hanno lingua classiche ancora in uso effettivo, dal latino usato come lingua veicolare nel Concilio Vaticano II e nelle encicliche papali, all'arabo classico e al cinese mandarino, solo per citare i due casi più evidenti. In questa prospettiva dunque una lingua classica è quella in cui non si ha più variazione diacronica, in cui i meccanismi sono definiti e, per quanto possibile in una lingua, immutabili.

Clinici, Approcci e metodi

Sono stati definiti in questo modo molti degli approcci [→] e dei metodi [→] degli anni Settanta-Ottanta che sono nati da applicazioni delle teorie psicologiche, quasi che l'apprendimento linguistico fosse una sorta di "cura" ad una malattia chiamata monolinguisimo. Tra i metodi clinici figurano il *Community Counseling* [→] e la suggestopedia [→].

La corrente "clinica" è una delle tendenze confluite in quella che oggi si chiama glottodidattica umanistica [→].

Cloze

La procedura cloze consiste nell'inserire le parole mancanti in un testo. Usualmente si lasciano integre le prime righe del testo, per consentire una prima contestualizzazione, poi si elimina ogni settima parola. L'allievo dovrà inserire una parola appropriata, anche se non si tratta di quella effettivamente cancellata.

Esistono alcune varianti di questa tecnica. La prima è il cosiddetto *cloze "a crescere"*, in cui si inizia eliminando ogni settima parola, per poi cancellare ogni sesta o anche ogni quinta parola. Troviamo poi il *cloze facilitato*, che elenca in calce le parole da inserire o che presenta nei vuoti un disegno corrispondente alla parola eliminata. Per mezzo del registratore audio o video è possibile eseguire, nella lingua materna o in corsi avanzati di lingue straniere, dei *cloze orali* inserendo delle pause e chiedendo agli allievi di ipotizzare quello che sta per essere detto.

Il cloze è un'ottima tecnica per sviluppare-misurare la capacità di una persona di considerare un testo nella sua globalità: per individuare la parola mancante (o un suo sinonimo) bisogna cogliere ogni ridondanza contestuale [→] e co-testuale [→] e non fissarsi sulla singola frase. (→ Riempimento di spazi vuoti).

Cluster → Spidergram

Coerenza

È uno dei principi basi della 'testura', cioè della serie di reticoli che fanno di un'unità linguistica un testo [→]. Con 'coerenza' si definisce

il reticolo logico, semantico del testo, cioè il cosiddetto 'filo del discorso', che si affianca al reticolo formale, detto 'coesione' [→].

Coesione

È uno dei principi basi della 'testura', cioè della serie di reticoli che fanno di un'unità linguistica un testo [→].

La coesione è il reticolo di rimandi formali interni ad un testo: pronomi e altre forme di anafore e catafore [→], *consecutio temporum*, uso di connettori (di causa, effetto, tempo, ecc.), ricorso a sinonimi, iponimi ('rosa' rispetto a 'fiore') ed iperonimi ('fiore' al luogo di 'rosa') e così via. (→ Coerenza).

Commento

È un'attività che rientra nell'ambito della composizione [→] sebbene prenda le mosse da un testo letto ed analizzato anzichè da un 'tema', cioè un titolo che stabilisce l'argomento.

Common European Framework → Progetto lingue moderne/vive

Community Counseling

Approccio di matrice umanistico-affettiva (→Umanistica, Glottodidattica) messo a punto dall'americano Curran negli anni Settanta.

Il principio base è da ritrovare nella psicologia di Rogers, per cui l'insegnante è in realtà un "consigliere" in un processo che coinvolge piccoli gruppi in una forma di apprendimento abbastanza autodiretto.

Community Language

Si tratta di una lingua 'etnica' [→], cioè la lingua di una comunità di immigrati; da non confondere con una lingua 'comunitaria' [→], cioè una delle lingue ufficiali dell'Unione Europea.

Competenza vs Esecuzione

La dicotomia viene dall'universo concettuale della linguistica chomskiana.

'Competenza' indica il sistema di regole (intese come 'meccanismi di funzionamento', non come 'norme') che è incluso nella mente e che permette di comprendere o produrre indefinite frasi, anche mai udite prima, ben formate secondo le regole stesse.

La realizzazione effettiva di frasi basate sulla competenza viene chiamata 'esecuzione'; è molto diffuso il termine inglese è *performance*, ma esso non ha connessione con la 'competenza performativa' [→].

Il concetto di 'competenza', soprattutto se preso in opposizione a 'esecuzione', pare richiamare la dicotomia saussuriana *langue/parole*

[→]: si tratta di una somiglianza superficiale, in quanto basterà osservare che il concetto di competenza è di natura psicolinguistica e si applica al singolo parlante, mentre quello di *langue* è di matrice (semiotico-)linguistica e si applica ad una comunità.

Compito

Nella lingua comune della vita scolastica 'compito' indica il complesso di attività domestiche (di solito scritte) assegnate dagli insegnanti.

In didattica, il 'compito' è un'attività finalizzata, che può essere di ordine cognitivo, operativo, ecc. Molta glottodidattica italiana di matrice anglosassone usa *task* per indicare un 'compito' in questa seconda accezione.

Una delle tendenze emergenti degli anni Novanta è il *task-based learning*, che indica un approccio che riprende la lezione della pedagogia attivistica e focalizza l'attenzione e l'attività soprattutto sull'esecuzione di 'compiti', sulla soluzione di problemi.

Completamento

A differenza della tecnica cloze [→] e del riempimento di spazi vuoti [→], che riguardano singole parole, questa tecnica richiede di inserire in un testo mutilato degli spezzoni di frase (ma non intere frasi, come nel dialogo aperto [→]).

Il completamento mette in gioco l'intera competenza testuale [→] dell'allievo: per completare il testo, infatti, egli deve basarsi sulla coerenza [→] globale (il 'filo del discorso') e deve tener conto dei meccanismi di coesione [→] presenti nella parte del testo che gli è nota.

Comportamentismo → Strutturalistico, Approccio

Composizione (scritta)

Nell'accezione classica l'allievo deve predisporre un testo in base ad una sintetica indicazione dell'argomento, il "tema"; tuttavia, esistono tante forme di composizione quanti sono i generi testuali scritti: si possono comporre *descrizioni*, che richiedono particolare attenzione alla precisione lessicale e alle nozioni spaziali; *relazioni* su eventi, che accentuano la funzione dei verbi e della struttura temporale; si possono avere delle *narrazioni*, delle *lettere* formali e non, dei testi *istitutivi* (istruzioni per l'uso, spiegazioni di un gioco, ecc.) e dei testi *prescrittivi*, come ad esempio il 'codice di comportamento' della classe; si possono comporre *definizioni* sintetiche, si possono descrivere dei rapporti geometrici in *teoremi*. In altre parole, il "tema", il saggio di argomento letterario, storico o sociale, è solo una delle forme di composizione – e forse la più inutile, perché generica: non indica il destinatario, non precisa lo scopo pragmatico, non ipotizza un contesto [→].

Comprendere

Il processo di comprensione, che può essere riferito a testi orali (→ Ascolto), scritti (→ Lettura) o multimediali, è uno dei principali componenti della competenza comunicativa [→]; nella storia recente degli approcci glottodidattici, la comprensione è centrale per l'approccio comunicativo [→] e risulta particolarmente accentuata nell'approccio ermeneutico [→].

Alla base del processo di comprensione (che può essere "estensiva" (→ *Scanning*; → *Skimming*) o intensiva), sta il processo di anticipazione [→]: esso consiste nel saper predire ciò che può comparire in un testo operando sulla base del contesto [→], del paratesto [→], delle conoscenze del mondo (→ Enciclopedia; → Schema; → *Script*), ecc. In tal modo la comprensione si trasforma nella ricerca della conferma di una tra le previsioni effettuate.

In molti casi un profitto scolastico insufficiente può derivare, anziché da difficoltà cognitive o di impegno, da problemi di comprensione. Per sviluppare questi processi, sono utilizzabili tecniche quali la procedura cloze [→], i vari tipi di incastro [→] e, in certe lingue, il dettato [→]; per valutare l'abilità di comprensione, si possono avere scelte multiple [→], griglie [→], transcodificazioni [→], ecc.

Comunicare vs Informare

Mentre nella lingua comune questi due verbi vengono spesso percepiti come sinonimi, in pragmatistica ed in glottodidattica sono totalmente diversi: l'informazione è involontaria (ad esempio, chi suda o trema o arrossisce informa, pur non volendolo, sul proprio stato di stress emotivo), mentre la comunicazione è volontaria, si realizza attraverso atti di discorso [→] intenzionali e finalizzati ad un dato esito.

In questa prospettiva, comunicare significa raggiungere i propri scopi socio-pragmatici attraverso l'uso della lingua e dei linguaggi non verbali ad essa connessi.

Per poter comunicare efficacemente sul piano pragmatico, adeguatamente sul piano socio-culturale e correttamente sul piano linguistico è necessario possedere una buona competenza comunicativa [→].

Comunicativa, Competenza

Prendendo le mosse dal concetto chomskiano di competenza [→] la sociolinguistica degli anni Settanta, specialmente ad opera di Hymes (ma anche di tutti gli studiosi di etnografia della comunicazione [→]), ha elaborato la nozione di competenza 'comunicativa', che include la competenza linguistica [→], quella extralinguistica [→] e quella socio-pragmatica [→]. La competenza comunicativa si definisce dun-

que come la capacità di usare tutti i codici, verbali e non, per raggiungere i propri fini nell'ambito di un evento [→] comunicativo.

In ambito glottodidattico il concetto di 'competenza comunicativa' è stato allargato: oltre alla dimensione legata ai codici linguistici ed extra-linguistici ('sapere la lingua') ed al loro uso in situazione (dimensione strategica, socio-pragmatica e culturale: 'saper fare con la lingua'), è stato inserito anche il concetto di 'saper fare lingua', cioè della padronanza dei processi cognitivi, oltre che linguistici, che sottostanno alle abilità linguistiche [→].

La logica conseguenza glottodidattica dell'elaborazione del concetto di competenza comunicativa è stata dapprima la realizzazione situazionale [→] e poi quella nozionale-funzionale [→] dell'approccio comunicativo [→].

Comunicativo, Approccio

L'approccio [→] comunicativo è in realtà il più "tradizionale" di tutta la storia glottodidattica, in quanto fin dall'antichità era la comunicazione ad essere oggetto di insegnamento / apprendimento; solo dopo il Seicento l'approccio formalistico [→] si sostituisce a quello comunicativo, che riemerge verso la fine dell'Ottocento (cfr. il Metodo diretto [→] e, qualche decennio dopo, quello Audio-orale [→]) per risultare dominante nella seconda parte del nostro secolo, affermandosi in Italia dagli anni Ottanta in poi.

Le caratteristiche dell'approccio comunicativo come si è venuto configurando oggi vanno ricercate

- nel ruolo centrale attribuito all'allievo, ai suoi bisogni comunicativi;
- nell'aver posto la comunicazione [→], e quindi la competenza comunicativa [→], come oggetto;
- nell'aver accentuato la nozione di autenticità [→] dei materiali didattici, da proporre quindi con largo uso di tecnologie glottodidattiche [→];
- nell'aver affiancato, ai fini della valutazione del risultato, parametri quali l'efficacia [→] pragmatica e l'appropriatezza [→] socio-culturale alla tradizionale correttezza [→] formale.

L'approccio comunicativo ha trovato finora realizzazione didattica in due metodi [→]: quello situazionale [→] e quello nozionale-funzionale [→].

Comunicazione vs Espressione

Si tratta di una dicotomia fortemente difesa dagli idealisti, almeno fino a Croce, e abbandonata dagli anni Cinquanta in poi ritenendo

che anche l'uso espressivo della lingua sia una forma di comunicazione.

Oggi si tende a riproporre la dicotomia: la differenza tra le due nozioni sta nel fatto che l'atto di discorso [→] prevede un destinatario intenzionalmente individuato ed avviene per scopo sociale nella "comunicazione" e non ha destinatario e si esaurisce nell'atto di produrre lingua nella "espressione": una lettera sulla propria depressione è "comunicazione", una poesia sulla stessa depressione è "espressione".

In glottodidattica la dicotomia può tornare utile per variare il tipo di materiale proposto e richiesto agli allievi, alternando tra forme di comunicazione (che saranno necessariamente prevalenti) e forme di espressione (che risultano molto motivanti).

Comunitaria, Lingua

Tale definizione è attribuita alle lingue ufficiali dell'Unione Europea, che non sono tutte le lingue ufficiali degli stati membri: ad esempio, il catalano è lingua ufficiale del Regno di Spagna ma non è lingua comunitaria.

La qualifica di 'lingua comunitaria' è fondamentale perché solo tali lingue rientrano nei programmi linguistici dell'Unione e sono oggetto di terminologizzazione ufficiale da parte degli Uffici Traduttivi dell'Unione Europea.

Le lingue comunitarie non vanno confuse con le *community languages*, che sono lingue 'etniche' [→].

Conativa, Funzione → Appellativa, Funzione

Connotazione vs Denotazione

Ogni parola ha un significato referenziale (l'oggetto, lo stato, l'azione richiamati alla mente di chi la usa) detto "denotazione", ma spesso a questo significato se ne aggiunge uno apprezzativo, che può essere positivo o negativo: esso costituisce la "connotazione".

I termini [→] delle microlingue scientifico-professionali non sono connotati, ma si limitano alla pura dimensione denotativa.

La capacità di padroneggiare connotazione e denotazione costituisce uno dei fattori più importanti della competenza lessicale [→] e caratterizza gli studenti di livello avanzato.

Conoscenza del mondo → Enciclopedia

Consapevolezza linguistica

Negli anni Ottanta si è sviluppato in Gran Bretagna il movimento, organizzato come un'associazione, *Language Awareness* ed in seguito in Francia è nato un movimento, meno strutturato, chiamato *éveil au*

langage: in Italia l'espressione scelta come equivalente delle espressioni inglese e francese è stata 'consapevolezza linguistica'.

Lo spirito di questi movimenti è quello di reagire all'eccesso di insegnamento intuitivo che ha caratterizzato l'approccio comunicativo [→], soprattutto nella versione nozionale-funzionale [→], in cui la competenza [→] è considerata sufficiente anche se priva di metacompetenza, cioè di una consapevolezza sulla ragione delle varie scelte linguistiche e sul funzionamento della lingua.

In Italia, fin dalla fine degli anni Settanta si è affermato il concetto di riflessione sulla lingua [→], che accentua il ruolo della consapevolezza linguistica e, più in generale, comunicativa come fattore di sviluppo cognitivo e di apprendimento autonomo. (→ Consapevolezza pragmatica, approccio della; → *Think aloud protocol*).

Consapevolezza pragmatica, Approccio della

Secondo i suoi sostenitori, si tratta di un approccio [→] indirizzato a studenti universitari o adulti, di livello intermedio o avanzato. In realtà è solo una variante dell'approccio comunicativo [→], con una forte accentuazione del ruolo della riflessione sulla lingua [→] ed in particolare dell'analisi del discorso (→ Testo).

Il principio alla base di questo approccio è l'osservazione molto analitica di scambi comunicativi condotti da madrelingua, in modo da individuarne le strategie pragmatiche.

Consegna

Istruzione per l'esecuzione di una attività didattica, di un esercizio, ecc.

Contesto

È ciò che compare in un testo (→ Cotesto), intorno ad un testo (→ Paratesto), nella situazione [→] in cui si realizza un evento [→] comunicativo.

Il contesto fornisce le informazioni di base su cui opera il processo di anticipazione [→], che è essenziale per la comprensione [→].

Contesto situazionale → Situazione

Contrastiva vs comparativa, Linguistica → Linguistica

Contrazione di un testo

Questa tecnica è spesso confusa con il riassunto [→], al quale è in parte propedeutica; essa consiste nell'eliminazione di periodi o frasi o sintagmi o semplici parole che non forniscono un'informazione rilevante ed essenziale allo scopo del testo.

La contrazione può prevedere dei limiti quantitativi, che possono essere stabiliti in percentuale ("eliminare il 50% del testo") oppure indicando le dimensioni del testo d'arrivo ("ridurre il testo finché non rimangono che 300 parole").

Questa tecnica è utile per sviluppare la capacità di gerarchizzare le informazioni.

Controllati, Processi → Processi automatici e controllati

Copione → Script

Coppie minime

Le coppie minime sono costituite da parole che si differenziano per un solo fonema: ad esempio, per l'opposizione tra /n/ e la corrispondente geminata /n:/ possiamo avere

pena-penna,
sano-sanno,
sono-sonno
ecc.

Si possono avere anche 'coppie' a tre elementi come ad esempio in inglese *bud-bad-bed* e in francese *lit, lu, loup*.

Le coppie minime, utilizzate inizialmente nella didattica comportamentistica (→ Strutturalistico), rappresentano una tecnica utile per perfezionare la competenza fonologica [→].

Corpus → Syllabus

Correttezza

La comunicazione è corretta quando non si verificano significative devianze dalle regole incluse nella competenza linguistica [→].

La correttezza era la principale finalità di alcuni approcci, come ad esempio quello formalistico [→] e quello strutturalistico [→], ma la nozione di competenza comunicativa [→] ha portato a ritenere che per essere pienamente riuscita la comunicazione deve essere anche appropriata [→] ed efficace [→] oltre che corretta.

COTE → CEELT

Co-testo

È la parte del testo [→] che troviamo intorno ad una data unità linguistica: ad esempio, il co-testo di un fonema è la parola in cui esso è inserito, il co-testo di una parola è la frase, quello di una frase è il periodo, e così via.

Il co-testo ha una funzione essenziale nella comprensione, in quanto permette l'anticipazione [→] e fornisce la chiave per cogliere il significato di parole omofone (ad esempio, la parola "corso" in

“Jean è corso, viene d Ajaccio”, “il sindaco di Ajaccio è corso all’aeroporto” e “ho frequentato un corso ad Ajaccio”).

Spesso si include il termine “co-testo” in quello più generico di “contesto” [→], che comprende tuttavia anche altri elementi.

CTEFLA → CEELT

Cultura

Secondo la definizione di Lévy-Strauss è “cultura” tutto ciò che non è “natura”: la natura pone il bisogno di nutrirsi, coprirsi, procreare, ecc., e le varie culture offrono modelli culturali [→] quali il modo di procurarsi, preparare e distribuire il cibo, il modo di creare abitazioni e vestiti, le regole di corteggiamento, la struttura familiare, e così via.

Alcuni modelli culturali possono risultare più produttivi di altri, e costituiscono la *civiltà* di un popolo, ma per il resto tutte le culture sono egualmente degne. Questo atteggiamento di rispetto e, possibilmente, interesse per la diversità culturale, rappresenta una meta educativa [→] essenziale della glottodidattica e viene definita *relativismo culturale* (→ Culturizzazione).

Culturale, Competenza

Mentre l’approccio formalistico [→] perseguiva una competenza culturale intesa come accesso ai testi della letteratura, della cultura umanistica in generale, nell’ambito dell’ASTP [→] e dell’approccio comunicativo [→] il termine ‘cultura’ [→] ha assunto il valore ha in antropologia [→] e indica un reticolo di valori, di modi di vivere, di modelli di organizzazione sociale, ecc. La competenza culturale indica dunque la capacità di comunicare in maniera appropriata [→] alla scena culturale al cui interno si realizza l’evento comunicativo [→] (→ Etnografia/Etnometodologia della comunicazione).

In ambito glottodidattico si preferisce oggi far rifluire la competenza culturale in una categoria più vasta, la competenza socio-pragmatica [→].

Culturizzazione

È una delle mete educative [→] sia dell’educazione generale sia di quella linguistica (→ Educazione linguistica).

La culturizzazione si articola in due processi diversi:

- *inculturazione*, relativa all’acquisizione dei modelli culturali della propria comunità (anche se ogni individuo potrà poi apportare contributi originali e mutare la cultura di appartenenza);
- *acculturazione*, relativa alle culture straniere. La finalità minima dell’acculturazione è il relativismo culturale [→], ma in

un'educazione linguistica piena il semplice relativismo si dovrebbe trasformare in un interesse positivo, attivo verso l'altro da sé.

Curricolo

Un curricolo (spesso si usa anche in italiano la forma latina, *curriculum*, -a, giunta attraverso l'inglese) è un modello operativo [→] che definisce un profilo formativo e quindi indica le mete [→], gli obiettivi [→] e i contenuti che costituiscono l'oggetto di un corso.

In prima approssimazione si può dire che un curricolo fonde le nozioni di programma [→] e di *syllabus* [→]; in realtà oggi i curricoli tendono a includere anche sezioni che offrono

- parametri per variare il curricolo a seconda delle caratteristiche della situazione didattica, della natura degli allievi, del quartiere in cui si opera, delle dotazioni glottotecnologiche disponibili, ecc.;
- una guida metodologica relativa alle tecniche didattiche che si consiglia di utilizzare per raggiungere gli obiettivi;
- una serie di parametri per la verifica e la valutazione [→] del raggiungimento degli obiettivi.

D

DALE, DELF

Sigle corrispondenti a *Diplome d'étude en langue française* (DELF) e a *Diplome approfondi en langue française* (DALF): si tratta di due certificazioni [→] ufficiali di lingua francese.

DBS (*language teaching*)

La sigla sta per *Direct Broadcast System*, cioè per trasmissione televisiva via satellite (→ Tecnologia glottodidattica).

Deduttivo vs Induttivo

Si tratta di una delle dicotomie fondamentali del dibattito psico-pedagogico di questo secolo, che ha visto il progressivo abbandono di approcci deduttivi come quello formalistico [→] a favore di approcci induttivi.

Nella prassi glottodidattica questo passaggio si è evidenziato nel passaggio dall'insegnamento esplicito della grammatica alla riflessione [→] sulla lingua, dall'uso di schemi compiuti a quello di schemi aperti [→].

Delayed oral practice

Metodologia che lascia un certo tempo tra il momento in cui un testo viene presentato per la comprensione e il momento in cui si chiede allo studente di utilizzare elementi presenti in quel testo. Questa prassi si fonda sull'osservazione che sia nell'acquisizione della lingua materna sia nell'apprendimento spontaneo [→] di una seconda lingua si registra un periodo silenzioso [→].

Per aiutare gli allievi a superare il periodo di silenzio si possono proporre la ripetizione regressiva [→] o forme di drammatizzazione [→], che riducono il filtro affettivo [→].

Denotazione → Connotazione vs Denotazione

Dépaysement

Una lingua straniera [→], a differenza della lingua seconda [→], è anche 'estranea', lontana dall'ambiente in cui vivono quotidianamente gli allievi. Per evitare che l'estraneità fisica si tramuti in estraneità psicologica e in crollo motivazionale, dall'ASTP [→] in poi ci si è posti il problema del *Dépaysement*, cioè della necessità di staccare l'allievo dalla sua realtà locale mentre studia una lingua straniera.

Durante l'ASTP e nelle migliori realizzazioni dell'approccio strutturalistico [→] si affidava il *dépaysement* al un parlante nativo, che con

la sua sola presenza avrebbe dovuto aprire l'allievo alla lontana realtà della cultura straniera.

Negli anni Sessanta e Settanta il *dépaysement* fu invece tentato con la creazione di 'aule di civiltà', che dovevano dare allo studente la sensazione di essere nel paese straniero.

Oggi il processo di *dépaysement* è affidato all'uso di tecnologia didattica [→], di mass media sempre più internazionalizzati.

DES → CEELT

Dettato

Trascrizione di un testo ascoltato dall'insegnante o da un registratore.

Tra le varianti del dettato notiamo il *dettato-cloze*, in cui l'allievo deve scrivere solo le parole mancanti in un testo (→ Cloze) e la *dicto-comp(osition)*: l'allievo trova le parti iniziali delle frasi che compongono un riassunto e deve completarle sotto dettatura (→ Completamento).

Affinchè il dettato produca acquisizione [→] è necessario che non crei ansia: in questa prospettiva, l'autocorrezione o la correzione incrociata tra compagni trasformano una prova ansiogena in una stimolante sfida personale.

Il dettato varia di oggetto a seconda delle lingue:

- in italiano, spagnolo o latino, lingue in cui il problema ortografico è minimo, il dettato riguarda la mera competenza grafemica;
- in russo o greco il dettato sviluppa anche la padronanza alfabetica;
- in francese il dettato implica una notevole analisi morfosintattica, in quanto le desinenze del maschile e del femminile nonché molte desinenze verbali compaiono allo scritto ma non nella lingua orale;
- in inglese il dettato è una prova primariamente ortografica, anche se saper distinguere, ad esempio, un plurale o una terza persona terminanti in -s da un genitivo o una contrazione di *is* in *'s* presuppone un'analisi sintattica.

Malgrado la percezione diffusa, il dettato risulta inaffidabile come test.

Dettato-disegno, dettato-Picasso

Il dettato-disegno si realizza "dettando" le caratteristiche di un disegno che l'allievo deve eseguire mano a mano che ascolta.

È un tecnica ludica che può anche essere svolta a coppie e mette in gioco le nozioni di spazio ("sopra", "a sinistra", ecc.) e il lessico relativo al contesto [→] della scenetta che viene "dettata", per cui risulta utile per lo sviluppo della competenza lessicale [→].

DIAL

Acronimo usato da alcuni studiosi italiani che significa Dispositivo Innato di Acquisizione Linguistica e corrisponde al LAD [→] di Chomsky.

Dialecto

In italiano “dialetto” indica una delle lingue parlate in Italia: si tratta di lingue autonome rispetto all’italiano; alcune di queste addirittura appartengono a un gruppo linguistico diverso da quello del toscano: questo è una lingua romanza orientale, insieme al sardo, al siculo e agli altri “dialetti” meridionali mentre i dialetti a nord della “linea gotica” La Spezia-Senigallia (cioè friulano, veneto e dialetti gallo-italici) sono le tre lingue romanze occidentali.

In inglese e francese *dialect* sta per varietà locale della lingua standard (→ Sociolinguistica).

Dialogare

Nella prassi didattica, questa abilità [→] linguistica viene spesso definita come saper ‘parlare’ [→], anche se in realtà è un’abilità più complessa in quanto integra il saper comprendere e il saper parlare, producendo testi che non sono la semplice giustapposizione di fasi di ascolto e di produzioni e che hanno regole di coerenza [→] e coesione [→] più complesse di quelle dei testi monologici: il dialogo, infatti, è il risultato di una negoziazione continua sia sul piano semantico sia su quello linguistico e sociolinguistico.

I processi mentali che sottostanno al saper dialogare (e che quindi vanno sviluppati per raggiungere tutte e tre le mete [→] dell’educazione linguistica) sono principalmente:

- la definizione degli scopi primari e secondari: sui primi non si transige, se si vuole che la comunicazione abbia esito felice, mentre i secondi sono oggetto di negoziazione;
- l’analisi del genere e delle sue regole (ad esempio, un dialogo *vis à vis* oppure una telefonata sono entrambi conversazioni, ma con regole ben diverse);
- l’analisi della situazione [→] al cui interno si attua l’evento [→] comunicativo;
- la scelta della ‘chiave’ (nella terminologia di Hymes), cioè dell’atteggiamento psicologico da far trasparire: disponibilità, amicizia, ironia, antagonismo, ecc.: è una scelta che agisce specificamente sulle competenze paralinguistica [→], extralinguistica [→], sociolinguistica [→] e lessicale [→];

Dopo le fasi suddette, si procede alla realizzazione linguistica, caratterizzata da una coesione testuale e da una correttezza morfosin-

tattica assai minori di quanto non avvenga nei testi scritti; nel dialogo, infatti, l'efficacia [→] pragmatica e l'appropriatezza [→] socio-culturale sono più rilevanti della correttezza [→].

La capacità di dialogare è essenziale nell'ambito dell'approccio comunicativo [→] e viene sviluppata con le molte tecniche di simulazione quali i roleplay [→] e lo scenario [→].

Dialogo a catena

Un allievo (o l'insegnante) inizia un dialogo (ad esempio: "Quanti anni hai?") ed un suo compagno risponde e poi rilancia la domanda ad un altro ("11 anni. E tu?") e così via. Questa tecnica può essere impostata come gioco a squadre, in cui a ogni risposta errata o ritardata un allievo viene eliminato.

Questa tecnica è adatta ad esercitare e fissare alcuni atti comunicativi [→] nonché le strutture grammaticali caratterizzanti di ogni atto.

Dialogo aperto

Si tratta di una forma di completamento [→] di un testo dialogato: sono presentate le battute di un personaggio e l'allievo deve inserire quelle dell'altro personaggio, tenendo conto della coerenza [→] globale del testo e della coesione [→] con le battute precedenti e seguenti.

Questa tecnica mette in gioco le competenze linguistiche e sviluppa particolarmente le competenze testuale [→] e pragmatica [→].

Dialogo bilingue, Poliglotta

Si tratta di una prassi sempre più diffusa tra persone che parlano lingue note a tutti i partecipanti allo scambio comunicativo: ciascuno usa la propria lingua, nella certezza che gli altri lo comprendono.

Negli anni Novanta ha cominciato ad affermarsi una tendenza, sostenuta dall'Unione Europea, a studiare i modi per trasformare questa prassi in un articolato progetto glottodidattico, soprattutto tra parlanti di lingue vicine tra loro (come quelle romanze).

Dichiarativa vs procedurale, Conoscenza

L'enciclopedia [→], cioè la conoscenza del mondo di una persona, è organizzata nella mente secondo modalità ancora largamente ignote. Una delle ipotesi più accettate è che ci sia un'organizzazione gerarchica: si va dalle conoscenze *dichiarative*, composte di un'unica proposizione ('il ghiaccio è freddo', 'il ghiaccio è fatto d'acqua') che si apprendono isolatamente e si sistemano poi in schemi [→], a conoscenze *procedurali*, basate sul meccanismo 'se... allora...' ('se metti ghiaccio in un whisky, si rinfresca ma si annacqua'), che si apprendo-

no in situazione e si organizzano in *scripts* [→]. Fasci di procedure costituiscono le *strategie* [→],

Nella lingua, la dimensione morfologica è costituita da dichiarazioni, quella sintattico-testuale da procedure.

***Dicto-comp(osition)* → Dettato**

Diglossia → Bilinguismo

Diretto, Metodo/Approccio

Malgrado il nome si riferisca a un metodo, si tratta in realtà di un approccio [→], cioè di una vera e propria filosofia glottodidattica, il cui perno è l'idea che la lingua straniera si acquisisce esattamente come la lingua materna, cioè attraverso l'esposizione il più intensiva possibile. Da qui una serie di corollari, quali

- l'assoluto rifiuto di un docente che non sia madrelingua,
- l'esclusione dalla classe della lingua materna degli studenti, anche nelle prime fasi del corso,
- la priorità ai materiali autentici [→],
- lo studio della grammatica formale solo come punto d'arrivo del percorso di insegnamento.

Questo approccio si impose in Europa centro-settentrionale e in America alla fine del secolo scorso, come reazione all'approccio formalistico [→] che dominava la scena; uno dei suoi propugnatori, lo svizzero Berlitz, lo definiva "metodo naturale", ma oggi l'aggettivo "naturale" è stato ripreso da Krashen e Terrell per il loro metodo, basato sulla *Second Language Acquisition Theory* [→]. Un altro teorizzatore del metodo diretto, Palmer, lo definiva "metodo orale", ma questa denominazione non si è mai imposta ed è stata poi utilizzata per un approccio totalmente diverso, quello "audio-orale" o "strutturalistico" [→] (detto *audio-lingual*, in inglese).

Direzionalità

È un concetto basilare delle teorie neurolinguistiche [→]: il cervello opera secondo due modalità diverse a seconda dell'emisfero (→ bi-modalità), ma le informazioni vengono comunque elaborate dal cervello secondo la direzione che va dall'emisfero destro (globalità, visualizzazione, contestualizzazione, analogia, simultaneità) verso quello sinistro (analisi, verbalizzazione, logica, sequenzialità).

L'implicazione glottodidattica di questo principio è che funzionano 'secondo natura' solo i modelli di natura induttiva (→ Unità didattica).

Il principio di direzionalità è implicitamente accettato anche dalla *Second Language Acquisition Theory* [→] che considera l'acquisizione [→] come preconditione per l'apprendimento.

L'applicazione rigida del principio di direzionalità è temperata da un secondo principio neurolinguistico, il *modal focusing* [→] e viene in parte contestata dai sostenitori della cosiddetta 'ipotesi dello stadio' [→].

Discorso → Testo

Discreto

È il participio passato di *discernere*, entrato nell'uso glottodidattico italiano attraverso l'inglese *discrete*, usato per indicare l'insegnamento o la verifica di elementi 'isolati': singole parole, singole strutture grammaticali, e così via.

Dislessia

Dagli anni Novanta si è iniziata una collaborazione tra studiosi di glottodidattica e logoiatri e logopedisti, in quanto molti lievi disturbi del linguaggio possono essere risolti in ambiente scolastico anziché in ambulatorio o in ospedale (→ Approccio neuropedagogico). La dislessia, nelle sue forme più lievi (che sono assai diffuse) è uno di questi disturbi.

La dislessia è un disturbo funzionale della lettura, che può andare da forme lievi (spesso transitorie) quali la confusione di coppie di lettere (b/d; p/q) a forme in cui sono intere parole o sintagmi a non essere leggibili e che vengono sostituiti a senso attraverso la *expectancy grammar* (→ Anticipazione) del lettore.

Tra le cause della dislessia se ne indicano alcune neurologiche (c'è una componente di ereditarietà; spesso c'è una carente lateralizzazione) e altre ambientali, specie di carattere affettivo.

Distrattore → Scelta multipla

Dizionario vs Vocabolario

Questi due termini sono spesso usati come sinonimi, ma in realtà

- *dizionario* indica la sistemazione formalizzata del vocabolario, di solito in ordine alfabetico;
- *vocabolario* è il patrimonio lessicale di una lingua o di una persona, di uno scrittore, di un'unità didattica.

Apprendere ad usare il dizionario (mono- o bilingue) è un obiettivo glottodidattico essenziale, soprattutto in prospettiva dell'autonomia dello studio.

Un vocabolario ‘fondamentale’ è un repertorio in cui le parole non sono indicate in ordine alfabetico ma secondo la loro frequenza d’uso (cioè il loro ‘rango’ statistico).

Quando i primi spogli elettronici consentirono di creare dizionari fondamentali, vennero pubblicati il *Français fondamental*, il *Gründdeutsch* e il *Basic English*, che fornivano il corpus lessicale di base per l’approccio strutturalistico [→]. Con l’approccio comunicativo risultò evidente che le indicazioni di un vocabolario fondamentale andavano temperate alla luce della frequenza non solo lessicale ma anche situazionale.

Oggi i vocabolari fondamentali sono costruiti con metodiche statistiche molto accurate e forniscono una guida essenziale per la costruzione e la gradazione del materiale didattico.

Domanda

È la tecnica più diretta per la verifica della comprensione, ma si basa su un falso pragmatico (chi pone la domanda conosce già la risposta) per cui risulta demotivante. Le domande possono essere *referenziali*, che trovano cioè un preciso riscontro nel testo, o *inferenziali* se richiedono di passare oltre la lettera del testo.

Domanda “sì/no” o “vero/falso” → Scelta multipla

DOP → *Delayed Oral Practice*

Doppia lingua straniera → Educazione linguistica

DOT → CEELT

Drammatizzazione

Forma di simulazione[→] che non concede agli attori alcuna libertà, trattandosi di recitare (leggendo oppure a memoria) un testo predisposto dal manuale, dall’insegnante o dalla classe stessa. In quest’ultima variante, la classe può essere invitata a predisporre il testo drammatico partendo da testi di altro tipo, ad esempio da testi narrativi quali favole o racconti: così facendo gli allievi apprendono a suddividere un testo nelle varie situazioni [→] e a caratterizzare dal punto di vista sociolinguistico [→] i vari personaggi in base ai loro ruoli sociali, culturali e psicologici.

Se viene registrata e poi analizzata insieme agli allievi, la drammatizzazione consente di lavorare in profondità sulle competenze fonologica [→], paralinguistica [→] ed extralinguistica [→]. Tra i vantaggi di questa tecnica emerge la quantità di lessico che viene memorizzato all’interno di “copioni” situazionali (→ Competenza lessicale), nonchè la fissazione di molti atti comunicativi [→] frequenti.

Drill

Esercizio ripetitivo focalizzato su un elemento minimale (→ Strutturale, esercizio).

DTEFLA → CEELT

E

EAP

Sigla che indica lo studio dell'inglese per scopi accademici (*English for Academic purposes*). Su questa espressione è stata calcata 'Lingua per scopi accademici' [→].

Educazione vs Istruzione

L'educazione, che costituisce lo specifico della pedagogia, si occupa della definizione delle mete educative [→], mentre l'istruzione, che costituisce lo specifico della metodologia didattica, si occupa della definizione degli obiettivi [→] attraverso i quali realizzare il processo educativo.

In glottodidattica il livello educativo si traduce nella definizione di approcci [→] e quello istruttivo in metodi [→].

Per effetto della ricerca anglofona (dove l'opposizione *education / instruction* è meno chiara che nella tradizione italiana) sta entrando anche in italiano un terzo termine, 'addestramento', che spesso viene lasciato in inglese, *training*. Con questo termine applicato allo studio di una lingua straniera ci si riferisce a corsi brevi, intensivi, mirati ad uno scopo molto preciso (ad esempio la visita di un manager all'estero), mentre usando *training* in espressioni come *teacher training* o *in-service training* (INSET) ci si riferisce alla formazione iniziale oppure continua dei docenti. Anche in Gran Bretagna l'uso di *training*, considerato troppo legato alla professionalità spicciola, viene oggi messo sotto accusa e si sta introducendo il termine *formation*, mentre in Canada si usa *teacher education*.

Educazione bilingue

Si realizza l'educazione bilingue quando due (o più) lingue vengono usate come veicolo per l'insegnamento delle varie materie scolastiche.

In realtà si hanno due diverse situazioni di educazione bilingue:

- in aree bilingui, l'attività didattica viene svolta nelle due lingue in contatto sulla base di parametri quali *one person one language* (cioè ogni insegnante usa sempre e solo la propria lingua materna), oppure con divisioni di aree (alcune materie in una lingua, altre nella seconda lingua), oppure ancora sulla base di periodi (specialmente nella scuola dell'infanzia e in quella elementare: un giorno o una settimana in una lingua, un giorno o una settimana nell'altra); lo scopo dell'educazione bilingue in questo caso è quello di creare delle persone bilingui;

- in alcune scuole (ad esempio i cosiddetti 'licei europei') l'insegnamento di una materia viene svolto nella lingua studiata come lingua straniera per alcune ore la settimana. In questo caso siamo nell'ambito dell'*istruzione* piuttosto che dell'*educazione* bilingue: lo scopo non è quello della formazione di una persona bilingue, ma più semplicemente quello di fornire un input ulteriore nella lingua straniera durante l'apprendimento di un'altra materia, innescando così la 'regola del dimenticare' teorizzata da Krashen (→ *Second Language Acquisition Theory*), secondo la quale si acquisisce con più facilità quando ci si dimentica che si sta usando la lingua straniera o seconda.

Educazione letteraria

L'educazione letteraria si interessa di un aspetto particolare dell'uso linguistico e fa parte dell'educazione estetica, ma viene di solito curata dagli stessi insegnanti che operano nell'educazione linguistica [→].

L'educazione letteraria mira all'insegnamento dell'abilità di lettura [→] dei testi [→] letterari; a creare la capacità di collocare ogni testo nel complesso della produzione di un autore e nel contesto storico-culturale; a contribuire all'autopromozione della persona facendole scoprire il piacere del testo letterario e il fatto che i capolavori della letteratura possono aiutarci a trovare risposte ai bisogni essenziali.

In particolare, insegnare a leggere testi letterari significa fare rilevare lo scarto dalla lingua d'uso quotidiano, l'innovazione, la reinvenzione, la rottura del linguaggio: scarti fonologici (quali la rima, il ritmo, le allitterazioni) e grafici (versi, *calligrammes*, poesia visiva, ecc.); devianze morfosintattiche e soprattutto lessicali, quali le figure retoriche; i testi letterari sono vincolati da regole retoriche ed esiste una grammatica dei generi letterari cui un autore può aderire o nella quale può introdurre innovazioni.

Educazione linguistica

Con 'educazione linguistica' si intende un processo unitario che si realizza attraverso 'insegnamento/apprendimento della:

- lingua materna, che nella tradizione viene identificata con la lingua nazionale o con una lingua ufficiale; in Italia ci sono molte lingue 'materne' che non vengono insegnate, pur essendo le lingue in cui una persona pensa;
- lingua seconda [→] cioè la lingua non-materna nelle aree bilingui;
- lingue straniere [→];

- lingue classiche [→], nei tipi di scuola in cui si insegnano il latino e/o il greco antico;
- lingue etniche [→], cioè le lingue dei gruppi di immigrati.

Il concetto di educazione linguistica comporta che gli insegnanti impegnati nell'insegnamento linguistico devono procedere unitariamente e concordare sull'idea di lingua [→] come "forma" o "azione sociale", come "norma" o "uso"; sulla terminologia da usare; sullo sviluppo delle abilità [→]; sul lavoro sui generi [→] testuali; sul processo di analisi linguistica.

La filosofia di fondo dell'integrazione delle varie lingue in un unico concetto di educazione linguistica (e, in parallelo, di educazione e letteraria [→] e microlinguistica [→]) consiste nello spostamento del fuoco d'interesse dalla lingua come *prodotto* alla lingua come *processo comunicativo, espressivo e cognitivo* insieme. Lo sviluppo dei processi, quindi, e non solo la realizzazione di prodotti (testi) è l'obiettivo dell'educazione linguistica, che si concretizza nelle tre mete educative [→] generali di ogni processo formativo: la culturizzazione [Ö], la socializzazione [Ö] e l'autopromozione [Ö] del soggetto.

Educazione microlinguistica

Tradizionalmente l'insegnamento delle microlingue [→] scientifico-professionali si collocava nell'ambito dell'istruzione (se non dell'addestramento [→]) e non su quello educativo (→ Educazione vs istruzione), era cioè caratterizzato dalla necessità di raggiungere alcuni obiettivi precisi.

Oggi, in una società in cui le scienze, la tecnologia, le professioni tutte sono caratterizzate da una rapidissima evoluzione, e dalla conseguente obsolescenza delle competenze e delle abilità, si parla invece di 'educazione' microlinguistica, cioè di un processo di formazione per cui lo studente non impara tanto quelle specifiche abilità, quel lessico, quello stile che caratterizza una microlingua, quanto piuttosto impara ad imparare in prospettiva di formazione continua, perseguendo le mete educative [→] della culturizzazione [→] (l'aggiornamento continuo nella cultura tecnico-scientifica), della socializzazione [→] (il gruppo degli specialisti in un settore professionale non riconosce tra i suoi membri chi non ne condivide il linguaggio, cioè la microlingua) e l'autopromozione [→] culturale, sociale, cognitiva attraverso la microlingua specifica del settore.

Effetto "alone" e "Pigmalione"

Si tratta di due fattori di natura simile che possono compromettere l'affidabilità del giudizio di un docente sul profitto di un allievo.

L'effetto "alone" descrive un fenomeno psicologico per cui la simpatia o l'antipatia dell'insegnante per l'allievo si riflettono in una

maggiore o minore disponibilità a considerare, ad esempio, gli errori come semplici sbagli.

L'effetto "Pigmalione" descrive il fenomeno per cui ogni docente si crea una sua immagine dell'allievo e quindi è lento nell'accorgersi di cambiamenti nel profitto. Lo studente qualificato come "negativo" nella percezione del docente viene dunque accusato di aver copiato quando finalmente produce un test sufficiente.

Efficacia

È la principale caratteristica di una comunicazione dall'esito felice, in cui i partecipanti all'evento [→] comunicativo raggiungono i loro scopi.

Si può avere una comunicazione efficace anche con atti comunicativi poco o affatto appropriati [→] alla situazione socio-culturale e non corretti [→] sul piano linguistico – e in molti casi di approccio comunicativo [→] l'efficacia è stata privilegiata, ma la glottodidattica odierna contesta la riduzione della competenza comunicativa [→] alla pura efficacia pragmatica.

EIB, EII, ES

Sigle che corrispondono ai diversi livelli della certificazione [→] ufficiale di conoscenza della lingua spagnola rilasciata dall'Istituto Cervantes. I livelli sono *Español Intermedio Inicial* (EII), che corrisponde al livello soglia, *Español Intermedio Básico* (EIB), che è il livello minimo per essere accolti in università spagnole, ed *Español Superior* (ES).

Elementari, Insegnamento delle lingue nelle scuole → Precoce, Insegnamento

Elicitazione

Tecnica didattica che consiste nell'estrarre, attraverso domande, suggerimenti, *brainstorming* [→], ecc. informazioni o frammenti di informazioni che i vari allievi posseggono ma che, essendo distribuiti in maniera casuale ed incompleta nella classe, non appaiono significativi se non dopo che, elicitandoli, l'insegnante li ha collegati tra di loro.

Il ruolo di questa tecnica è fondamentale per sviluppare il processo di anticipazione [→], cioè per l'attività iniziale del processo di comprensione [→]: attraverso l'elicitazione, infatti, l'insegnante riesce a rendere consapevoli gli studenti di quello che già sanno e su cui possono innestare il nuovo input [→].

Emotiva, Funzione

Nel modello di Jakobson di analisi delle funzioni [→], quella emotiva si realizza quando la lingua viene focalizzata sull'emittente, su colui che parla o scrive.

Enciclopedia

È il complesso di conoscenze del mondo che l'allievo possiede, spesso inconsapevolmente o in maniera non strutturata (→ Elicitazione). Sull'enciclopedia si basa l'attività di anticipazione [→], che è essenziale al processo di comprensione [→].

L'organizzazione dell'enciclopedia è da decenni oggetto di dibattito tra gli psicologi; rilevanti sul piano glottodidattico sono alcuni dei concetti elaborati in ambito psicologico [→] e di copione o *script* [→], nonché la dicotomia tra conoscenze dichiarative e procedurali [→].

Ermeneutico, Approccio

Piuttosto che un approccio autonomo quello ermeneutico si presenta come una variante dell'approccio comunicativo in cui viene accordata enorme rilevanza ai processi di comprensione [→] del testo [→] nel suo complesso, con un'accentuazione dell'empatia, cioè del mettersi "nei panni di" colui che ha prodotto il testo per coglierne il significato profondo.

Questa impostazione, che non si limita all'educazione letteraria [→] come il nome potrebbe indurre a credere, è propria della glottodidattica tedesca.

Errore

A differenza di uno 'sbaglio', cioè una devianza dovuta a disattenzione momentanea, il concetto di 'errore' di riferisce ad una devianza stabile, sistematica.

L'approccio formalistico [→] considerava l'errore come un fenomeno assolutamente negativo, da punire per stroncarlo.

L'approccio strutturalistico [→] interpretava diversamente l'errore, considerandolo essenzialmente l'effetto dell'interferenza [→], da evitare attraverso studi di linguistica contrastiva [→] e conseguenti esercizi strutturali [→].

Con l'approccio comunicativo [→], e come effetto della teoria dell'interlingua [→], l'atteggiamento verso l'errore è radicalmente mutato. Lungi dall'essere un fatto puramente negativo, l'errore viene visto come una spia del processo di acquisizione della lingua: è una fonte preziosa di informazione, che va analizzata e che va corretta solo in quanto impedisce la comunicazione – e non solo in termini

di correttezza [→] ma anche di appropriatezza [→] e di efficacia [→] pragmatica.

Esclusione (*Odd Man Out*)

Gli allievi devono individuare uno o più elementi di un insieme di elementi linguistici (parole, espressioni, nozioni, ecc.) che non condividono con gli altri una caratteristica (ad esempio, un singolare all'interno di un insieme di nomi plurali). A livello più complesso, si può presentare una serie di testi (lettere, testi letterari, ecc.) correlati tra loro, tra i quali ne compare uno estraneo: un destinatario diverso, una poesia di un secolo o tema o genere differente, ecc. Un'altra variante di natura testuale riguarda il lavoro su un testo già affrontato al cui interno vengono inseriti elementi nuovi, che possono andare da semplici aggettivi a informazioni totalmente nuove.

È una tecnica adatta a stimolare la lettura intensiva e la riflessione sulla lingua.

Esecuzione → Competenza

Esercizio

Fino a due decenni fa questo termine indicava qualsiasi attività di uso scolastico della lingua; oggi si tende a definire 'esercizio' un'attività mirata ad applicare alcuni aspetti specifici, spesso con un'ottica di manipolazione più che di uso creativo, mentre le attività di carattere più comunicativo rientrano tra i 'compiti' [→].

Esperanto → Internazionale, Lingua

Esplicitazione

È una tecnica utilizzata per stimolare la riflessione sui pronomi: l'allievo deve tracciare una freccia collegando ogni pronome al proprio referente oppure deve sottolineare ogni pronome e scrivere accanto il referente.

In tal modo si mira al rafforzamento della competenza testuale [→], particolarmente dei meccanismi di coesione [→] e di referenza [→].

Esponente

Nell'ambito del metodo nozionale-funzionale [→] così come lo ha prospettato il Progetto *Lingue Moderne / Vive* [→] del Consiglio d'Europa, l'esponente è l'espressione linguistica che realizza un atto comunicativo [→].

Non c'è sempre corrispondenza diretta tra atto ed esponente; infatti:

- ogni atto comunicativo può realizzarsi con più esponenti; ad esempio, l'atto di 'salutare' può avere esponenti sinonimici ('ciao', 'salve', ecc.), esponenti differenti per il registro ('Ciao' vs 'Buon giorno') o diversi a seconda della situazione ('Buon giorno' vs 'Buona sera');
- uno stesso esponente può realizzare più atti comunicativi; ad esempio, l'esponente italiano 'Scusi!' realizza, pur con diverse intenzioni, tre atti comunicativi, che in inglese richiedono tre esponenti diversi: l'atto di scusarsi (*sorry...*), di attirare l'attenzione (*excuse me!*), di chiedere la ripetizione di una parola non compresa (*pardon?*).

Etnica, Lingua

Si definisce "etnica" la lingua della comunità d'origine di una persona quando questa lingua non sia la sua lingua materna, ma sia comunque presente nell'ambiente degli immigrati: è il caso ad esempio dei figli di immigrati italiani in America, che sono perfettamente anglofoni ma spesso crescono in distretti a fortissima percentuale di italiani, e quindi possono sentire l'italiano parlato in casa e tra gli amici dei genitori e in stazioni televisive locali.

In America si tende a stabilire un'ulteriore differenza, per cui la lingua etnica può essere *family language*, se si tratta di famiglie immigrate e stanziate in zone in cui non ci sono altri immigrati della stessa provenienza, e *community language* [→], quando c'è una comunità e quindi la lingua etnica è usata anche fuori di casa.

Etnografia/etnometodologia della comunicazione

È una branca dell'antropologia [→] (secondo altri: della sociolinguistica [→]) che studia il modo in cui in una cultura si definiscono le strategie comunicative.

Gli studi di questo tipo hanno dato un grande contributo alla glottodidattica perché le hanno permesso di definire meglio il concetto di competenza culturale [→] che è necessario per raggiungere una competenza socio-pragmatica [→] appropriata.

Evento comunicativo

È l'unità base di analisi pragmatica e antropolinguistica. Un evento avviene in una situazione [→], comprende un testo [→] linguistico ed una serie di messaggi extralinguistici [→] usati per far sì che alla fine dell'evento la situazione sia diversa da quella iniziale (si saranno scambiate, ad esempio, informazioni; si saranno messe in moto azioni; si saranno mutati i ruoli dei partecipanti; ecc.).

Alcuni eventi possono essere brevissimi (il grido "aiuto!" di chi sta annegando, seguito dal tuffo del bagnino), altri possono richiedere

anche mesi, come alcune operazioni commerciali (dalla visita alla fiera alla ricevuta di pagamento, passando attraverso preventivi, ordinativi, fatture pro-forma e reali, lettere di addebito e accredito, eventuali reclami, giustificazioni, ecc.).

***Expectancy Grammar* → Anticipazione**

Extralinguistica, Competenza

Prendendo le mosse dal concetto chomskiano di competenza [→] e dalla sua accezione allargata di competenza linguistica [→], gli studiosi di sociolinguistica e pragmalinguistica hanno definito la nozione di 'competenza extralinguistica'. Essa include i codici non verbali che si accompagnano a quello verbale sottolineandolo o modificandolo: la competenza cinesica [→], quella prossemica [→] e quella oggettuale [→].

Alcuni studiosi collocano tra i codici extralinguistici anche la dimensione paralinguistica [→], cioè il tono di voce la velocità dell'eloquio, ma in glottodidattica questa viene considerata come una parte della competenza fonologica [→].

Lo sviluppo della competenza extralinguistica è essenziale in un approccio comunicativo; per essere sviluppata essa richiede l'uso di materiali autentici [→] audiovisivi [→].

F

Fàtica, Funzione

Nel modello delle funzioni [→] di Jakobson si definisce fàtico (dal latino *fateor*) l'uso della lingua con lo scopo di tener aperto e funzionante il canale tra gli interlocutori. Ad esempio, è 'fàtico', e non certo indicatore di consenso, il continuo ripere "sì... sì..." durante una telefonata: indica solamente che si sta ascoltando.

In glottodidattica, la funzione fàtica viene fatta rifluire all'interno della funzione interpersonale [→].

FCE → CAE, CEIBT, CEIC, CPE, FCE, PET

Filastrocche → Canzoni

Filtro affettivo

Si tratta di una difesa psicologica che la mente erge quando si agisce in stato di ansia, quando si ha paura di sbagliare, si teme di mettere a rischio la propria immagine, e così via.

La nozione di filtro affettivo è un cardine della *Second Language Acquisition Theory* [→]: in presenza di un filtro affettivo attivato non si può avere acquisizione ma solo apprendimento (→ Acquisizione vs Apprendimento).

Fissazione

Si tratta di una fase del processo di acquisizione di 'regole', cioè di meccanismi di funzionamento della lingua, per trasformarli in processi "automatici" [→] e non più "controllati" dall'apprendimento (→ Acquisizione vs apprendimento).

L'approccio strutturalistico [→] faceva coincidere fissazione e acquisizione; le prime realizzazioni dell'approccio comunicativo [→], ad esempio il metodo situazionale [→], facevano largo uso di tecniche ripetitive di fissazione.

Oggi la fissazione avviene invece in maniera più indiretta attraverso tecniche che, pur basandosi su una matrice comportamentistica (stimolo-risposta), vogliono essere dei compiti [→] piuttosto che degli esercizi [→].

Fluency → Scorrevolezza**Fondamentale, Vocabolario → Dizionario vs Vocabolario****Fonetica**

È la scienza che studia i tratti caratterizzanti dei vari suoni e il modo in cui vengono prodotti dal nostro apparato vocale (fonetica articolatoria).

Spesso viene confusa con la 'fonologia' o 'fonemica', che studia il ruolo dei vari suoni nel sistema di una lingua. L'errore è anche dovuto al fatto che le tecniche che riguardano la competenza fonologica [→] vengono spesso chiamate tecniche di 'correzione fonetica'.

Fonologica, Competenza

È una componente della competenza linguistica [→] e, in senso più ampio, della competenza comunicativa [→]. La dimensione fonologica riguarda la capacità di riconoscere e realizzare i fonemi e le curve intonative di una lingua, e di gestire aspetti paralinguistici quali il tono della voce e la velocità di eloquio.

Tra le tecniche didattiche atte ad esercitare questi aspetti, si vedano le coppie minime [→], la drammatizzazione [→], la ripetizione segmentata [→] e Ti-ti-tà-ti [→]. Pare ormai scomparsa la tecnica di trascrizione di parole o frasi in IPA [→], cioè secondo l'*International Phonetic Alphabet*.

Formalistico, Approccio

Considerato da molti come l'approccio 'tradizionale', è invece relativamente recente, essendo comparso verso il Sei-Settecento, dopo millenni di insegnamento comunicativo della lingua. A fine Rinascimento il latino smise di essere una lingua d'uso vivo, per cui il suo insegnamento si trasformò nella pratica delle strutture morfosintattiche e nell'acquisizione del lessico attraverso la traduzione. Questo approccio, detto anche grammatico-traduttivo, si ridusse a puro formalismo.

Anche le lingue straniere, che nella grande aristocrazia continuavano ad essere insegnate con una sorta di metodo diretto [→] (la bambinaia straniera, e poi il precettore straniero), venivano insegnate come il latino in tutte le scuole della borghesia: si partiva dalla descrizione della norma linguistica (contrastando il principio di bimodalità e direzionalità [→]), si passava alla applicazione di regole morfosintattiche, alla memorizzazione di liste lessicali, alla traduzione di frasi che concentravano un incredibile numero di eccezioni, senza dedicare nessuna attenzione all'oralità, e interessandosi ancor meno dei bisogni e della motivazione degli allievi.

A fine Ottocento questo approccio fu messo in discussione dal Metodo Diretto [→], ma in alcune scuole e università è ancora ritenuto “il” metodo per eccellenza, malgrado mezzo secolo di approccio strutturalistico [→] e comunicativo [→].

Fossilizzazione

Il termine è proprio della lessicografia, dove ad esempio descrive le metafore usate senza che ci si renda conto che si tratta di metafore (‘fossilizzazione’, ad esempio, è essa stessa una metafora fossilizzata).

Il termine è stato ripreso in glottodidattica per indicare errori che vengono ripetuti costantemente, per cui si fissa e diviene particolarmente difficile da superare.

Frame

Nozione che proviene dagli studi psicologici. La memoria sarebbe organizzata (anche) in *frames*, cioè “cornici” che racchiudono una data porzione del mondo: ad esempio la cornice “cucina” include tutto quello che riguarda la cucina, il cucinare, gli utensili, ecc. Si tratta dunque di una versione statica dello *script* [→], che rimanda a dei “copioni” dinamici, in cui si raccolgono le informazioni riguardanti certe situazioni prevedibili.

La nozione di *frame* è essenziale per l’anticipazione [→], uno dei processi fondamentali per la comprensione. In glottodidattica, il ricorso alla *frame* consente di insegnare a prevedere che tipo di lessico può essere utilizzato in un copione di un certo tipo (nell’esempio: nomi di bevande, di spuntini, ecc.) prima di iniziare un’attività di ascolto o lettura. (→ *Script*; → *Schema*).

Français fondamental → Dizionario vs Vocabolario

Funzionale-nozionale, Metodo → Nozionale-funzionale, Metodo

Funzione

La lingua viene usata per espletare delle funzioni, cioè con degli scopi di azione sociale e di espressione personale.

Dai primi del secolo, con Cassirer, attraverso Wittgenstein, Jakobson e altri, fino a Halliday, si sono avuti vari modelli funzionali. I due modelli principali sono quelli di Jakobson e di Halliday.

Il primo modello (privilegiato nell’insegnamento della lingua materna) è basato sul modello matematico dell’informazione e individua sei funzioni a seconda dell’elemento della comunicazione su cui viene focalizzata l’attenzione, secondo le seguenti coppie:

- *emittente*: funzione emotiva (altri autori: espressiva)
- *destinatario*: funzione conativa (altri autori: appellativa)

- *canale*: funzione fàtica
- *codice*: funzione metalinguistica
- *argomento*: funzione referenziale
- *forma del messaggio*: funzione poetica.

Le varie funzioni sono state diversamente considerate nella storia dell'educazione linguistica: l'approccio formalistico [→] privilegiava la funzione metalinguistica, che invece veniva trascurata in un approccio diretto [→]; l'approccio comunicativo [→] trascura di solito la funzione poetica.

Il modello di Halliday si basa sull'osservazione dello sviluppo linguistico e individua sette funzioni, che possono essere sintetizzate da brevi espressioni usate per realizzarle:

- *funzione strumentale*: "voglio...", "dammi..."
- *funzione interazionale*: "io e te", "ciao"
- *funzione regolatoria*: "fai/facciamo...", "porta là..."
- *funzione informativa*: "ti dico che...", "... è fatto così"
- *funzione euristica*: "perché...?", "come...?"
- *funzione personale*: "mi sento..."
- *funzione immaginativa*: "facciamo finta che...", "supponiamo che..."

L'approccio comunicativo [→] rimanda al modello di Halliday.

Nella glottodidattica italiana si sta diffondendo un modello che integra le analisi di Jakobson e Halliday e individua sei funzioni che si realizzano con un numero limitato (e quindi controllabile e programmabile) di atti comunicativi [→]:

- *funzione personale*: dire il proprio nome, esprimere lo stato fisico...
- *funzione interpersonale*: salutare, ringraziare...
- *funzione regolativo-strumentale*: chiedere per avere, ordinare...
- *funzione referenziale*: chiedere e dare informazioni...
- *funzione poetico-immaginativa*: usare la lingua per creare mondi alternativi ("c'era una volta...") e con rima, similitudini, ecc.
- *funzione metalinguistica*: chiedere e dare il significato di una parola, spiegare una regola, ecc.

Funzione comunicativa → Atto comunicativo

G

GDS → ZDAF, ZMP

Genere comunicativo

Ogni testo [→] si realizza all'interno di forme pre-strutturate, dette 'generi', il cui ruolo è fondamentale nel facilitare sia la produzione (specie la fase di progettazione [→]) sia la comprensione (specie la fase di anticipazione [→]): sapendo infatti che in una data cultura una barzelletta (o una conferenza, o una lettera, o qualunque altro genere) è strutturata in un dato modo, sia l'autore del testo sia il suo fruitore sono facilitati.

Una grammatica dei generi è ancora in elaborazione, ma gli studi che disponibili indicano una grande varietà nella strutturazione dei generi nelle varie culture, per cui sul piano didattico è opportuno portare gli studenti a riflettere esplicitamente sulle differenze tra i generi in lingua materna (che tendono ad essere assunti per universali) e quelli nelle lingue che si stanno studiando.

La nozione di 'genere' testuale non va confusa con quella di 'tipo' testuale (→ Testo), che si riferisce alla natura profonda del testo che viene prodotto. Esistono pochi tipi di testo (da cinque a otto, secondo le tipologie classiche), mentre i generi sono decine e decine: ad esempio, il tipo 'testo letterario' si realizza in decine di generi e sottogeneri letterari, ciascuno con sue regole specifiche, diverse da cultura a cultura.

Globalità

Nella struttura dell'unità didattica [→] la fase della globalità è quella che, dopo un'introduzione motivante, presenta all'allievo il testo iniziale, quello che definisce il tema dell'unità e che racchiude buona parte dell'*intake* previsto (→ *Input vs Intake*). Il testo è di solito orale e dialogato nelle fasi iniziali dell'apprendimento scolastico, ma nelle fasi avanzate può essere costituito anche da materiale scritto e multimodale (ad esempio, la presentazione della stessa notizia in diversi generi [→]: comunicato radiofonico, servizio in un telegiornale, dispaccio d'agenzia, articoli di giornali di diversa tendenza). In caso di input complesso e nell'insegnamento delle microlingue [→] scientifico-professionali e della letteratura (→ Educazione letteraria) la fase di accostamento globale è di solito ripetuta più volte, una per ogni testo che compone il complesso di materiali iniziali dell'unità didattica.

Caratteristica di questa fase è la sua induttività, il fatto di rivolgersi alla modalità 'destra' del cervello (→ Bimodalità), di prevedere una comprensione [→] estensiva prima di procedere alle attività di analisi [→].

Glottodidassi vs glottodidattica → Glottodidattica

Glottodidattica

È la scienza dell'educazione linguistica [→] e, almeno per gli aspetti attinenti l'uso della lingua, si interessa anche dell'educazione letteraria [→] e microlinguistica [→].

Per decenni è stata identificata con la linguistica [→] applicata, cioè con la semplice trasposizione nei materiali didattici e nell'attività di classe delle indicazioni che provenivano dalla linguistica teorica: l'approccio formalistico [→] applicava all'insegnamento la grammatica descrittiva (e nei casi più estremi, la traduceva in grammatica normativa) basata sul modello della *Grammaire Raisonnée de Port Royal*; l'approccio strutturalistico [→] applicava all'insegnamento la linguistica tassonomica americana; alcune realizzazioni dell'approccio comunicativo [→] sono mere applicazioni della pragmalinguistica [→] e della sociolinguistica [→]. In altri casi la glottodidattica è stata intesa come applicazione di metodiche tipiche della psicologia (→ Clinici, approcci e metodi).

Questa tendenza è stata sottoposta a critica epistemologica negli anni Sessanta. Si è obiettato che la linguistica [→] è una scienza finalizzata alla conoscenza, come la biologia o la chimica, mentre la glottodidattica è finalizzata alla soluzione di un problema (l'acquisizione della lingua), come la medicina o la farmacologia.

Come è il medico che decide quali implicazioni trarre, per risolvere i suoi problemi, dalla biologia e dalla chimica, così è il glottodidatta che decide quali implicazioni trarre dalle scienze del linguaggio, dall'antropologia, dalle scienze psicologiche, dalle teorie pedagogiche.

La glottodidattica dunque si configura come una scienza pratica ed interdisciplinare al cui interno si individuano una componente teorica (mirante a conoscere il meccanismo dell'acquisizione linguistica, al fine di derivarne degli approcci [→]) ed una componente operativa, spesso detta "glottodidassi", che porta alla definizione di metodi [→] e alla selezione delle tecniche [→] e delle tecnologie [→] adeguate.

Questa concezione della glottodidattica, che è propria dell'Italia, sta diffondendosi in Europa, e in inglese alcuni autori usano già il termine *Educational linguistics* al posto di *Applied linguistics*.

Glottomatetica, Competenza

Questo è il termine classico per indicare concetti quali 'autonomia dell'apprendimento' oppure 'imparare ad imparare', calcati su espressioni inglesi.

La competenza glottomatetica permette all'allievo due operazioni, una sincronica attraverso il meccanismo del transfer [→], per cui utilizza per una disciplina conoscenze o abilità di acquisizione che ha fatto proprie in altre discipline, e una diacronica, per cui il fatto di aver studiato una lingua insegna a proseguire per tutta la vita sia nel perfezionamento di quella lingua sia nell'acquisizione più agevole di altre lingue. (→ Matema).

Glottotecnologia → Tecnologia glottodidattica

Grad(u)azione

Si tratta di uno dei principi base della grammatica [→] pedagogica, della glottodidattica umanistico-affettiva [→] e della *Second Language Acquisition Theory* [→].

Mentre negli approcci formalistici [→] i materiali venivano presentati all'allievo secondo una successione basata su tradizioni empiriche e sulle 'parti del discorso', oggi si presentano anzitutto le forme che, per la loro frequenza o per la loro capacità di generare comunicazione, risultano più produttive; decisa la successione di queste 'regole', si individuano in ciascuna di esse dei nuclei forti da presentare per primi, per poi integrarli in seguito secondo un percorso a spirale, che ritorna su quanto già studiato approfondendone l'analisi.

A questa grad(u)azione linguistica e pragmatica si affianca una grad(u)azione legata alla motivazione (atti comunicativi [→] rilevanti per l'allievo vengono anticipati, anche se la loro utilità globale è minore di quella di altri atti) e alla dimensione psicodidattica (ad esempio, nell'insegnamento precoce vengono anticipate strutture linguistiche che consentono una glottodidattica ludica [→] o una *Total Physical Response* [→]).

Infine, la grad(u)azione è essenziale nella prospettiva della *Second Language Acquisition Theory* [→] di Krashen, dove rimanda all'ipotesi dell'ordine naturale [→] di acquisizione.

Grafemica, Competenza

È una componente della competenza linguistica [→] e consiste nella capacità ortografica di scrittura.

Grammatica

Una grammatica è un sistema di regole, intese come meccanismi di funzionamento di una lingua. Tradizionalmente il termine 'grammatica', al singolare, comprendeva l'intero complesso di regole di una lingua, mentre oggi si preferisce usare 'grammatiche' al plurale, precisando di volta in volta l'ambito: grammatica fonologica, grafemica, testuale, sociolinguistica, e così via per tutte le componenti che costituiscono la competenza comunicativa [→].

La padronanza delle regole di una grammatica viene chiamata 'competenza' [→].

Dal Settecento alla meta del nostro secolo la glottodidattica ha privilegiato la grammatica descrittiva, trasformata in grammatica prescrittiva: in questo senso la glottodidattica era linguistica 'applicata' [→] all'insegnamento. Già dalla fine del secolo diciannovesimo, tuttavia, si era fatto strada il concetto di 'grammatica pedagogica': lo scopo della grammatica non era più solo quello di individuare i meccanismi di funzionamento della lingua studiata, ma anche quello di graduarli in ordine di importanza, di individuare per ciascuna regola un nucleo forte da presentare per primo e poi una serie di complementamenti (eccezioni, peculiarità, ecc.) da insegnare in seguito, tornando sulle singole regole in un percorso a spirale.

Grammatico-traduttivo, Approccio → Formalistico

Griglia

È una tecnica per guidare-verificare la comprensione. Essa si presenta come una tabella che presenta una variabile nelle caselle orizzontali (ad esempio: "Cappuccetto Rosso", "Mamma", "Nonna", "Lupo" e "Cacciatore") e una seconda variabile nelle colonne verticali (ad esempio: "Casa di Cappuccetto Rosso", "Bosco", "Casa Nonna"): si dimostra di aver compreso una serie di annunci ferroviari se si segnano le caselle giuste (la colonna "Cappuccetto Rosso" va segnata in tutte le caselle dei luoghi perché lei è sempre presente; la colonna "Lupo" va segnata solo in "Bosco" e "Casa Nonna", ecc.)

La griglia si presta anche a lavorare sulla comprensione profonda: si pensi, ad esempio, ad uno schema che riporta nella colonna orizzontale i nomi dei personaggi di un racconto o di un romanzo e nella colonna verticale una lista di possibili scopi non dichiarati per le loro azioni: agli allievi l'esecuzione richiesta può parere minima (segnare crocette nella casella giusta) ma ciò che si chiede è in realtà una analisi approfondita in termini inferenziali.

Gründdeutsch → Dizionario vs Vocabolario

H

Heritage Language Program

L'espressione è propria dell'ambito canadese in cui, negli anni Sessanta-Ottanta, si sono istituiti corsi speciali di lingua etnica [→], tenuti fuori dall'orario scolastico.

Oggi prevale l'espressione *International language* e si cerca di riportare l'insegnamento di tale lingua nell'ambito dell'attività scolastica.

HT

Sta per *hypertext* e viene usato per definire materiali ipertestuali ma non multimediali, creando locuzioni come *HT Grammar* o *HT Dictionary*. Alcuni autori italiani usano questa sigla al luogo di "ipertestuale", per cui il presente dizionario viene definito "Dizionario HT di glottodidattica". (→ Tecnologia Glottodidattica).

I

I+1 → **Input comprensibile**; → **Ordine Naturale**;
→ *Second Language Acquisition Theory*

Icona grammaticale

È la rappresentazione iconica di una struttura linguistica; le icone sono utilizzate soprattutto per evidenziare graficamente le nozioni di spazio (ad esempio, un riquadro con un punto sopra o sotto, a destra o sinistra, dentro e fuori e così via) e di tempo (ad esempio la cosiddetta 'linea del tempo': su una linea si indica un punto, che corrisponde ad 'adesso', e poi di distribuiscono le nozioni di tempo relative al passato e al futuro).

Le icone grammaticali sono sempre più usate in linguistica [→] comparativa, in quanto permettono di comparare visivamente strutture grammaticali equivalenti, e nell'analisi testuale, soprattutto per evidenziare graficamente i meccanismi di referenza..

ILSSE (Insegnamento delle Lingue Straniere nella Scuola Elementare) → **Precoce, Insegnamento**

Immaginativa, Funzione

Nel modello di Halliday questa funzione [→] si realizza quando la lingua viene usata per creare mondi alternativi rispetto a quello reale.

In glottodidattica essa viene di norma unita alla funzione poetica di Jakobson in un complesso chiamato 'funzione poetico-immaginativa' che descrive essenzialmente i testi letterari.

Impromptu → **Traduzione simultanea**

Incastro delle battute di un dialogo

È una tecnica molto utile per rafforzare la competenza testuale [→] e quella socio-pragmatica [→]. Essa si presenta secondo quattro varianti, caratterizzate da un grado crescente di difficoltà.

La versione più diffusa di questa tecnica consiste in un dialogo le cui battute sono trascritte in ordine casuale e raccolte in gruppi separati per ogni personaggio. Lo studente deve numerare le battute in ordine di successione, ricostruendo il dialogo originale.

In una variante più semplice, le battute di un personaggio sono già date in ordine corretto.

In una versione più complessa, tutte le battute sono in ordine casuale, senza essere ascritte ai singoli partecipanti.

Infine è possibile avere le battute di un personaggio già stampate nella successione corretta, mentre quelle del secondo personaggio vengono fatte ascoltare secondo un ordine casuale: gli allievi devono indicare il numero corrispondente alla battuta nel punto corretto del dialogo oppure devono trascriverla sotto dettatura.

Incastro di fumetti

Si possono realizzare più varianti di questa tecnica, ottima per rafforzare la competenza testuale [→] e quella socio-pragmatica [→].

In un primo caso, le vignette vengono presentate nell'ordine corretto e le battute vengono date in ordine casuale in calce; l'allievo deve riportare nel fumetto il numero corrispondente ad ogni battuta o collegare battuta e vignetta con una freccia.

In una seconda versione, le vignette (incluse le battute) sono ritagliate e poste in ordine casuale. Ogni vignetta è contrassegnata da un numero. L'allievo deve indicare la successione corretta delle vignette.

Una terza versione, assai complessa, presenta in ordine casuale sia le vignette sia le battute, da collegare con linee oppure accoppiando le lettere che indicano le vignette ai numeri che corrispondono alle battute ("A5", "C4", ecc.).

Incastro di paragrafi

È una tecnica specifica per lavorare sia sulla coerenza testuale sia sugli indicatori metacomunicativi ("in primo luogo", "inoltre", "infine", ecc.). Si presenta come un testo scritto, usualmente in prosa, i cui paragrafi sono disposti in ordine casuale; l'allievo deve numerare i vari paragrafi in ordine di successione.

Incastro di parole e di spezzoni di frase

Nell'*incastro di parole* le parole di una frase sono date in ordine casuale; l'allievo deve ricopiarle in ordine giusto. Nell'*incastro di spezzoni di frasi* troviamo una colonna a sinistra con le sezioni iniziali di varie frasi ed una colonna a destra con le sezioni conclusive, disposte in ordine casuale. Gli allievi uniscono gli spezzoni di ogni frase tracciando delle linee.

Questi incastri, per quanto superficialmente differenti, servono ad uno stesso scopo: lo sviluppo della competenza morfosintattica [→] con il supporto di una base semantica che fornisce il significato globale della frase.

Incastro di testi

Secondo questa tecnica didattica si presentano all'allievo dei testi correlati tra di loro, come può esserlo uno scambio di corrispondenza oppure una legge, la notifica della sua contravvenzione, il sollecito di

pagamento, l'attestato di avvenuto pagamento, ecc. Gli allievi devono indicare la corretta successione tra i vari testi.

La comprensione della successione logica e/o temporale è la chiave per questa tecnica, che mette in moto l'intero processo di comprensione testuale a livello di evento comunicativo [→], non solo di singolo testo.

Inclusione

Questa tecnica didattica, finalizzata alla riflessione sulla lingua, chiede agli allievi di suddividere un gruppo di elementi dati alla rinfusa in gruppi caratterizzati da un tratto particolare (in insiemistica questa operazione è detta 'inclusione'). Ad esempio, si possono dare alla rinfusa nomi, aggettivi e verbi, alcuni al singolare altri al plurale: gli allievi possono creare tre insiemi basati sulla funzione morfosintattica (le 'parti del discorso') oppure due insiemi basati sul numero.

L'inclusione può avvenire lavorando su qualunque grammatica [→] della competenza comunicativa e può essere *totalmente libera* (gli allievi individuano gli insiemi che vogliono), *preordinata* (in realtà gli elementi appartengono ad alcuni insiemi ben precisi) oppure *guidata*, quando l'insegnante indica le categorie da utilizzare per riordinare il materiale.

Inculturazione → Culturizzazione

Individuazione delle devianze → Caccia all'errore

Induttivo → Deduttivo vs Induttivo

Inferenza vs Referenza

Si tratta di due meccanismi che consentono di individuare il significato in un testo, di una frase, di una parola: se il significato è esplicitamente espresso dal testo il meccanismo attivato è quello referenziale, se invece è necessario andare oltre il testo e scoprire presupposizioni o implicazioni ci troviamo di fronte a inferenza. Ad esempio, l'enunciato 'Giovanna è sorella di Mario' ha un significato referenziale di parentela; ma si possono inferire anche altre informazioni, ad esempio che hanno i genitori in comune, che divideranno l'eredità, che i loro figli saranno cugini, ecc.

Questa dicotomia è fondamentale in glottodidattica per le attività di comprensione: infatti le domande, le scelte multiple, ecc. devono muovere dalla comprensione referenziale a quella inferenziale e non essere disposte casualmente.

Information gap

È una nozione essenziale per l'approccio comunicativo [→]: è infatti proprio presenza di un *information gap*, di un vuoto di informazione tra gli studenti che devono interagire, che consente di distinguere tra esercizi puramente scolastici e attività realmente comunicative (le uniche che portano all'acquisizione [→]).

Input comprensibile

La *Second Language Acquisition Theory* [→] di Krashen afferma che la lingua viene acquisita esponendo l'allievo ad un input, purché questo sia reso comprensibile (cfr. la funzione LASS di Bruner: → LAD, LASS) e segua l'ordine naturale [→] di acquisizione. L'input può essere orale, scritto o audiovisivo.

Input vs Intake

"Input" (termine usato nella *Second Language Acquisition Theory* [→]) indica quanto viene offerto e reso comprensibile all'allievo, "*intake*" indica quella parte dell'input che l'allievo deve acquisire in un'unità didattica [→].

Tradizionalmente, soprattutto nell'insegnamento delle lingue a bambini a principianti, si tendeva a far coincidere input e *intake*, mentre oggi ci sono approcci, quali quello lessicale [→] che prevedono un input molto maggiore dell'*intake* atteso.

InSeT

Sigla che sta per *In-Service Training* e che viene spesso usata anche in italiano per 'formazione in servizio' degli insegnanti. Il concetto di *training*, tuttavia, viene oggi sempre più rifiutato a favore di 'formazione' (→ Educazione vs istruzione).

Intake → Input vs Intake

Intenzione Comunicativa → Atto comunicativo

Interculturale, Comunicazione → Antropologia culturale

Interferenza

È il risultato del transfer negativo o positivo esercitato dalla lingua materna (e dalle altre lingue già acquisite) sull'interlingua [→] della lingua che si sta studiando. L'interferenza può anche essere dovuta al cosiddetto "transfer d'insegnamento", cioè alla prassi didattica seguita.

Tradizionalmente si considera solo il transfer [→] negativo, per cui i sistemi linguistici già noti provocano errori nella lingua che si sta acquisendo: ad esempio, l'inglese che usa *people*, e che magari sa il tede-

sco e usa correttamente *Leute*, tenderà per effetto dell'interferenza a costruire l'italiano "gente" con il verbo plurale.

Oggi, invece, si tende anche a valorizzare l'interferenza positiva: ad esempio, il veneto che parla anche il dialetto può far perno sul fatto che in tale lingua il verbo italiano "dovere" viene realizzato con "aver da + infinito" e quindi può acquisire facilmente "have to + infinito" in inglese.

Interlingua

È un continuum di sistemi linguistici provvisori, personali, parziali che si creano nella mente di chi apprende una lingua.

Si tratta di competenze caratterizzate dall'interferenza [→] della lingua materna, che tuttavia si riduce progressivamente.

Secondo alcune teorie, mentre la padronanza linguistica è propria della lingua materna ed etnica [→], nello studio di lingue seconde [→], straniere [→] e classiche [→] non si può avere altro risultato che un'interlingua, per quanto di ottima qualità.

Internazionale, Lingua

Questa espressione ha due significati: uno diffuso nel linguaggio comune in cui si riferisce all'inglese (in realtà si tratta piuttosto di una lingua franca [→]) e l'altro – tipico degli studi di politica linguistica – in cui si riferisce all'esperanto.

Interpersonale, Funzione

Nel modello di Halliday questa funzione [→] indica l'uso della lingua finalizzato allo stabilire, mantenere o interrompere un rapporto tra due persone. Si realizza dunque attraverso atti comunicativi [→] quali "salutare", "congedarsi", "scusarsi", ecc.

Nei curricoli glottodidattici questa funzione include di solito anche la funzione "appellativa" o "conativa" del modello di Jakobson, quella cioè orientata sul destinatario della comunicazione.

Interpretariato → Traduzione simultanea

IPA

Sigla che sta per *International Phonetic Alphabet*, cioè la serie di grafemi usati per indicare la pronuncia dei fonemi di tutte le lingue.

In glottodidattica si è a lungo dibattuto se fosse il caso di insegnare l'IPA agli studenti (soprattutto di inglese); dagli anni Ottanta la presenza dell'IPA nei manuali si è spostata dai livelli iniziali a quelli intermedi, mentre pare scomparsa dal novero delle tecniche didattiche la trascrizione in IPA di frasi (o viceversa).

Iper-apprendimento

È un principio fondamentale dell'approccio strutturalistico [→]: secondo Bloomfield, l'apprendimento linguistico è *overlearning*, risulta cioè dalla ripetizione sovrabbondante dello schema "stimolo-risposta-conferma". In versioni meno esplicite ed estreme questo principio sta anche alla base dell'approccio formalistico [→], con le sue sequenze di frasi da tradurre.

A questa idea di apprendimento si oppongono tutti gli studiosi che considerano preminente lo scambio di significati, la realizzazione di atti comunicativi [→].

Ipertesto

A differenza di un testo [→] normale, che è caratterizzato dalla sequenzialità (esiste un prima e un dopo, non si può leggere la conclusione senza aver letto l'inizio) un ipertesto è strutturato in modo da poter essere fruito iniziando da qualsiasi parte e da lì "navigando" (secondo la metafora ormai acquisita) nel testo attraverso i rimandi che legano i "nodi".

Di solito si collega l'idea di ipertesto a quella di ipertesto informatico, ma in realtà un ipertesto può anche essere cartaceo (come questo nozionario stampato su carta con i rimandi dati dal segno "→"), anche se il supporto informatico facilita molto la navigazione perché basta cliccare sul nodo, cioè sulla parola evidenziata, e la macchina va immediatamente alla voce corrispondente.

L'idea di ipertesto in glottodidattica è fondamentale perché la grammatica [→] di una lingua è un grande ipertesto, che viene via via completato con nuovi elementi ("regole") e nuovi collegamenti. Allo stesso modo, l'educazione letteraria [→] e l'insegnamento della cultura [→] straniera tendono a creare un ipertesto, da iniziare a scuola e completare durante tutta la vita post-scolastica. (→ HT).

Istruzione → Educazione vs Istruzione

K

KDS, → ZDAF, ZMP

L

L1, L2... Ln

Sigle utilizzate per indicare la prima lingua, la seconda, e così via. Si tratta di espedienti comodi da usare ma molto ambigui: la L1 ad esempio è la lingua materna (che potrebbe essere un dialetto [→] per-apprendimento o la lingua nazionale? L2 è ancora più ambiguo, non solo perché molte realtà sono più o meno esplicitamente bilingui (in Italia il dialetto è L2 di quasi tutti coloro che non l'hanno come L1), per cui la lingua straniera sarebbe L3... ma in molte scuole si studiano due o più lingue, moderne e classiche, e quindi ciascuna sarebbe L3.

Per una maggiore chiarezza queste sigle, che vengono ormai usate da pochi studiosi, possono essere modificate in LN per la lingua nazionale, LS1, LS2, LS3 ecc. per le varie lingue straniere studiate, e LC1 e LC2 per latino e greco nelle scuole classiche.

Laboratorio linguistico → Tecnologia glottodidattica

LAD, LASS

LAD (*Language Acquisition Device*) è il modo in cui Chomsky ha denominato il meccanismo innato di acquisizione linguistica, caratteristica propria del *homo loquens*.

Il LAD sarebbe composto di tre meccanismi basilari: la conoscenza degli universali linguistici, la capacità di formulare ipotesi circa le regole di una lingua, il sistema di valutazione dei risultati prodotti dalle ipotesi. Si tratta di tre meccanismi che stanno alla base di un insegnamento induttivo della grammatica.

Considerando il meccanismo del LAD in chiave di psicologia evolutiva Bruner ritiene che esso sia insufficiente a spiegare l'acquisizione se non si considera anche il LASS, cioè il *Language Acquisition Support System*, costituito dall'aiuto che il bambino riceve da parte degli adulti e di altri bambini più grandi. Nell'insegnamento linguistico, il principale ruolo del docente sarebbe quello di gestire il LASS, costituito dalla sua azione didattica e dall'uso che egli fa dei sussidi, dei materiali vari, ecc.

Krashen ha ripreso l'ipotesi del LAD e ha elaborato una serie di ipotesi che spiegano come esso verrebbe attivato e, quindi, come procedere ad un insegnamento delle lingue secondo un approccio "naturale" (→ *Second Language Acquisition Theory*).

Language Acquisition Device → LAD, LASS

Language Acquisition Support System → LAD, LASS

Langue vs Parole

È una delle dicotomie individuate da Saussure, il padre della linguistica moderna. La *langue* è l'intero sistema linguistico (→ Codice) a disposizione di una comunità; la *parole* è l'uso individuale che ciascuna persona fa della *langue*.

La rilevanza glottodidattica di questa dicotomia è fondamentale: alcuni approcci, come quello formalistico [→] e quello strutturalistico [→] prendono la *langue* come punto di partenza, mentre l'approccio comunicativo [→] muove dalla *parole* per tendere all'acquisizione di una sezione via via più completa della *langue* – che per altro non è mai pienamente conosciuta ad alcun parlante nativo e che si modifica ogni giorno.

LASS → LAD, LASS

Lessicale, Approccio

Proposto da Lewis nei primi anni Novanta, l'approccio lessicale dà voce a molta ricerca che, pur convinta della strada intrapresa negli anni Sessanta quando si abbandonarono l'approccio formalistico [→] e quello strutturalistico [→], non era pienamente soddisfatta con la strada segnata dal metodo nozionale-funzionale [→], che riconosce alla pragmatica [→] la centralità dell'approccio comunicativo [→].

L'approccio lessicale attribuisce invece un ruolo centrale alla dimensione semantica, specialmente al lessico, e propone un uso intensivo di materiale da comprendere per arricchire il vocabolario, nella convinzione che nella comunicazione conti di più aver strumenti per comunicare concetti, significati, piuttosto che per strutturare correttamente parole, frasi, testi.

Nella prassi, indicazioni di questo approccio vengono sempre più accolte nelle fasi iniziali dell'apprendimento linguistico.

Lessicale, Competenza

Questa componente della competenza comunicativa [→] include il complesso di regole che governano la scelta delle parole, la capacità di generarne usando affissi, la valutazione della connotazione [→], la distinzione tra il significato ed il valore di una parola nel contesto (→ Significato vs valore).

Uno dei grandi problemi glottodidattici è la memorizzazione del lessico. Esso non viene memorizzato in elementi separati, ma secondo schemi [→], quali i cosiddetti "campi semantici" (blocchi di parole che concernono, ad esempio, le dimensioni, i colori, ecc.), o

all'interno di "copioni" situazionali (→ *Script*) quali 'al bar', 'in un campo di calcio', ecc.; inoltre la memorizzazione avviene per sistemi completi ("grande-piccolo", "bello-brutto", ad esempio, più tutti i gradi intermedi, ecc.). Pertanto, l'acquisizione della competenza lessicale non può essere attuata per mezzo di liste, ma solo con attività situazionalizzate (dalle drammatizzazioni [→] agli scenari [→] più complessi), o con tecniche come la poesia [→], il dettato-disegno [→], e così via.

Negli anni Novanta si è notato il ritorno di alcuni settori della ricerca glottodidattica all'interesse per la dimensione lessicale nell'acquisizione di una lingua (→ Lessicale, Approccio).

Lessicatura

Questo termine, proposto da Galisson come *lexiculture*, descrive il particolare valore aggiunto a una parola da parte del contesto culturale: esso è compreso solo dai parlanti che si trovano *in quel momento* a vivere insieme nella cultura di quel popolo: ad esempio, per un italiano che non abbia seguito le vicende del "mostro di Firenze" a metà degli anni Novanta l'espressione "compagni di merende" è innocua, ma chi l'ha usata in quegli anni riferendosi al Capo dello Stato è stato condannato per vilipendio a causa del significato lessiculturale di quella frase.

Lettura

Abilità [→] primaria basata sul processo e sulle tecniche di comprensione [→]. La lettura è inclusa in tutti i curricoli, anche se in maniera diversa: indiretta e non approfondita nell'insegnamento precoce [→]), molto curata nell'educazione microlinguistica, soprattutto per alcune figure professionali.

La lettura può essere estensiva, mirante cioè solo alla comprensione globale del testo (→ *Skimming*) o all'individuazione di alcune informazioni precise (→ *Scanning*), oppure può essere intensiva, quando si analizzano le caratteristiche formali o concettuali di un testo [→].

Lettura, Metodo della → *Reading Method*

Lezione

È un modello operativo [→] tra i più diffusi. Si basa sulla *lectio*, che è tipica dell'educazione religiosa: un sacerdote legge un testo sacro parcellizzato in brevi frammenti e lo commenta; i fedeli ascoltano in silenzio, compiendo un atto di fede nel fatto che alla fine del corso avranno la visione globale del testo.

Nella glottodidattica formalistica [→] questo modello aveva una giustificazione: la grammatica era un "testo sacro", l'insegnante ne

era l'interprete autorizzato e, lezione dopo lezione, declinazione dopo declinazione, si sperava di raggiungere la visione globale della lingua.

Con l'avvento dei metodi diretti [→] e con l'affermarsi dell'approccio comunicativo [→] la lezione ha smesso di trovare giustificazione: la competenza comunicativa [→] interrela una grande pluralità di componenti che è impossibile parcellizzare in lezioni; inoltre l'insegnante non si sente più (né lo percepiscono più gli allievi) come un 'sacerdote' autorizzato a spiegare la lingua, tale è l'intreccio di varietà (→ Sociolinguistica) che essa presenta, tale è la complessità della comunicazione. Di conseguenza la lezione non è più in grado di rispondere alle necessità dei nuovi approcci e sempre più spesso dunque si adotta il modello dell'unità didattica [→].

Lingua franca

Termine latino che indica una lingua usata per consentire gli scambi internazionali. Il latino nel medioevo e l'inglese oggi sono due esempi di lingua franca.

Sebbene nella lingua franca sia accettata una certa semplificazione di lessico e morfosintassi e non si richieda una buona padronanza fonologica, la lingua franca rimane comunque una lingua ben più strutturata del pidgin [→].

Spesso si usa erroneamente "lingua internazionale" [→] come sinonimo di "lingua franca".

Lingua per scopi accademici

Espressione calcata su *English for Academic Purposes*, indica lo studio di una lingua da parte di

- studenti coinvolti nei progetti di scambio interuniversitario o che studiano in un'università straniera: in tal caso, oltre alla microlingua scientifico-professionale [→] propria dell'ambito di studi, si tratta di sviluppare alcune abilità come quella di ascolto, la stesura di appunti, di relazioni, di saggi di fine corso;
- studiosi che leggono frequentemente – e talvolta devono scrivere – testi scientifico-professionali e che quindi devono conoscere le regole retoriche di questo genere [→] nelle varie lingue. Se un docente deve insegnare all'estero, la lingua per scopi accademici include anche una riflessione sulla natura della 'lezione accademica' nella cultura straniera, in quanto si tratta di un genere che varia fortemente da sistema a sistema.

Lingua vs Linguaggio

Un *linguaggio* è un insieme di segni e di regole di combinazione tra segni: c'è il linguaggio dei fiori, la segnaletica stradale, ecc.

La *lingua* è il linguaggio verbale: quello i cui *signifiant* [→] sono parole.

Tra le caratteristiche qualificanti di una lingua c'è quella che Martinet chiama 'doppia articolazione': ogni parola può essere articolata, cioè suddivisa, due volte: la prima suddivisione individua un 'lessema' che porta il significato lessicale (tradizionalmente chiamato 'radice') e un 'morfema' che aggiunge il significato grammaticale (è sia la tradizionale 'desinenza' sia, ad esempio, l'alternanza [ei] / [u:] che indica il tempo in *take / took*); lessemi e morfemi possono essere suddivisi una seconda volta individuando i loro 'fonemi', cioè le unità minime sul piano fonologico.

Un'altra caratteristica propria della lingua, che la identifica rispetto agli altri linguaggi, è la sua capacità metalinguistica riflessiva, cioè la possibilità di usare la lingua per parlare della lingua stessa.

Linguaggi settoriali/speciali(stici) → Microlingua (scientifico-professionale)

Linguistica

La linguistica è la scienza che studia la lingua in quanto tale e le varie lingue naturali.

Negli ultimi anni si preferisce parlare di 'scienze del linguaggio', nozione-ombrello che include la linguistica (intesa come teoria della lingua), la filosofia del linguaggio, la sociolinguistica [→], la linguistica pragmatica [→], quella computazionale e quella testuale [→], l'etnolinguistica, la linguistica applicata [→] e, secondo alcuni, anche la psicolinguistica [→], disciplina che altri studiosi includono nell'ambito più propriamente psicologico.

A seconda del suo specifico, la linguistica può essere diacronica, dedicata cioè alla storia della lingua, o sincronica.

Rilevante sul piano glottodidattico è il contributo della linguistica contrastiva, che cerca di predire l'occorrenza di errori attraverso il confronto tra le due lingue. Oggi questa accezione forte del contrastivismo, che agli anni Cinquanta-Sessanta, viene contestata perché in realtà non è possibile confrontare singoli elementi del sistema linguistico, bensì i due sistemi. Ma in tal modo si giunge ad una 'comparazione', che può offrire preziose indicazioni ma che non ha più la pretesa di predire con accuratezza le 'zone d'ombra' (cioè strutture che compaiono in una lingua e non in un'altra, creando così difficoltà) e le interferenze [→].

Come si vede, la linguistica in senso tradizionale è per così dire esplosa creando una serie di scienze semi-autonome o di confine; un aspetto particolare di questa costellazione è la linguistica applicata [→], che includeva nel suo ambito anche la glottodidattica [→] fino

agli anni Sessanta, quando quest'ultima scienza si è resa autonoma assumendo, accanto alla componente linguistica, quelle antropologica, psicologia e pedagogica.

Linguistica, Competenza

Prendendo le mosse dal concetto chomskiano di competenza [→], la sociolinguistica degli anni Settanta ha usato 'competenza linguistica' per indicare la dimensione specificamente linguistica della 'competenza comunicativa' [→] e precisamente le competenze fonologica, grafemica, morfosintattica e lessicale.

Negli anni Ottanta, soprattutto in ambito glottodidattico, si è inclusa nella competenza linguistica anche la dimensione testuale [→].

Molti degli approcci che hanno dominato la glottodidattica dal Settecento a questo secolo, ad eccezione del metodo diretto [→] e di quello comunicativo [→], ponevano la competenza linguistica come meta dell'insegnamento, ma oggi questa impostazione pare definitivamente tramontata.

Livello soglia → Progetto lingue moderne

LSP

La sigla sta per *Language for Specific* (o, in alcuni autori, *Special*) *Purposes*; Microlingue scientifico-professionali.

Ludica, Glottodidattica

Tradizionalmente legato all'insegnamento precoce [→] delle lingue, oggi un atteggiamento ludico viene perseguito a tutti i livelli, non solo attraverso l'uso di giochi didattici (*games*, in inglese), ma piuttosto attraverso un impianto giocoso (con riferimento all'inglese *play*), un'atmosfera rilassata, il ricorso alle tecniche di simulazione, che in tedesco, in inglese e in francese includono un riferimento diretto alla ludicità (*Roleplay*, *Jeu de rôle*, *Rolenspiele*).

La ludicità è essenziale per poter realizzare dialoghi e simulazioni, perché solo all'interno di un atteggiamento di gioco si possono motivare due persone della stessa lingua, che vivono nello stesso quartiere e frequentano la stessa classe, ad interagire faticosamente tra loro in una lingua straniera.

M

Manipolazione, Tecniche di

Sono tutte quelle attività che si aprono con la consegna “Volgere al...” oppure “Sostituire la forma ... con ...”, e così via. Sono attività caratterizzate dal fatto di operare al livello delle strutture di superficie e al di fuori di uno scopo comunicativo: la lingua viene vista solo in quanto forma, indipendentemente dalla sua valenza pragmatica e dalla componente socio-culturale.

Queste tecniche operano di solito sull’aspetto morfosintattico e sono molto precise nell’individuare un aspetto grammaticale e nel focalizzare l’attenzione dell’allievo su quello specifico punto. Si tratta tuttavia di tecniche che agiscono sul piano dei prodotti senza attivare processi profondi.

Matching → Accoppiamento

Matema

È l’unità minima di apprendimento; in alcuni casi un matema può corrispondere a un obiettivo [→] didattico, ma più spesso, soprattutto in un approccio comunicativo, ciascun obiettivo comprende più matemi: questa divisione è essenziale in termini di programmazione didattica, in quanto ogni ora di lezione deve avere un numero accettabile di matemi, evitando sia il sovraccarico sia la demotivazione dovuta alla loro assenza.

Talvolta si individuano anche dei ‘macromatemi’: sono tali, ad esempio, le varie fasi dell’unità didattica [→].

Materna, Lingua

È la lingua in cui una persona pensa tra sé e sé ed in cui si esprime in maniera non controllata in alcune situazioni, quali ad esempio momenti di ira o di pericolo. Alcune persone bilingui [→] possono giungere a pensare in più di una lingua, ma rimane quasi sempre una lingua dominante.

In Italia lingua ‘materna’ significa quasi sempre lingua “nazionale” (anche se molti possono avere il dialetto come prima lingua), in contrapposizione a lingua ‘straniera’ [→]; all’estero, lingua ‘materna’ significa lingua nazionale per i parlanti cresciuti in quella nazione, e lingua ‘etnica’ [→] per gli immigrati. (→ L1, L2... Ln).

Matetica, Competenza → Glottomatetica, Competenza

Metacompetenza

Il termine indica la capacità di spiegarsi le ragioni delle scelte effettuate in base alla competenza [→].

La riflessione sulla lingua [→] tende a produrre metacompetenza, nozione che rimanda al *usage* [→] di Widdowson e al movimento di *Language awareness* (→ Consapevolezza linguistica).

Metalinguistica, Competenza

Capacità di descrivere i meccanismi di funzionamento della lingua. È un aspetto della metacompetenza [→] e rimanda al *usage* [→] di Widdowson e al movimento di *Language awareness* [→].

La competenza metalinguistica rientra nella competenza comunicativa [→] e si realizza in atti comunicativi [→] quali chiedere e dire come si pronuncia una parola o come si chiama un oggetto in lingua straniera, chiedere di ripetere, chiedere una spiegazione lessicale; la competenza metalinguistica è essenziale per facilitare l'insegnamento/apprendimento linguistico e richiede l'uso di una microlingua specialistica ("nome", "aggettivo", "soggetto", ecc.).

Metalinguistica, Funzione

Nel modello di Jakobson questa funzione [→] si realizza quando la lingua viene utilizzata per descrivere il funzionamento della lingua stessa (→ Metalinguistica, competenza).

Mete educative

Le "mete" sono le finalità ultime dell'educazione, mentre gli "obiettivi" [→] lo sono dell'istruzione (→ Educazione vs Istruzione).

Le mete rappresentano dei processi che si realizzano nel lungo periodo e non sono verificabili in maniera diretta.

Le mete dell'educazione generale, di cui l'educazione linguistica fa parte, sono la culturizzazione [→], la socializzazione [→] e l'autopromozione [→]. Specifiche dell'educazione linguistica sono invece le mete glottodidattiche [→].

Mete glottodidattiche

Alcuni studiosi distinguono tra mete educative [→] generali, che devono essere perseguite *anche* dall'educazione linguistica, e mete glottodidattiche che sono invece *specifiche* dell'educazione linguistica.

Le mete glottodidattiche sono: lo sviluppo delle abilità [→] linguistiche; il rafforzamento (in lingua materna) o lo sviluppo (nelle altre lingue) delle competenze socio-pragmatica [→] o funzionale; il rafforzamento o lo sviluppo delle grammatiche [→].

Metodo

È la realizzazione di un approccio [→] in termini di procedure didattiche e di modelli operativi [→].

Un metodo non è “buono” o “sbagliato”, “vecchio” o “moderno”, è semplicemente coerente o incoerente con le premesse dell’approccio che esso intende mettere in pratica.

Micro-conferenza → Monologo, Parlare in

Microlingua (scientifico-professionale)

Questo termine definisce la varietà di lingua che gli specialisti di un dato settore scientifico o professionale usano con un duplice scopo:

- ottenere il massimo di chiarezza (ad esempio, sostituendo la “parola” con il “termine” [→]; riducendo l’uso dei pronomi e della subordinazione, che possono creare ambiguità; preferendo le costruzioni passive, che mettono prima il “tema”, ciò di cui si parla, e poi il “rema”, ciò che si predica);
- permettere a chi la usa appropriatamente [→] di essere identificato come membro del gruppo scientifico-professionale che condivide una microlingua e quindi uno stile (ad esempio, si veda l’accentuazione dell’impersonale, la preferenza per il termine specifico anche laddove la parola comune potrebbe bastare, una particolare strutturazione del testo in “paragrafi concettuali”, e così via).

La microlingua implica scelte particolari in tutte le grammatiche che costituiscono la competenza comunicativa [→]. Per questo il termine ‘microlingua’ viene ritenuto da alcuni studiosi preferibile rispetto a espressioni come ‘Lingua per scopi speciali’ (dall’inglese *Languages for Specific/Special Purposes*, spesso abbreviato LSP), che privilegia l’aspetto pragmatico, o come ‘linguaggi settoriali’ che risultano troppo vaghi, e soprattutto non distinguono tra una microlingua (usata per chiarezza) da un gergo (usato per escludere i non iniziati).

Modal focusing

È un meccanismo neurolinguistico [→] che integra in parte il principio di direzionalità [→]: se è vero che l’acquisizione procede dalla modalità destra a quella sinistra del funzionamento del cervello, è altrettanto vero, secondo il principio di *modal focusing*, che durante l’apprendimento è necessario “mettere a fuoco” la modalità sinistra, per dare l’opportunità all’emisfero sinistro di ristrutturare, dal punto di vista neurolinguistico, le proprie conoscenze.

Questa teoria, che trova riscontro nella prassi glottodidattica diffusa, riprende in maniera indiretta l’ipotesi dello stadio [→] e sostiene le posizioni di chi considera la dicotomia tra acquisizione ed apprendimento [→] come una sequenza piuttosto che come un’opposizione.

Modello culturale

È l'unità di base dell'analisi culturale.

Sono modelli culturali, ad esempio, l'organizzazione dei pasti nella giornata, i rapporti genitori-figli, l'organizzazione scolastica, e così via.

Alcuni modelli culturali sono inclusi tra gli obiettivi [→] di ogni unità didattica [→]. (→ Antropologia culturale; → Cultura).

Modello operativo

I modelli operativi permettono di tradurre l'approccio [→] e il metodo [→] in azione didattica.

I modelli operativi riguardano il 'cosa' e il 'come' dell'educazione linguistica.

Per la definizione del 'cosa' si hanno modelli operativi quali

- il programma [→], che è un manifesto glottodidattico;
- i vari tipi di *syllabus* [→], cioè liste di contenuti, di obiettivi minimi;
- il curriculum [→], che individua un profilo formativo, indica le mete [→] generali e fornisce i contenuti specifici.

Quanto al 'come' i modelli ereditati dalla tradizione didattica sono tre, più un quarto modello che viene definendosi in questi anni; si hanno:

- il modello maieutico, in cui il maestro aiuta pazientemente l'allievo a scoprire la realtà studiata (si pensi a Socrate che passeggiava sotto i portici di Atene o alla bambinaia straniera dei principi rinascimentali);
- la lezione [→], basata sul modello dell'istruzione religiosa;
- l'unità didattica [→], che vede l'apprendimento come attività di *problem solving*;
- l'autoapprendimento [→], una volta considerata l'ultima risorsa di chi non poteva permettersi un'istruzione formale, oggi sempre più frequente sia per il mutato ritmo della vita sia per le possibilità offerte dalla multimedialità [→] e dalle tecnologie dell'insegnamento a distanza.

Modern Language Project → Progetto lingue moderne/vive

Monitor

Nella terminologia della *Second Language Acquisition Theory* [→] di Krashen, la funzione 'monitor' è il controllo che l'apprendimento razionale esercita sulla lingua prodotta dalla competenza *acquisita* (→ Acquisizione vs Apprendimento). Tale funzione si esplica, rallentando un po' la velocità di eloquio, prima che le frasi vengano effettivamente articolate.

Monologo, Parlare in

Questa abilità – spesso indicata semplicemente come ‘parlare’ [→] – è presente nella tradizione didattica italiana sotto forma di interrogazione o di esame orale: l’insegnante si limita di solito a stabilire il tema e si aspetta un monologo dell’allievo. Si privilegia dunque l’esecuzione linguistica anziché l’altrettanto rilevante fase di progettazione [→] del testo.

In glottodidattica, il monologo è una (breve) produzione orale su un tema assegnato in precedenza, in modo che l’allievo abbia potuto approfondire i contenuti e che il problema del ‘cosa’ dire non interferisca sull’attenzione al ‘come’ esso viene espresso, cioè sull’aspetto linguistico.

Una variante di questa tecnica (fondamentale per il contributo che dà alla crescita cognitiva) è il *monologo su traccia*, in cui l’allievo effettua la sua micro-conferenza (come viene chiamata nella tradizione anglosassone) sulla base di una ‘scaletta’ (o *outline*).

Morfosintassi, Competenza morfosintattica

In linguistica si distinguono “morfologia”, lo studio delle forme grammaticali (i “morfemi” che, aggiunti ai “lessemi” formano le singole parole: desinenze verbali, numero, genere, ecc.) e la “sintassi”, cioè la branca della linguistica che studia i meccanismi di combinazione tra le parole sia in nuclei minimi (i “sintagmi”) sia in proposizioni e frasi (→ *Lingua vs linguaggi*).

Nell’insegnamento della lingua materna (e in quello tradizionale delle lingue classiche) questa distinzione è conservata, mentre per le lingue straniere si è imposta in questi decenni la nozione di “morfosintassi”, che unifica i due piani almeno fino al livello di studenti intermedio-avanzati.

Motivazione

È una nozione base della psicodidattica [→]: senza motivazione non c’è acquisizione e, spesso, neppure apprendimento [→].

Nell’educazione linguistica si identificano due diversi tipi di motivazione, una “integrativa”, propria dello studio della lingua materna [→] e di quella seconda [→] perché rimanda alla volontà di integrarsi in un gruppo, ed una più semplicemente “strumentale”, tipica dello studio delle lingue straniere [→] da usare come mezzo di contatto negli incontri con stranieri o nelle visite all’estero.

Multilinguismo → Bilinguismo

Multimedialità vs Multimodalità

Sebbene siano spesso confusi, questi due concetti si riferiscono a testi di natura diversa. Un testo multimodale *affianca*, giustappone testi scritti, orali, visivi, iconici, ecc. mentre un testo multimediale *integra* le varie modalità creando un testo nuovo, retto dal meccanismo di *re-lais* [→], per cui ogni medium rimanda agli altri per divenire significativo, non semplicemente per fornire esemplificazioni o approfondimenti.

N

Naturale, Approccio/Metodo

Malgrado talvolta si parli di “metodo” naturale, si tratta in realtà di un approccio [→], cioè di una filosofia glottodidattica il cui assunto è: una lingua seconda o straniera può essere appresa seguendo lo stesso itinerario che si è percorso per l’acquisizione della lingua materna.

Il tratto caratterizzante del metodo naturale è dato dall’uso esclusivo della lingua che si sta studiando, dall’assenza di una formalizzazione esplicita delle varie grammatiche, dalla forte attenzione alla dimensione fonologica, dalla presenza di insegnanti di madrelingua. (→ Diretto, Metodo; *Second Language Acquisition Theory*).

Neurolinguistica

È la scienza che studia la natura ed il funzionamento del cervello in ordine alla lingua.

Quanto al rapporto tra neurolinguistica e psicolinguistica si può dire, con un’immagine informatica, che la prima si occupa del *hardware* (specie di due parti della corteccia cerebrale dette ‘area di Broca’ e ‘area di Wernicke’, cioè quelle che gestiscono la lingua) mentre la psicolinguistica si occupa dell’istallazione e del funzionamento del *software*, cioè della lingua.

Le indicazioni della neurolinguistica sono divenute una parte essenziale della glottodidattica umanistica [→], cioè di quegli approcci che cercano di operare tenendo in considerazione le caratteristiche naturali (neurologiche, in questo caso) della persona che apprende.

Tra i concetti neurolinguistici fondamentali per la glottodidattica odierna ricordiamo i principi di bimodalità [→], di direzionalità [→] di *modal focusing* [→] e di programmazione neurolinguistica [→] che stanno alla base di metodi psicodidattici basati sull’interazione piena dei due emisferi cerebrali.

Neurolinguistic Programming (NLP) → Programmazione neurolinguistica

Neuropedagogico, Approccio

La collaborazione tra neurolinguisti, psicolinguisti e glottodidatti ha portato a un ‘approccio neuropedagogico’ per fronteggiare i casi lievi di afasia [→] e dislessia [→], che sono molto più diffusi di quanto si percepisca (lo è soprattutto la dislessia, che spesso non è diagnosticata e viene scambiata per scarso impegno di studio o carente attitudine).

Il principio base dell’approccio neuro-pedagogico è quello della complementarità emisferica (→ Bimodalità; → Direzionalità), accanto a quelli dell’affettività (→ Filtro affettivo; → Olodinamico, model-

lo), della sensorialità e della massima varietà semiotica dei messaggi proposti agli allievi afasici o dislessici (→ Semiotico-transazionale).

Nozionale-funzionale, Metodo

È una realizzazione dell'approccio comunicativo [→] che si è imposta a seguito del Progetto Lingue Moderne [→] negli anni Settanta.

L'oggetto da insegnare non viene più individuato in termini di "regole grammaticali" come nell'approccio formalistico [→] o nella automatizzazione di strutture minime come nell'approccio strutturalistico [→], ma in atti comunicativi [→] (chiamate *communicative functions* in inglese) e in nozioni [→].

Le abilità orali hanno una netta priorità su quelle scritte, la competenza socio-pragmatica [→] rappresenta il fulcro dell'attenzione.

Negli anni Ottanta-Novanta l'impianto nozionale-funzionale si è innestato sulla tradizione delle unità didattiche [→] del metodo situazionale [→] creando un metodo integrato, con sempre maggior supporto di tecnologia glottodidattica [→].

Nozione

L'uso che si fa di questo termine in glottodidattica rimanda a Wilkins che, alla fine degli anni Sessanta nell'ambito del Progetto Lingue Moderne [→], definì un *notional-functional syllabus*. In effetti Wilkins non definisce mai le "nozioni", ma chiama con questo nome tutte quelle categorie concettuali che non sono "funzioni" (→ Atti comunicativi): categorie concettuali vere e proprie (quantità, tempo, spazio, ecc.), categorie grammatico-semantiche (comparazione, interrogazione, negazione, ecc.), e grandi categorie lessicali, in qualche modo descrivibili come campi lessicali (i cibi, il vestiario, ecc.).

L'ipotesi di fondo del metodo nozionale-funzionale [→] è che le "nozioni" non vadano presentate secondo una prospettiva puramente formale (gli aggettivi comparativi, gli avverbi di tempo), ma vadano sempre riportate al loro valore semantico, al fatto che verbalizzino dei concetti, così come le "funzioni" (nei termini di Wilkins) verbalizzano degli scopi pragmatici.

O

Obiettivo (didattico)

Il termine, spesso ma non necessariamente accompagnato all'aggettivo, indica lo scopo di un preciso atto di istruzione (→ Educazione vs istruzione), quale una lezione [→], un'unità didattica [→].

Gli obiettivi sono elencabili nei curricoli [→] e sono direttamente verificabili con operazioni di verifica [→], a differenza di quanto avviene per le mete educative [→].

Oggettuale, Competenza

Riprendendo il concetto chomskiano di competenza [→], gli studi sulla comunicazione condotti in ambito socio- e pragmalinguistico negli anni Settanta e Ottanta hanno evidenziato una componente della competenza comunicativa che riguarda le regole d'uso degli

- oggetti indossati sul corpo: anzitutto il vestiario (Roland Barthes ha scritto un saggio sulle regole della 'vestemica', nome che egli attribuisce alla scienza che studia la competenza nell'uso dei vestiti), che si articola in registri formali e informali ed è governato dalla sintassi dell'accostamento di capi e colori; tra gli oggetti portati sul corpo ci sono anche i gioielli (si pensi alla complessità delle regole d'uso dell'orecchino maschile), le spille che indicano l'appartenenza a club prestigiosi, i colori tipici del *college*, gli anelli che in Svezia indicano la professione, e così via;
- oggetti presenti nell'ambiente: si tratta essenzialmente degli *status symbols*, dalle poltrone di diversa altezza in uno studio alle macchine aziendali a disposizione dei funzionari di rango, e così via.

La competenza oggettuale è essenziale a livello di corsi avanzati di lingua straniera, specie per professionisti ed adulti, e si qualifica come una componente caratterizzante della competenza culturale. I materiali ottimali per lo sviluppo della competenza oggettuale sono gli audiovisivi [→] autentici [→].

Olodinamico, Modello

Si tratta di uno dei principali modelli psicodidattici che rientrano nell'ambito della (glotto)didattica umanistico-affettiva [→].

Elaborato da R. Titone, questo modello descrive l'apprendimento come un processo governato dall'io, nella sua totalità, che sulla base di motivazioni proprie decide di procedere ad un contatto con la realtà da apprendere (livello tattico) e poi muove ad una riflessione e sistematizzazione (livello strategico) di ciò con cui ha interagito (→ Strategia vs tattica).

OPT

Sigla che sta per *Oral Proficiency Test*, cioè una forma di certificazione delle padronanza linguistica orale molto diffusa negli Stati Uniti e condotta con tecniche sofisticate, che includono la registrazione audio e video delle interazioni.

Orale, Metodo → Diretto, Metodo

Ordine naturale

Si tratta di un principio di graduazione del materiale che è empiricamente ben nota a chi insegna una lingua: si inizia dal presente e non dal passato, dall'affermativo e non dal negativo, dall'aggettivo di grado base e non dal comparativo, ecc.

Krashen pone questa nozione tra le ipotesi fondamentali per la sua *Second Language Acquisition Theory* [→]. Procediamo con un esempio: chiamiamo "i" l'input che è già stato acquisito; se si insegna la nozione "i+3", che nell'ordine naturale si colloca 3 passi avanti rispetto a "i", essa non sarà acquisita stabilmente ma solo appresa e collocata nella memoria a medio termine (→ Acquisizione vs apprendimento); se nei giorni successivi vengono insegnati anche "i+1" e "i+2", allora il LAD [→] acquisirà automaticamente anche "i+3"; se i due anelli mancanti non vengono forniti, invece, "i+3" sarà perduto.

Si hanno svariate "mappe psicolinguistiche" che tracciano l'ordine naturale di acquisizione della lingua materna, ma per le lingue apprese in età successiva l'ordine naturale è ancora relativamente poco noto. Gli studiosi che si occupano di queste ricerche spesso usano l'espressione *Process syllabus* per indicare il loro ambito di ricerca.

P

Parafrasi

La parafrasi si realizza producendo un testo che ha lo stesso significato e una struttura parallela a quelli di un testo di partenza, da cui si differenzia sul piano lessicale e morfosintattico; inoltre in una parafrasi è escluso il discorso diretto, anche se il testo di partenza è un dialogo.

La parafrasi sviluppa la competenza lessicale [→] in quanto richiede l'uso di sinonimi, di iperonimi ("fiori" in sostituzione di "rose, viole e ciclamini"), di iponimi, di locuzioni idiomatiche; inoltre essa richiede l'esplicitazione dei riferimenti pronominali, delle metafore, delle metonimie, ecc. Nell'eliminazione del discorso diretto, viene esercitato anche l'aspetto sintattico.

Paralinguistica, Competenza

Consiste nella capacità di un corretto uso del tono di voce e della velocità di eloquio.

In realtà più che di una competenza autonoma si può forse parlare di una componente della competenza fonologica [→].

Paratesto

È la serie di informazioni che accompagnano un testo scritto (foto grafie, titoli, didascalie, ecc.) o che si possono dedurre dal layout grafico (ad esempio, scoprire se si tratta di un'intervista, di una poesia, di una lettera, ecc.).

Il paratesto è fondamentale per aiutare a definire il contesto [→] e per svolgere attività di anticipazione [→].

Parlare

Parlare è una delle quattro abilità [→] linguistiche.

Si terranno divise, in questa sede, due abilità che spesso vengono confuse nella prassi didattica:

- parlare in un monologo [→], che è una abilità primaria, insieme a ascoltare, leggere e scrivere;
- parlare in un dialogo [→], che è un'abilità integrata.

Parola chiave

Prima di presentare un testo in lingua straniera o classica per una attività di comprensione è necessario fornire all'allievo, nella sua lingua materna o attraverso disegni, mimica, ecc., alcuni concetti o alcune parole 'chiave', senza le quali non è possibile comprendere il testo nella sua globalità. Ad esempio, la favola di *Biancaneve* non è comprensibile se non si conosce la parola chiave 'nano'.

Parole → *Langue vs Parole*

Pattern drill → **Strutturali, esercizi**

Performance → **Esecuzione**

Performativa, Competenza

Malgrado il qualificatore “performativa”, non si rimanda solo alla teoria degli atti linguistici (dove si teorizzano gli “atti performativi”) ma più in generale alla linguistica pragmatica [→] (→ Socio-pragmatica, competenza).

Periodo critico

Negli anni Sessanta Lenneberg ha individuato, tra i fondamenti biologici del linguaggio, una caratteristica detta ‘plasticità’ [→] del cervello, che renderebbe agevole l’acquisizione linguistica. La plasticità sarebbe particolarmente attiva durante i primi anni della vita, per regredire sensibilmente dopo la pubertà, età in cui si conclude il ‘periodo critico’ per l’acquisizione linguistica. Su queste basi si sono sostenute molte delle proposte di insegnamento precoce [→] delle lingue straniere e si sono spiegate alcune delle difficoltà dell’insegnamento delle lingue ad adulti (→ andragogia).

Recentemente alcuni studiosi hanno messo in discussione il concetto di ‘periodo critico’, sostenendo che la facilità infantile nell’acquisizione linguistica sarebbe più apparente che reale e che sarebbe legata al fatto che tutti si curano di insegnare al bambino e questi è psicologicamente disposto ad apprendere, soprattutto se l’apprendimento coincide con il gioco. In altre parole, le potenzialità di apprendimento non vengono meno, ma sono ridotte dal mutato ruolo sociale ed affettivo che si ricopre dopo la pubertà.

Nelle neuroscienze l’accezione di ‘periodo critico’ è leggermente diversa: si tratta del periodo in cui è ancora possibile sviluppare il linguaggio anche se ci sono stati dei danni ai centri linguistici.

Periodo silenzioso

Sia nell’acquisizione della lingua materna sia nell’apprendimento spontaneo [→] di una lingua seconda si è notato che c’è un periodo in cui la persona, pur avendo chiaramente acquisito un dato elemento, non lo usa.

Si sono date varie interpretazioni, tra cui l’ipotesi che si acquisiscano, e quindi si usino, solo sistemi completi (ad esempio, non si acquisirebbe “bello” senza il suo antonimo “brutto”: la coppia di parole verrebbe usata solo a sistema completato).

Nell’apprendimento delle lingue straniere, il periodo silenzioso è spesso legato anche alla paura di fare brutte figure, alla sensazione di

insicurezza di fronte al docente e ai compagni. Per ovviare a questi problemi, che inseriscono un forte filtro affettivo [→] è sempre più spesso messa in atto la *delayed oral practice* [→].

Personale, funzione

Si realizza questa funzione [→] quando si usa la lingua per comunicare dati personali: dire la propria età, l'indirizzo, la professione; oppure descrive il proprio stato fisico, i sentimenti, i gusti, e così via.

Questa funzione richiede una forte attenzione alla connotazione [→] oltre che alla semplice denotazione.

PET → CAE, CEIBT, CEIC, CPE, FCE, PET

Picasso, Dettato → Dettato-disegno

Pidginizzazione

Una *pidgin* è una varietà fortemente semplificata di una lingua – tanto semplificata da risultare spesso incomprensibile a un madrelingua. Lo scopo del *pidgin* è quello di estremizzare le caratteristiche strumentali di una lingua franca [→], avendo come unico parametro l'efficacia [→] pragmatica.

In glottodidattica, soprattutto negli anni Ottanta, l'ipotesi dell'interlingua [→] ha ripreso il concetto di "pidginizzazione", rilevando come in un approccio comunicativo [→] un certo livello di semplificazione sia naturale, in quanto l'istanza pragmatica prevale sull'accuratezza formale. Quindi il processo di acquisizione linguistica sarebbe in realtà il passaggio da un *pidgin* iniziale (in cui non si hanno errori da sanzionare ma solo devianze da "curare") ad una *lingua franca*, per giungere mano a mano a una padronanza sempre più vicina a quella di una madrelingua.

Plasticità

In neurolinguistica [→] la plasticità indica la capacità delle cellule neuroniche del cervello di cambiare la loro funzione o di apprendere nuove funzioni.

Il concetto di plasticità è stato posto da Lenneberg alla base della sua teoria del periodo critico [→], a sua volta utilizzato come fondamento per giustificare l'insegnamento precoce [→] delle lingue straniere.

Poesia (per la fissazione del lessico)

Malgrado venga usualmente ritenuta una tecnica di fissazione del lessico, la "Poesia" proposta da Mollica negli anni Settanta serve anche per riflettere sul lessico, specie sulla connotazione [→].

Questa tecnica si realizza chiedendo agli allievi di lavorare in gruppetti e creare una “poesia” su un tema dato, usando un sostantivo nel primo verso, due aggettivi nel secondo, tre verbi nel terzo; poi si aggiunge un quarto verso libero e il quinto verso, che chiude, riprende il sostantivo iniziale o il suo antonimo.

Quando i gruppi hanno concluso, si crea la sintesi alla lavagna: tra tutti gli aggettivi proposti dai gruppi devono restarne due, di tutti i verbi ne rimangono tre; per fare questa selezione si deve discutere sulla connotazione, sulla forza evocativa del lessico e in tal modo si rafforza anche la competenza lessicale [→] lavorando su campi semantici ben precisi, che facilitano la fissazione.

Poetica, Funzione

Nel modello di Jakobson questa funzione [→] indica l’uso della lingua focalizzato sul messaggio stesso, sulla sua qualità formale: è la lingua della letteratura, dei giochi di parole, della pubblicità. È quindi uno degli specifici obiettivi dell’educazione letteraria. In glottodidattica la funzione poetica è spesso associata a quella immaginativa individuata da Halliday: si parla dunque di funzione poetico-immaginativa.

Poliglossia → Bilinguismo

Politica linguistica

Esistono due diverse accezioni glottodidattiche di questo concetto: un’accezione forte, per cui la politica linguistica è uno degli specifici campi di studio della glottodidattica, un’altra più sfumata che osserva come la glottodidattica sia una delle componenti negli studi che portano alla definizione della politica linguistica di una società. Al di là delle due angolature, il concetto rimane ambiguo e necessita di ulteriori precisazioni, in quanto si articola in almeno tre livelli:

- livello personale, per quanto riguarda il grado di rispetto della lingua del singolo individuo in un contesto sociale che include anche altre lingue nel proprio repertorio;
- livello politico, relativo al rapporto tra le lingue nelle società plurilingui;
- livello scolastico, relativo al “paniere” di lingue proposte ed ai relativi programmi.

Poster

Tabellone appeso alla parete o ad appositi sostegni (*flip poster*) usato per:

- sintetizzare aspetti grammaticali: è l’uso che se ne fa soprattutto nella suggestopedia [→];

- creare un dizionario visuale: sono ad esempio le vedute a volo d'uccello di città, mercati, stazioni, ecc. con l'indicazione del lessico relativo ai singoli oggetti;
- presentare temi di cultura e civiltà straniera: il poster è accompagnato in questo caso da una cassetta audio che ne descrive il contenuto e serve come traccia per guidare poi la descrizione da parte degli studenti.

Pragmatica, Competenza → Socio-pragmatica, Competenza

Pragmatica, Linguistica

È una delle scienze del linguaggio e si propone di studiare la lingua come azione sociale, contrapponendosi in questo alla linguistica strutturale e a quella chomskiana che si interessano degli aspetti formali della lingua.

La pragmalinguistica è nata negli anni Sessanta nell'area anglosassone e da lì è entrata in glottodidattica, ponendosi alla base (soprattutto con il concetto di 'atto linguistico' [→], su cui è stato calcato quello di 'atto comunicativo' [→]) del metodo nozionale-funzionale [→].

Alcuni autori hanno ipotizzato una 'competenza pragmatica' (detta anche "performativa"); ai fini glottodidattici, tuttavia, si registra la tendenza a integrare tale competenza con l'aspetto sociolinguistico, per cui si parla di una 'competenza socio-pragmatica' [→].

Precoce, Insegnamento

E' una nozione molto vaga, il cui uso cambia da autore ad autore e a seconda delle tradizioni nazionali. In generale possiamo dire che psicologi, psicodidatti e psicolinguisti tendono a definire "precocemente" l'insegnamento delle lingue straniere in età prescolare, di solito alla scuola materna se non prima, mentre i glottodidatti e i testi di politica scolastica e linguistica si riferiscono con questo termine all'insegnamento nelle scuole elementari.

In tutti i casi, comunque, l'insegnamento precoce rimanda alla nozione di plasticità [→] e di periodo critico [→].

Process syllabus → Ordine naturale

Processi automatici vs controllati

L'opposizione riguarda i processi e le strategie mentali che mettiamo in atto per l'esecuzione [→ Competenza linguistica].

I processi automatici non richiedono attenzione, non sono limitati dalle capacità della memoria a breve termine, sono veloci per cui il livello di consapevolezza è limitato, sono lunghi da acquisire e non possono essere appresi [Acquisizione vs apprendimento].

I processi controllati, che richiedono attenzione e attivano la memoria a breve termine, sono lenti, possono essere appresi in breve tempo ma scompaiono se non vengono esercitati a sufficienza da automatizzarsi.

Progettazione di testi

Si tratta di una fase essenziale per la realizzazione delle abilità produttive (→ Monologare; → Dialogare; → Scrivere) intese come *ability* (→ Abilità), cioè come processi cognitivi e non solo come *skill*, cioè la realizzazione di un testo qui e ora.

Progettare un testo significa:

- definire i propri scopi primari e secondari (solo su questi ultimi si può scendere a compromessi rilevanti);
- analizzare la situazione [→] al cui interno si attua l'evento [→] comunicativo;
- richiamare le regole proprie del genere [→] comunicativo che si è scelto;
- scegliere la 'chiave', cioè dell'atteggiamento psicologico da far trasparire: disponibilità, amicizia, ironia, antagonismo, ecc.;
- preparare la 'scaletta' sommaria (mentale o per iscritto) del testo.

Dopo le fasi suddette, si procederà alla realizzazione linguistica, che nella prassi didattica viene spesso considerata preponderante rispetto a quella di progettazione, mentre è secondaria ai fini educativi, specie dell'autopromozione [→].

Progetto Lingue Moderne/Vive

La doppia denominazione deriva dalle titolazioni inglese (*Modern Languages*) e francese (*Langues Vivantes*) del principale progetto linguistico del Consiglio d'Europa (ente culturale con sede a Strasburgo ma diverso dall'Unione Europea per scopi e per numero di membri). Il progetto mirava a creare un "passaporto linguistico" che attestasse il possesso del "livello soglia" di una lingua, cioè di una padronanza tale da consentire ad un adulto non solo di sopravvivere nel paese straniero ma anche di espletare in maniera ampia le principali funzioni [→].

Nel 1975 venne realizzato il primo livello soglia, *The Threshold Level*, organizzato sulla base di una lista di "funzioni comunicative" (→ Atto comunicativo) e di "nozioni" [→], dando origine al metodo nozionale-funzionale [→]. In certo senso, un livello soglia corrisponde ad un vocabolario fondamentale (→ Dizionario vs vocabolario) avente per oggetto gli atti comunicativi anzichè i singoli lemmi.

Sono stati realizzati i livelli soglia delle principali lingue europee (quello per l'italiano è del 1982), ma in ogni versione l'impianto con-

cettuale e quello realizzativo sono stati differenti, per cui il Progetto lingue moderne/vive non ha avuto una forza teorica tale da uniformare la glottodidattica europea.

Negli anni Novanta il progetto ha cambiato natura glottodidattica, ferma restando la finalità del passaporto linguistico. Si è delineato un modello curricolare potenzialmente comune a tutte le lingue europee, che indica in dettaglio gli obiettivi situazionali, pragmatici e linguistici di un corso di lingue, articolandoli in tre livelli. Il progetto è noto come CEF, da *Common European Framework*.

Programma

È uno dei modelli operativi [→] che si possono usare per indicare i fini e i contenuti di un corso di educazione linguistica.

Nella tradizione italiana un programma era di una sorta di manifesto, che indugiava molto sulle finalità e poi passava ad una rapida e sommaria indicazione dei contenuti e delle metodologie di insegnamento e di verifica. Negli anni Settanta questo modello è entrato in crisi, sostituito da forme estranee alla tradizione italiana (non a caso *corpus*, *curriculum*, *syllabus* sono parole che, pur latine, ci sono giunte tramite l'inglese). Pur continuando a chiamarsi 'programmi', quelli proposti oggi in Italia sono dei curricula [→].

Programmazione neurolinguistica

Derivato dalle teorie psicoterapeutiche di Bandler e Grinder, il *NLP* o *Neurolinguistic Programming* ritiene che gli esseri umani abbiano a disposizione tre modalità di organizzazione dei dati che ricevono dall'esterno: la modalità visiva, quella uditiva e quella cinestetica, basata cioè sui movimenti; sarebbe quindi riduttivo, soprattutto nell'insegnamento linguistico, ignorare sia nella predisposizione dell'input [→] sia nell'interazione di classe il contributo delle modalità visiva e di quella cinestetica. Queste teorie sono importanti per molte tendenze attuali della glottodidattica, dalla glottodidattica umanistico-affettiva [→] al modello semiotico-transazionale [→] di acquisizione.

***Projet Langues Vivantes* → Progetto lingue moderne / vive**

Pronuncia → Fonologica, Competenza

Prossemica, Competenza

È una delle componenti della competenza comunicativa [→] e, più specificamente, di quella extra-linguistica [→] e riguarda la capacità di usare appropriatamente la distanza interpersonale. L'unità di misura prossemica, secondo Hall, è il braccio teso. I latini considerano sufficiente quenta distanza in un rapporto formale, mentre i nordici ritengono che

la distanza debba essere almeno doppia; asiatici e africani non si preoccupano se si scende al di sotto di un braccio (quindi a una distanza che per gli altri è ammissibile solo in un rapporto intimo).

Gli errori prossemici possono compromettere la comunicazione, per cui soprattutto nell'ambito di un approccio comunicativo [→] questa competenza dovrebbe essere particolarmente curata per mezzo della tecnologia glottodidattica [→].

Psicodidattica

È una delle scienze dell'educazione; essa definisce la natura dei materiali [→], cioè delle unità minime di apprendimento, e progetta dei modelli teorici (ad esempio, il modello olodinamico [→]) e operativi (ad esempio, la lezione [→] o l'unità didattica [→]) che consentono di insegnare rispettando le istanze psicologiche degli allievi (differenziando ad esempio l'insegnamento a bambini, adolescenti, adulti).

Psicolinguistica

Esistono due accezioni fondamentali di questo termine.

La prima riguarda il funzionamento della mente in relazione all'attività linguistica e precisamente i processi di codificazione dei *signifié* in *signifiant* [→] e di decodificazione di questi ultimi in *signifiant*, con tutti i processi intermedi, quali il reperimento o l'immagazzinamento delle parole nella memoria, la strutturazione sintattica, l'adeguamento alla situazione comunicativa, l'uso della ridondanza e del feedback, ecc.

La seconda accezione, spesso chiamata "psicolinguistica applicata", riguarda l'acquisizione delle lingue materne (talvolta si parla in questo caso di "psicolinguistica evolutiva") e di quelle seconde, straniere, etniche e classiche [Ö]. La *Second Language Acquisition Theory* [→] è un esempio di questo tipo.

La psicolinguistica è spesso accoppiata alla neurolinguistica [→], ma si tratta di aree di studio diverse.

R

Ranking

Il termine inglese con cui è nota questa tecnica sta per “attribuzione di rango, collocazione in una successione gerarchica”. Data una serie di frasi (giudizi critici, affermazioni di principio, ecc.) o di parole (aggettivi qualificativi, sostantivi che indicano sentimenti, ecc.) relative ad un testo che si sta analizzando, gli allievi devono indicare quale frase o parola è la più adatta per descrivere o commentare quel testo, quale la seconda, la terza, ecc.

Il *ranking* porta gli allievi a compiere due operazioni diverse: da un lato analizzare il testo in base a parametri dati, dall'altro confrontare le proprie scelte con quelle di altri e giustificarle. Non interessa tanto il prodotto (la scelta effettivamente operata) quanto piuttosto la discussione del processo di scelta.

Reading method

Malgrado il nome, non è un metodo [→] bensì un approccio [→], con una filosofia di fondo di matrice comunicativa [→], anche se le condizioni storiche del momento in cui fiorì (cioè l'isolazionismo americano durante il ventennio tra le due guerre mondiali) riduceva la comunicazione internazionale allo scambio di scritti piuttosto che di persone. In un certo senso, il *reading method* rappresenta la variante scritta del metodo diretto [→], che privilegiava invece la comunicazione orale.

Tra i cardini del *reading method* c'era lo sviluppo delle strategie [→] di lettura estensiva piuttosto che lo sforzo di cogliere ogni singolo testo nella sua completezza: *scanning* [→] e lo *skimming* [→] erano di fatto sviluppate anche se non erano ancora state definite in sede teorica. La grammatica era di tipo induttivo anziché deduttivo [→].

Dagli anni Ottanta in poi sono sempre più frequentemente organizzati corsi di sola lettura, soprattutto nell'ambito delle microlingue [→] scientifico-professionali.

Realia

Oggetti e altri materiali autentici [→] usati nell'insegnamento di una lingua straniera.

Recupero

Questo termine descrive un'attività che include diverse varianti, dal “rinforzo” al “ripasso”, dal recupero “diffuso” a quello “intensivo”. Lo scopo di queste attività è comune: ovviare ad una difettosa o insufficiente acquisizione dei contenuti linguistici.

Nel caso del *rinforzo* si tratta di una terapia immediata, relativa a lacune ben precise individuate nel corso dell'unità didattica in cui quegli argomenti sono state proposti o in quelle immediatamente successive: l'insegnante sa quale è il problema e, con esercizi e spiegazioni supplementari, rinforza la competenza dell'allievo.

Quando invece ci si trova di fronte a lacune imprecise, per cui non è questo o quell'argomento che risulta mal acquisito, ma è l'intero processo di acquisizione ad essere compromesso, si deve ricorrere ad un *ripasso*, se si ritiene che il difetto dipenda dall'aver mal seguito il percorso proposto dall'insegnante in classe, oppure ad un *recupero* se non si sa quando e perché si è inceppato il meccanismo di acquisizione. In questo caso il recupero può essere "diffuso", cioè affiancarsi alla normale attività didattica (fare per iscritto esercizi fatti oralmente in classe, leggere input supplementare, ecc.) oppure "intensivo", concentrato cioè su alcuni aspetti grammaticali che empiricamente sono noti come zone critiche per lo studente con problemi.

Referenziale, Funzione

È la funzione [→] espletata dalla lingua quando viene usata per descrivere il mondo o per riferire eventi.

Si realizza in atti comunicativi [→] quali "chiedere e dare informazioni", "descrivere un evento", e così via. È la funzione propria delle microlingue [→] scientifico-professionali ed accentua la denotazione [→] a scapito della connotazione.

Registro [→] Sociolinguistica

Regolativa, Funzione

Nel modello di Halliday questa funzione [→] rimanda all'uso della lingua per regolare il comportamento degli altri: è dunque una delle principali componenti pragmatiche (→ Socio-pragmatica, Competenza) della lingua e figura tra le prime nello sviluppo del linguaggio, nonché tra le principali funzioni da sviluppare in un approccio comunicativo [→]. Spesso viene unita ad un'altra funzione hallidayana, quella strumentale [→], generando in glottodidattica una funzione "regolativo-strumentale".

Qualunque sia il suo nome, essa si realizza con atti comunicativi [→] quali dare e ricevere istruzioni, ordini, consigli; i generi comunicativi [→] più tipici sono le istruzioni d'uso, le leggi, gli avvisi, e così via.

Relais

Secondo il modello di Barthes il *relais* è una delle due modalità (l'altra è l'*ancrage* [→] di raccordo tra l'elemento verbale e quello iconico in un messaggio audiovisivo [→]).

Quando si attiva questo meccanismo, lingua e immagine rimangono inscindibilmente l'una all'altra: la lingua è essenziale perché l'immagine abbia significato, e questa a sua volta è essenziale per comprendere il testo linguistico. È il meccanismo che sta alla base dei messaggi filmati.

I materiali audiovisivi usati in glottodidattica sono inutili se il *relais* richiesto per comprenderli non è adeguato al livello di conoscenza dell'allievo.

Relativismo culturale → Cultura

Riassunto

Dato un testo orale o scritto, l'allievo deve produrre un testo orale o scritto riprendendone i nuclei essenziali e disponendoli in sequenza temporale, causale, ecc. Il riassunto può essere di dimensione libera o prefissata.

Questa abilità [→] opera a livello cognitivo prima ancora che linguistico: richiede

- (a) la comprensione dei nuclei informativi,
- (b) la loro gerarchizzazione,
- (c) la scelta delle informazioni da includere,
- (d) la stesura di un testo, di solito privo di discorso diretto.

La serie di operazioni che abbiamo sommariamente descritto spiega per quale ragione il riassunto sia da considerare una delle abilità più complesse e, allo stesso tempo, una delle tecniche glottodidattiche più efficaci nel coinvolgere la globalità dei processi cognitivo-linguistici.

Ricopiatura

La ricopiatura è in realtà un "autodettato": non si copia meccanicamente, ma si legge un sintagma o una frase per poi riscriverlo; ciò che trasforma questa pratica comune nella vita di ciascuno in un'attività glottodidattica è il fatto che mano a mano che si verifica la correttezza della ricopiatura prima di muovere alla frase successiva.

Questa procedura concentra l'attenzione sull'ortografia, rispettando i ritmi individuali (caratteristica non presente nel dettato [→]) e consentendo l'autocorrezione e l'autovalutazione. In realtà la ricopiatura comporta anche la comprensione [→] completa del testo e serve ad evidenziare all'allievo eventuali lacune nella comprensione stessa.

Riempimento di spazi vuoti

L'allievo riceve un testo o una successione di frasi in cui mancano alcune parole, che devono essere inserite; le parole non sono scelte ca-

sualmente ma in base ad un preciso scopo didattico: nozioni di spazio, forme verbali, ecc. A seconda del tipo di parole eliminate si può lavorare sugli aspetti lessicali, morfosintattici, nozionali, funzionali, ecc. della lingua.

Riflessione sulla lingua

L'attività di *riflessione* vede come soggetto l'allievo e come oggetto l'intero complesso della competenza comunicativa [→] e si differenzia dunque profondamente dall'*insegnamento della grammatica*, che ha come soggetto l'insegnante e come oggetto più frequente la morfosintassi e le regole testuali (si tratta della tipica prospettiva dell'approccio formalistico [→]). La contrapposizione tra riflessione sulla lingua e insegnamento della grammatica rimanda dunque alla dicotomia "deduttivo vs induttivo" [→].

La riflessione della lingua, che porta la grammatica "implicita" a divenire "esplicita", costituisce una delle attività cardine che la scuola può praticare per contribuire all'autopromozione [→] in quando rinforza processi cognitivi dello studente che, guidato dall'insegnante, deve creare delle rappresentazioni mentali del funzionamento della lingua – rappresentazioni che in classe prendono la forma di schemi aperti [→] da riempire riflettendo, anziché degli schemi compiuti della tradizione formalistica [→]. (→ Consapevolezza linguistica; → Consapevolezza pragmatica; → Metalinguistica, competenza; → *Think aloud protocol*).

Rinforzo → Recupero

Ripasso → Recupero

Ripetizione regressiva

L'allievo ascolta e ripete una frase che è stata spezzata nei suoi sintagmi, i quali vengono proposti a partire dall'ultimo ricostruendo, stimolo dopo stimolo, l'intera frase (esempio: "con me?", "al cinema con me?", "vieni al cinema con me?").

La ripetizione regressiva serve a fissare le curve intonative. Se si chiedesse la ripetizione di una frase completa l'intonazione verrebbe difficilmente colta dall'allievo; se invece si segmentasse la frase e si proponessero i sintagmi dal primo in poi, ad ogni nuova aggiunta l'intonazione cambierebbe; ripetendo invece a ritroso, la curva intonativa rimane costante.

Ripetizione segmentata

Questa tecnica consiste nella ripetizione, individuale o corale, delle battute di un testo, segmentate secondo gruppi dotati di senso. Si tratta di una delle tecniche usate per passare dall'ascoltare al parlare

– anche se nulla vi è di creativo, per cui non si può parlare di ‘produzione’ orale.

L’approccio umanistico-affettivo ha messo in luce il fatto che spesso una richiesta precoce di produzione orale porta ad uno stato di ansia che non favorisce l’acquisizione [→]. La ripetizione segmentata, soprattutto svolta coralmemente, permette di iniziare a parlare senza alcun rischio: per questa ragione e per il fatto che ciascuno è giudice di se stesso, la ripetizione motiva gli studenti e risulta ben accetta (→ *Delayed Oral Practice*).

Roleplay (*role-making, role-taking*)

Si tratta di un continuum di attività che muove da una simulazione totalmente guidata (→ drammatizzazione), diviene *role-taking*, in cui si ha un contributo limitato ad alcuni elementi, muove verso il *role-making*, in cui la creatività è presente in maniera più decisa, per giungere fino al roleplay, in cui si costruisce un dialogo sulla base di una situazione, lasciando agli studenti la scelta delle strategie, della dimensione della *performance*, di alcuni elementi contestuali. Del roleplay fa parte anche una variante molto più complessa, detta ‘scenari’ [→].

Si tratta di un complesso di tecniche simulate miranti ad esercitare l’abilità di dialogare [→] e la componente socio-pragmatica [→] della competenza comunicativa [→] (di cui comunque vengono attivate anche tutte le altre componenti).

Il roleplay può essere utilizzato anche nell’ambito dell’educazione letteraria e storica, realizzando ad esempio discussioni tra personaggi della storia della letteratura o ‘interviste impossibili’ tra un allievo e, ad esempio, Leopardi.

Routine

In linguistica pragmatica [→] si distingue tra atti linguistici [→] che hanno una reale forza pragmatica, che producono cioè un esito sociale, e “routine”: saluti prevedibili (non quelli che servono a distinguere tra rapporto formale ed informale), domande del tipo “come stai”, congedi, ecc. Un esempio tipico è l’uso inglese di *thank you* oppure di *please* totalmente scollegati dall’atto di “ringraziare” o “chiedere un favore”.

Secondo alcuni studiosi, le consegne per le attività di roleplay [→] dovrebbero indicare agli allievi solo i veri atti comunicativi [→] dello scambio comunicativo, lasciando all’inventiva degli attori l’esecuzione delle routines.

S

SALT → Suggestive-Accelerative Learning and Teaching

Sbaglio

È un errore casuale, non sistematico. A differenza dell'errore [→] non indica una competenza imperfetta.

Scaling → Valutazione

Scanning

È una strategia [→] di comprensione [→] estensiva, che consiste nel saper cogliere alcune informazioni specifiche in un testo. È una strategia complementare a quella di *skimming* [→].

Scelta multipla

Si hanno più formati di scelta multipla.

Il più semplice è costituito dalle domande che possono avere risposta "sì" o "no", oppure dalle frasi che possono essere vere o false.

In altri casi si hanno frasi o domande che su un tronco comune innestano una risposta corretta e due o tre possibili conclusioni (detti "distrattori").

Si possono anche avere frasi o testi in cui alcune parole (specialmente connettori, forme verbali, ecc.) sono sostituite da un gruppo di due o tre possibilità in alternativa: l'allievo deve scegliere la forma corretta (ad esempio: "l'amo e *perché/quindi* la sposerò").

La scelta multipla può anche essere proposta in forma grafica, con disegni anziché parole.

La scelta multipla è una tecnica estremamente precisa quanto a contenuto: se la si usa per guidare o verificare la comprensione essa consente infatti di concentrare l'attenzione esattamente sull'elemento desiderato; se la si utilizza per verificare conoscenze morfosintattiche o testuali, la scelta multipla indica con precisione all'allievo il punto su cui deve riflettere.

Scenario

Secondo la definizione di Di Pietro, si tratta di un evento comunicativo [→] molto strutturato, un dramma *in nuce*, motivante e coinvolgente per l'allievo, il quale dimentica di star operando in lingua straniera perché concentra la sua attenzione sull'esecuzione del compito assegnato (cfr. la "regola del dimenticare" in *Second Language Acquisition Theory* [→]). Questo coinvolgimento emotivo rimanda al modello olodinamico [→] e iscrive il metodo degli scenari nell'alveo della glottodidattica umanistica [→].

Lo scenario pare la tecnica più adatta per sviluppare (soprattutto in allievi di madrelingua o di livello avanzato di lingue seconde o straniere) un particolare aspetto della competenza socio-pragmatica [→], cioè la competenza strategica [→].

Schema

Nozione propria dalla psicologia cognitiva e di fondamentale importanza glottodidattica.

Uno schema è un nucleo cognitivo su cui si innestano le nuove conoscenze e al quale si ricorre per comprendere. Si hanno ad esempio campi semantici (i colori, i mammiferi, ecc.), campi nozionali (luogo, spazio, possesso, quantità, ecc. → Nozione), copioni (sequenze interattive abbastanza codificate, come ad esempio le routines di saluti e congedi, gli incontri in un bar, l'acquisto di biglietti alla stazione, ecc.; → *Script*).

L'attività di anticipazione [→], cardine della comprensione [→], consiste essenzialmente nell'attivazione di schemi giusti.

Schema aperto vs chiuso, vuoto vs pieno

Questa dicotomia rimanda a quella tra approcci deduttivi vs induttivi [→], nonché alla riflessione [→] sulla lingua contrapposta all'insegnamento della grammatica che è proprio dell'approccio formalistico [→].

Lo schema chiuso o pieno è quello dei tradizionali libri di grammatica, mentre lo schema aperto o vuoto aiuta lo studente a crearsi una rappresentazione mentale. È un esempio di schema aperto (tipico di un livello iniziale di studio della lingua) quello che presenta la sequenza dei pronomi personali soggetto e chiede allo studente di completarlo con le varie forme del verbo "essere" cercandoli nei materiali che si sono appena studiati.

Per portare l'allievo alla consapevolezza del proprio processo di riflessione si può praticare il *think aloud protocol* [→].

Scoring → Valutazione

Scorrevolezza

Nozione intuitivamente chiara, ma che risulta piuttosto confusa nel momento in cui si vogliano trovare degli indicatori che consentano di verificarne la qualità. In genere si ritiene scorrevole una padronanza in cui l'efficacia [→] comunicativa è garantita e non ci sono interruzioni dovute all'affannosa ricerca mentale di lessico o di meccanismi morfosintattici.

Questo fattore della competenza è spesso chiamato con la parola inglese *fluency*.

Script

Si tratta di un 'copione' comunicativo: a seconda delle situazioni (ad esempio: incontro di due amici al bar), la conoscenza del mondo ci dice quale genere [→] testuale (nell'esempio: un dialogo) può essere messo in pratica e quali atti comunicativi [→] possono essere realizzati (nell'esempio: saluti, offerta di qualcosa da bere, accettazione oppure rifiuto, ordinazione al barista, ecc.).

La nozione di *script* è essenziale per l'anticipazione [→], uno dei processi della comprensione [→]. In glottodidattica, il ricorso allo *script* insegna a prevedere che tipo di lessico può essere utilizzato in una situazione di un certo tipo (nell'esempio: nomi di bevande, di spuntini, conto, ecc.). (→ *Frame*; → *Schema*).

Scrivere

È una delle abilità [→] primarie, quindi fa parte integrante della competenza comunicativa [→]. Tuttavia in molti corsi, soprattutto per adulti, la scrittura ha un ruolo secondario rispetto alle abilità ricettive e al saper dialogare; nell'insegnamento precoce [→] della lingua straniera c'è spesso un forte distacco temporale tra le altre abilità e la scrittura, che spesso è ridotta a pura e semplice ricopiatura [→] e trascrizione [→], oltre che all'esecuzione di esercizi.

Il processo di scrittura si articola in almeno tre fasi:

- (a) individuazione di idee, che può essere condotta con tecniche come il *brainstorming* [→] o lo *spidergram* [→];
- (b) progettazione [→] testuale, cioè riorganizzazione delle idee in un testo caratterizzato da coerenza [→], da coesione [→] e dal rispetto delle regole di genere [→];
- (c) stesura del testo.

In fase di valutazione [→] si tengono di solito separati i giudizi relativi al contenuto e quelli che riguardano la forma linguistica; quest'ultima va valutata non solo in termini di efficacia [→] pragmatica e di correttezza [→] formale, ma anche di appropriatezza [→] al tipo particolare di registro che viene richiesto nei testi scritti.

Second Language Acquisition Theory

Krashen ha elaborato questa teoria negli anni Settanta, mettendola alla base del suo approccio "naturale" [→]. Krashen riprende la nozione chomskiana di LAD [→] (meccanismo di acquisizione linguistica) ed individua i principi che ne spiegano la natura e il funzionamento.

Anzitutto distingue tra "acquisizione" inconscia e "apprendimento" [→] razionale. La prima è la competenza che genera lingua, il se-

condo è preposto essenzialmente alla funzione di monitor [→], cioè al controllo dell'esecuzione linguistica.

Perché si attivi il LAD occorre che non sia presente alcun filtro affettivo [→] e che esso riceva un input comprensibile [→], collocato nel giusto livello dell'ordine naturale [→] di acquisizione.

Oltre alle "ipotesi" suddette Krashen aggiunge una "regola", la *rule of forgetting*: si ha acquisizione senza problemi solo se ci si dimentica che si sta imparando la lingua, solo quando ci si concentra sul contenuto pragmatico e sul portare a termine la transazione in cui si è impegnati (→ Semiotico-transazionale, Modello; → Scenario).

Seconda lingua

Malgrado in inglese americano si usi spesso l'aggettivo *second* come sinonimo di *foreign*, la lingua "seconda" è quella che lo studente può trovare anche fuori della scuola, come nel caso di un italiano che studia il francese in Francia, mentre la lingua "straniera" [→] è quella che lo studente trova solo a scuola, come il francese studiato in Italia.

A differenza della lingua straniera, la situazione di lingua seconda prevede che molto dell'input linguistico su cui si lavora provenga direttamente dall'esterno, spesso portato a scuola dagli stessi studenti; inoltre nella situazione di lingua seconda la motivazione [→] è di solito immediata, strumentale, quotidiana, mirante all'integrazione nel paese la cui lingua è "seconda". (→ Etnica, lingua; → Spontaneo, apprendimento).

Segno

È l'unità minima della semiotica [→], insieme ai "sintomi" (che sono i prodotti di semplici azioni naturali: il tuono che annuncia il temporale, la febbre che indica un'infezione) e agli "indici" (che sono delle rappresentazioni iconiche) – anche se molte altre tipologie di meccanismi semiotici sono state proposte nell'ultimo secolo.

I segni sono costituiti dall'integrazione *arbitraria* (non c'è ragione oggettiva per cui un cane si chiami "cane") e *convenzionale* (se non ci si accorda di identificare la parola "cane" con quel particolare quadrupede il segno non funziona) di un significante e un significato (→ *Signifiant vs signifié*).

Self access → Autoapprendimento; → Laboratorio linguistico

Semantica

Scienza che studia il modo in cui si organizzano i significati in una lingua.

In glottodidattica si è usata per un certo tempo l'espressione "competenza semantica", oggi ormai completamente sostituita da "competenza lessicale".

Semiotica

Scienza che studia il sistema dei segni [→] verbali o non verbali in una comunità (→ Lingua vs Linguaggio).

Secondo la prospettiva epistemologica ormai accettata, la linguistica [→] è solo una parte, per quanto estremamente rilevante, della semiotica.

In Italia si sono avute sperimentazioni tendenti a raccordare la lingua verbale e i linguaggi non verbali (cioè integrare l'educazione linguistica [→] e l'educazione artistica, musicale, motoria), e a questo ambito si è dato il nome di "competenza semiotica" [→].

Semiotica, competenza

Negli anni Novanta nella scuola italiana si è iniziato a dar corpo ad un'indicazione che è presente nei programmi fin dal 1979 e riguarda l'integrazione, per quanto parziale, dell'educazione linguistica e delle cosiddette "tre educazioni":

- educazione visuale-artistica,
- educazione sonoro-musicale,
- educazione motoria.

Questo tipo di sperimentazioni fa riferimento ad una "competenza semiotica", intesa come la facoltà umana di produrre e scambiare segni [→] di vario tipo, afferenti ai diversi sensi del corpo umano.

Il porre come meta la competenza (ed anche la consapevolezza) semiotica si basa sulla considerazione che tutti i linguaggi, verbali e non verbali, usano segni [→] convenzionali e arbitrari, hanno una sintassi e una testualità, possono essere usati per scopi pragmatici e per scopi estetici e possono essere integrati in testi multimodali e multimediali [→].

Semiotico-transazionale BAB, Modello

Freddi ha ripreso i concetti di LAD e LASS [→] da Chomsky e da Bruner, integrandoli nel suo modello semiotico-transazionale BAB dell'acquisizione linguistica: quando il bambino (B) ha uno scopo pragmatico, egli cerca di attivare una transazione con l'adulto (A), che offre la necessaria retro-azione (*feedback*) linguistica (correzione, ripetizione, rinforzo, ecc.) e pragmatica: da qui la molecola 'BAB' che descrive come il bambino attivi il LAD attraverso il LASS dell'adulto – e da qui anche il modello didattico proprio della glottodidattica umanistica [→].

I messaggi che costituiscono la transazione non sono, ovviamente, solo linguistici ma implicano l'uso dell'intero patrimonio semiotico [→] disponibile al bambino (pianto, riso, stretta della manina, sorriso, ecc.) e all'adulto.

Da queste considerazioni emerge un ruolo particolare dei messaggi multimediali [→] in glottodidattica.

Seriazione e sequenziazione

Si uniscono in questa voce due tecniche apparentemente diverse ma, in realtà, basate sullo stesso principio: l'ordinamento di elementi che vengono forniti allo studente in disposizione casuale.

Si possono seriare, cioè disporre in ordine crescente, dei pronomi indefiniti ("nessuno, qualcuno, molti", ecc.), degli aggettivi qualificativi, prendendo una dello loro componenti semantiche come punto di riferimento ("scuro, grigio, appannato, chiaro, brillante", ecc.) o dei nomi, ancora una volta sulla base di un tratto specifico ("catapecchia, baracca, casupola, casa, villa, palazzo, castello", ecc.).

La sequenziazione si basa sul parametro "tempo" e può coinvolgere due tipi di insiemi: da un lato si possono collocare in successione gruppi casuali di avverbi e di locuzioni di tempo oppure di forme verbali; dall'altro si possono sequenziare testi che includono anacronie, cioè sovvertimenti dell'ordine cronologico, ad esempio testi narrativi con anticipazioni ("prolessi") e *flashback* ("analessi"). Rimettere in ordine un testo in base alla successione temporale implica anche risistemare sia i rimandi dei pronomi sia la *consecutio temporum*.

Settoriale, linguaggio → Microlingua scientifico-professionale

Signifiant vs signifié

È una delle dicotomie di Saussure, il fondatore della linguistica moderna.

Il *signifiant* è la dimensione fonica di un segno [→], il *signifié* è il corrispondente concetto, evocato alla mente dal *signifiant*.

In glottodidattica si hanno approcci che privilegiano il *signifiant*, come ad esempio quelli formalistici [→], e approcci basati sul *signifié* come il metodo diretto [→], il *reading method* [→] e, soprattutto, l'approccio comunicativo [→].

Significato vs Valore

È una delle dicotomie di Widdowson e descrive la differenza tra il *significato* decontestualizzato di una parola, così come lo si trova in un dizionario, e il *valore* effettivo che essa ha quando viene usata in un contesto. Tale valore può differire dal significato sia per ragioni pragmatiche ("è colpevole" detto al bar, leggendo la cronaca di un processo, ha *valore* diverso da "è colpevole" pronunciato dal giudice in tribunale), sia per la carica metaforica ("stringi i denti" ha valore diverso a seconda che la frase sia detta dal dentista oppure da un padre al figlio in difficoltà).

Riprendendo in parte la dicotomia *use vs usage* [→], Widdowson nota che nell'educazione linguistica sono i "valori" e non i "significati" a costituire il reale oggetto di insegnamento.

Silent Way

Approccio di matrice umanistico-affettiva messo a punto dall'elvetico-americano Gattegno negli anni Settanta.

Il principio base di questo approccio è il silenzio dell'insegnante, che si limita a fornire input (o a gestire la macchina che lo fornisce: registratore, video) e a dare istruzioni, correggendo gli errori con gesti convenzionali piuttosto che con parole, lasciando che siano gli allievi a scoprire ed esercitare i meccanismi della lingua.

Sillabo → Syllabus

Simulazione → Drammatizzazione; → Roleplay; → Scenario

Sintassi

È la branca della linguistica che studia i meccanismi di combinazione delle parole in sintagmi, proposizioni, frasi.

In glottodidattica risulta più produttivo ricorrere alla nozione di 'competenza morfosintattica' [→] anziché tener scisse le competenze morfologica e sintattica: in termini di apprendimento, infatti, le due dimensioni procedono insieme e spesso si intrecciano in modo tale che tenerle separate aggiunge difficoltà anziché chiarezza.

Sintesi

Nel contesto dell'unità didattica [→] la fase di sintesi è successiva all'accostamento globale al testo (o ai testi) e alla fase di analisi. Nelle unità didattiche che realizzavano il metodo situazionale [→] la sintesi era concepita come alla realizzazione in aula di esempi di comunicazione simulata; nelle unità didattiche del metodo nozionale-funzionale [→] la sintesi tende a coincidere con la riflessione sulla lingua [→].

Situazionale, Metodo

Fu la prima realizzazione dell'approccio comunicativo [→], proposta nel momento in cui si affermavano gli studi sociolinguistici [→], la riflessione sul concetto di contesto [→] situazionale e l'accentuazione del valore della *comunicazione* piuttosto che della *forma* linguistica.

Il metodo si caratterizzava per il fatto

(a) che si basava su unità didattiche [→] anziché su lezioni [→],

- (b) che la lingua veniva presentata in una situazione [→] comunicativa e non in strutture isolate come nell'approccio strutturalistico [→],
- (c) che si faceva largo uso delle tecnologie glottodidattiche [→] disponibili nei primi anni Sessanta (registratore o disco e diapositive).

Essenzialmente il metodo situazionale era un'integrazione di elementi dell'approccio formalistico [→] (c'era una forte componente di insegnamento della grammatica, non ancora intesa come riflessione [→] sulla lingua) e di quello strutturalistico (erano infatti usati gli esercizi strutturali [→]).

Un ruolo rilevante veniva assegnato alla componente socio-pragmatica [→] e a quella culturale [→], sulla scia dell'ASTP [→] degli anni Quaranta.

Spesso il metodo situazionale viene visto come una prima fase del metodo nozionale-funzionale [→], ma in realtà quest'ultimo ha un diverso oggetto di insegnamento (la competenza socio-pragmatica [→]) e rifiuta apporti da approcci precedenti.

Situazione

La lingua non si realizza se non in eventi [→] che hanno luogo in contesti situazionali. Nelle definizioni degli anni Cinquanta, la "situazione" veniva definita da quattro variabili: luogo, momento, argomento, ruolo dei partecipanti; dagli anni Settanta in poi sono stati aggiunti altri fattori: il luogo viene scisso in un *setting* fisico ed una scena culturale, si prendono in considerazione non solo i ruoli dei partecipanti ma anche i loro fini pragmatici più immediati e i loro atteggiamenti psicologici, le norme di interazione condivise, i generi comunicativi [→] utilizzati. La modifica anche di un solo elemento cambia la situazione nel suo complesso e richiede diverse varietà [→] di lingua.

Nozione propria della sociolinguistica [→], il concetto di "situazione" è stato la chiave per il passaggio dall'approccio strutturalistico [→] al metodo situazionale [→], in cui l'organizzazione del sillabo era legata alle situazioni fisiche (al bar, in stazione, al cinema, ecc.), e poi al metodo nozionale-funzionale [→] in cui le situazioni sono di carattere verbale ("offrire / accettare / rifiutare"; "chiedere e dare un'indicazione stradale"; ecc.).

Skimming

È una strategia [→] di comprensione [→] estensiva, globale, che consiste nel saper cogliere il senso generale di un testo, quindi la sua funzione [→] ed il suo contenuto globale.

È una strategia complementare a quella di *scanning* [→].

Snakes & ladders

Gioco inglese utilizzato per l'apprendimento dei numeri. Si dà un riquadro a scacchiera con i numeri da 1 a 100, intersecato casualmente da serpenti (*snakes*) e da scale a pioli (*ladders*). Gli studenti tirano un dado, sommano ad alta voce il numero della casella su cui si trovano a quello del dado e poi muovono; se finiscono in bocca ad un serpente scendono alla casella dove questo ha la coda, se finiscono ai piedi di una scala salgono fino alla casella dove la scala appoggia la cima.

Socializzazione

È una delle mete educative [→] e mira a permettere ad ogni individuo di entrare in contatto con i suoi simili.

Tutti gli atti comunicativi [→] che realizzano la funzione interpersonale [→] concorrono a perseguire la socializzazione. Questa tuttavia presuppone la culturizzazione [→] in quanto solo una persona che conosce e padroneggia i modelli culturali [→] di un popolo può esservi accettata e può quindi socializzare.

Sociolinguistica

È una branca della linguistica, nata in America negli anni Cinquanta, che studia il variare della lingua allorchè questa è usata in un contesto [→] situazionale.

La lingua può variare di registro (dal colloquiale all'informale, dal formale all'aulico); può variare a seconda dell'argomento trattato (le microlingue scientifico-professionali [→] sono varietà di questo tipo), dell'area in cui viene usata (si pensi all'inglese britannico e americano, all'italiano veneto e meridionale, ecc.) o del medium che la veicola (giornale, televisione, ecc.).

La sociolinguistica ha definito alcune delle nozioni che hanno rivoluzionato la glottodidattica, a cominciare dalla nozione di competenza comunicativa [→], anche se molti dei concetti glottodidattici ripresi dalla sociolinguistica stanno in realtà sul confine tra sociolinguistica e pragmlinguistica [→] (→ Socio-pragmatica, Competenza).

Sociolinguistica, Competenza → Socio-pragmatica, Competenza

Socio-pragmatica, Competenza

Componente essenziale della competenza comunicativa [→], e quindi obiettivo fondamentale degli approcci comunicativi [→], questa competenza è la risultante di varie componenti che sul piano teorico vengono di solito tenute distinte:

- l'aspetto pragmatico [→], che si identifica con la capacità di perseguire i propri fini attraverso la comunicazione; alcuni autori isolano una componente della competenza pragmatica, la "competenza relazionale", che si riferisce alla capacità del parlante di relazionarsi con l'interlocutore al fine del perseguimento dei propri fini; una prospettiva che raccorda competenza pragmatica e competenza relazionale è propria della glottodidattica tedesca e si identifica con il termine "competenza strategica" [→];
- l'aspetto sociolinguistico [→], che identifica la capacità di scegliere la varietà [→], soprattutto di registro, adeguata alla situazione [→];
- l'aspetto culturale [→], che riguarda la capacità di interagire e perseguire i propri fini in maniera adeguata alla "scena" culturale (→ Evento) in cui ha luogo la comunicazione.

In termini glottodidattici più specifici, la competenza socio-pragmatica viene acquisita nel momento in cui lo studente riesce ad espletare le varie funzioni [→] attraverso gli atti comunicativi [→] adeguati. Le tecniche didattiche usate per acquisire la competenza socio-pragmatica sono tutte quelle legate alla simulazione, dalla drammatizzazione [→], al roleplay [→], allo scenario [→].

La competenza socio-pragmatica ha un ruolo essenziale nella valutazione [→] dei risultati conseguiti da uno studente, ed i parametri usati per valutarla sono l'efficacia [→] pragmatica e l'appropriatezza [→] sociolinguistica e culturale.

Spidergram

Si scrive una parola sulla lavagna o in un foglio: essa costituisce il corpo di uno *spidergram*, un diagramma a forma di ragno e le varie 'zampe' sono altre parole, unite con una linea alla prima, trovate per associazione di idee; ciascuna delle nuove parole può proseguire in una ulteriore stringa di parole oppure creare a sua volta una nuova costellazione di parole che partono da essa anziché dalla parola base.

Questa tecnica, nota anche come *cluster* (costellazione), viene usata come base per il *creative writing* ma può proficuamente essere usata per sviluppare il lessico oppure nella fase iniziale di una composizione [→].

Spirale, Percorso a → Gradazione; → Grammatica

Spontaneo, Apprendimento

Si definisce così l'acquisizione della lingua seconda [→] quando avviene al di fuori di un sistema di istruzione formale, quale la scuola o corsi di qualunque altro tipo. È il caso della lingua acquisita dagli immigrati per il semplice fatto di essere a contatto con i parlanti di madrelingua.

Se si considera l'opposizione tra apprendimento e acquisizione [→], si dovrebbe parlare in realtà di "acquisizione" spontanea, non di "apprendimento".

Stadio, Ipotesi dello

La *stage hypothesis* di Obler modifica in parte gli assunti della *Second Language Acquisition Theory* [→] di Krashen e delle impostazioni neurolinguistiche basate sui concetti di bimodalità [→] e direzionalità [→].

Secondo questa ipotesi l'azione dell'emisfero destro del cervello è determinante solo nello stadio iniziale dell'acquisizione linguistica, mentre mano a mano che l'insegnamento procede il suo ruolo recede.

Scarsamente accettata in glottodidattica, questa ipotesi ha tuttavia riscontro sperimentale soprattutto nella cura delle afasie [→].

Esiste una teoria, il *modal focusing* [→], che ripropone in maniera meno forte una variante dell'ipotesi dello stadio.

Stesura di appunti

È una delle abilità [→] cognitive e linguistiche più importanti per lo studio ma nelle scuole è di solito poco curata.

Si hanno due formati di questa tecnica, caratterizzati dalla presenza o assenza di una guida. Nel caso della stesura guidata l'allievo trova già uno schema: se ad esempio il testo è un'autopresentazione registrata su nastro, l'allievo ha un facsimile di carta di identità o una griglia da compilare. La versione più diffusa è quella libera: di fronte ad un input, l'allievo deve prendere appunti e, a distanza di qualche giorno, deve cercare di ricostruire il contenuto del testo di partenza.

Nella sua versione guidata la raccolta di appunti si basa sul meccanismo di *scanning*, cioè sull'ascolto o sulla lettura mirate all'identificazione di alcuni dettagli. Nella versione libera questa tecnica implica un'attività cognitiva che è tipica anche dell'abilità di riassumere: l'individuazione dei nuclei informativi fondamentali di un testo (→ Riassunto).

Poiché il testo degli appunti è destinato alla stessa persona che li stende, si usa una lingua spesso contratta e densa di simboli grafici personali (freccie, asterischi, sottolineature, ecc.).

Stile di apprendimento → Strategia vs Tattica

Straniera, Lingua

L'aggettivo "straniero" indica una lingua che viene studiata in una zona in cui essa non è presente se non nella scuola, a differenza della lingua "seconda" [→] che invece è presente nell'ambiente extrascola-

stico. È “straniero” l’inglese studiato in Italia, mentre è “seconda lingua” quando è studiato in Inghilterra.

A differenza di quanto avviene nella lingua seconda, l’input linguistico in lingua straniera è fornito (direttamente o con tecnologia didattica [→]) dall’insegnante e di conseguenza molte attività didattiche sono dei falsi dal punto di vista pragmatico, perché si deve usare una lingua estranea tra due parlanti che hanno già una lingua in comune. (→ Etnica, Lingua).

Strategia di apprendimento → Strategia vs Tattica; → Olodinamico, Modello

Strategia di comprensione → Strategia vs Tattica

Strategia vs Tattica

Una strategia è un complesso di piani d’azione complessi, che integrano diversi tipi di conoscenza attivati per compiere un compito; una tattica invece è la messa in pratica delle operazioni previste dalla strategia.

L’opposizione tra attività strategiche ed attività tattiche è fondamentale per il modello olodinamico [→] di Titone (ma i termini vengono usati anche da Leont’ev). Il glottodidatta italo-americano Di Pietro ha costruito la sua teoria degli scenari [→] opponendo le strategie generali di risoluzione del problema e le tattiche linguistiche con cui realizzare tali strategie.

Dalla psicolinguistica americana è giunta alla glottodidattica la differenziazione tra due strategie di comprensione: *scanning* [→] e *skimming* [→]. Dalla psicodidattica, invece, giunge la nozione di ‘strategia d’apprendimento’, che in realtà è un’attività di *problem solving*.

Strategica, Competenza

Secondo alcuni autori, spesso orientati verso la glottodidattica tedesca, è possibile individuare una “competenza strategica”, che include le regole di organizzazione del proprio testo in modo da raggiungere gli scopi prefissi.

Più di frequente questa competenza viene considerata come una componente della competenza socio-pragmatica [→].

Tra le tecniche glottodidattiche che più specificamente accentuano il ruolo della competenza strategica c’è lo scenario [→].

Strumentale, Funzione

Nel modello di Halliday questa funzione [→] si realizza quando la lingua diviene strumento per soddisfare i propri bisogni (ad esempio, il bambino che dice “latte” per soddisfare il bisogno di nutrimento).

to). Nella prassi glottodidattica di solito essa viene inglobata nella funzione regolativa [→].

Strutturali, Esercizi

Rientrano in questa categoria anzitutto i *pattern drills* dell'approccio strutturalista [→], ma anche altre forme di esercizi elaborate in ambito situazionale [→] e nozionale-funzionale [→].

I *pattern drills* constano di una batteria di stimoli seguiti da uno spazio vuoto in cui l'allievo deve fornire la risposta, che viene poi confermata o corretta; se si usa un laboratorio [→] audio-attivo-comparativo è possibile riascoltare l'esercizio ottenendo un prezioso *feedback*.

Le versioni più comunicative degli esercizi strutturali evitano di concentrare l'attenzione su elementi morfosintattici o su paradigmi lessicali e includono invece atti comunicativi [→], spesso inseriti in microsituazioni.

Gli esercizi strutturali risultano fortemente demotivanti perché sono ripetitivi, spesso monotoni, governati dal ritmo prefissato del nastro, privi di valenza comunicativa.

Strutturalistico, Approccio

Detto anche "audio-orale", questo approccio [→] deriva dall'ASTP [→] di cui riprende l'interesse per la dimensione orale della lingua (ma non per quella culturale), la matrice comportamentistica (la lingua si apprende con batterie di esercizi strutturali [→]) e la linguistica tassonomica, che riduce la lingua ad una serie di microstrutture, senza alcun interesse per il contesto situazionale [→].

A differenza dell'approccio formalistico [→] tuttavia l'interesse dell'approccio strutturalistico non è focalizzato sulla lingua come insieme di regole e strutture, ma come strumento di comunicazione.

L'approccio strutturalistico creò negli anni Cinquanta-Sessanta le condizioni per la progettazione di uno dei principali strumenti di tecnologia glottodidattica [→], il laboratorio linguistico.

Suggestive-Accelerative Learning and Teaching

Metodo proposto da Schuster e Gritton negli anni Ottanta integrando le indicazioni della Suggestologia [→] e quelle della *Total Physical Response* [→], che accentua la reazione del corpo intero anziché (solo) linguistica.

Da questi approcci il metodo *SALT* trae il ricorso alle tecniche di rilassamento (dalle flessioni allo stiracchiarsi, al ruotare gli occhi) nonché l'uso della musica come fattore di tranquillità e come supporto mnemonico.

Specifico di questo metodo è l'uso di cartelloni (presenti anche nella Suggestologia; → Poster) concepiti secondo le tecniche della pubblicità, con slogan, immagini, e così via.

Suggestologia, Suggestopedia

Approccio di matrice umanistico-affettiva messo a punto dal bulgaro Lozanov negli anni Settanta.

Il principio base è quello del "suggerimento" che l'insegnante effettua al gruppo di studenti (seduti ad un tavolo ovale, in una stanza dai colori tenui, con poster grammaticali sui muri, musica barocca di sottofondo), lasciando che siano loro a dettare il ritmo dell'apprendimento. I suggerimenti sono discreti e consistono di testi da leggere e tradurre, di situazioni registrate da ascoltare, di materiali da memorizzare con tecniche spesso affini allo yoga. (→ *Suggestive-Accelerative Learning and Teaching*).

Sussidi audiovisivi → Tecnologia glottodidattica

Syllabus

Un *syllabus* è un modello operativo [→] particolare: si tratta infatti di un elenco dei contenuti, risultato di un processo di analisi dei bisogni strumentali, senza particolare attenzione alle mete educative [→].

Negli anni Settanta il Progetto Lingue Moderne/Vive [→] del Consiglio d'Europa ebbe la forza di coinvolgere vari paesi europei nel tentativo di superare la nozione di 'programma' [→] e diffuse dei *syllabus*, detti 'livelli soglia'. Dagli anni Ottanta i *syllabus* sono entrati a far parte di un modello operativo più ampio e complesso, il curriculum [→].

Il concetto di *syllabus* è presente nella tradizione italiana sotto forma di 'corpus', anche se ormai questo termine (specie al plurale 'corpora') viene usato da pochissimi studiosi.

I

TALL

Sigla corrispondente a *Technology-Aided Language Learning*. (→ Tecnologia glottodidattica).

Tandem, Metodo

Si tratta di una forma di aiuto reciproco tra due parlanti di madrelingua diversa, ciascuno dei quali aiuta l'altro ad apprendere l'altra lingua.

Secondo il metodo Tandem strettamente detto, non c'è alcun intervento di docenti, per cui si tratta di una forma di metodo 'naturale'; in molte situazioni didattiche in cui si ricorre al metodo Tandem, tuttavia, si ha la presenza saltuaria di un docente che conosce entrambe le lingue, per cui può aiutare a risolvere problemi che i due soggetti che cooperano all'apprendimento non sono in grado di spiegare da soli.

Tecnica

Una tecnica è un'attività di classe attraverso cui il materiale linguistico viene presentato agli studenti e da questi analizzato, elaborato, (ri)prodotto; altre tecniche riguardano le modalità di riflessione [→] sulla lingua o la valutazione [→].

A differenza dell'approccio [→], che ha una dimensione filosofica, e del metodo [→] che deve realizzare in termini di progettazione curricolare ed organizzazione didattica le indicazioni dell'approccio, le tecniche non ammettono giudizi di valore ("vero/falso", "coerente/incoerente"), ma solo di *efficacia/inefficacia* nel produrre l'effetto voluto.

Tecnologia glottodidattica

L'insegnamento linguistico può essere assistito da strumenti tecnologici; in questi anni, la tecnologia rende anche possibile l'istruzione a distanza nonché quella totalmente autogestita dallo studente.

Le strumentazioni che possono essere utilizzate per l'insegnamento linguistico sono:

- il *registratore audio*, che consente di riprodurre la dimensione orale della lingua, presentando più varietà (→ Sociolinguistica), voci maschili e femminili, con rumori di fondo, ecc.;
- il *videoregistratore*, che aggiunge la dimensione video, fornendo in tal modo il contesto [→] situazionale e consentendo di approfondire la cultura [→] straniera; oltre a materiali didattici appositamente

progettati, il videoregistratore può presentare materiale autentico [→], quali notiziari, film, ecc.;

- la *televisione via cavo o via satellite* (→ DBS), che trasmette in diretta materiale in lingua straniera non necessariamente pensato per scopi didattici; tale materiale può essere videoregistrato e utilizzato per fini didattici, o semplicemente messo a disposizione degli allievi favorendo il *dépaysement* [→] e fornendo input supplementare;
- il *laboratorio linguistico*: inventato per consentire gli esercizi strutturali [→] nel dopoguerra, ora si è trasformato in un ambiente in cui convivono registratori individuali, videoregistratore, spesso un impianto di ricezione televisiva via cavo o via satellite. Oggi i laboratori sono multimediali, con un computer in ogni postazione; questi laboratori possono funzionare anche in *self access*, modalità che vede lo studente autonomo di fronte alla macchina;
- il *computer monomodale*, cioè quello con un semplice schermo usato per lavorare sulla lingua scritta con *word processor* (di solito per fare composizioni, riassunti, parafrasi, ecc.), banche dati e ipertesti [→] che forniscono essenzialmente dizionari o grammatiche di riferimento;
- il *computer multimediale*, che integra testi scritti, immagini fisse e in movimento, suoni. È la dimensione ottimale per sostenere l'acquisizione di una lingua e può anche essere usato in processi di autoapprendimento [→], sebbene la presenza (fisica o remota, attraverso reti informatiche) di un tutor risulti spesso indispensabile;
- le *reti telematiche*, quali Internet, la posta elettronica, la videoconferenza ed altri sistemi: consentono sia l'istruzione a distanza, cioè la dislocazione di docente ed allievo in spazi diversi, sia l'interazione con altri studenti di lingua o con parlanti di madrelingua, quindi in una situazione di comunicazione autentica.

Il dibattito sulla tecnologia glottodidattica investe essenzialmente alcuni punti: il ruolo attribuito all'eventuale docente e il livello di autonomia dello studente; la natura didattica o autentica [→] del materiale; la possibilità di interattività del medium scelto.

Telefonata

Variante del roleplay [→] in cui i due partecipanti non possono ricorrere a strategie iconiche o gestuali per aiutarsi vicendevolmente nella comprensione. In classe di solito viene realizzata mettendo un pannello, ad esempio la lavagna, tra i due studenti, in modo che non possano vedersi.

Tema → Composizione (scritta)

Tema vs Rema

Analizzando una sequenza linguistica si può dividere ciò che è noto, cioè il ‘tema’, e quanto viene predicato di nuovo su quel tema, cioè il ‘rema’.

Questa dicotomia, propria dell’analisi del discorso, è utile in glottodidattica sia per la gradazione [→] dei materiali che vengono proposti (soprattutto nelle fasi iniziali l’aspetto tematico deve prevalere su quello rematico), sia per la costruzione dei cloze [→]: laddove le parole tagliate sono essenzialmente tematiche il cloze è facile, mentre laddove sono parole rematiche a scomparire la soluzione risulta spesso difficile.

Termine

Nelle microlingue [→] scientifico-professionali l’unità minima di lessico non è più la “parola”, che spesso è caricata di connotazioni [→], che può essere polisemica, ammette sinonimi più o meno precisi, può variare a seconda delle regioni, dei contesti, della provenienza sociale dei parlanti, ma il “termine”, che non ha le caratteristiche viste sopra.

Negli ambiti scientifico-professionali più consolidati i termini sono stabili e permangono per decenni (da qui deriva il senso di obsoleto, ad esempio, della microlingua dell’amministrazione) o per secoli, come nella microlingua giuridica. Nelle scienze più recenti si trovano spesso casi di residua polisemia (ad esempio, si vedano “metodo” o “funzione” in questo dizionario) e si hanno discussioni tra specialisti che durano anni prima che un termine prevalga sugli altri.

TESOL → CEELT

Testing

Si tratta di un aspetto della valutazione [→], precisamente quello della raccolta di dati il più possibile affidabili e pertinenti. In italiano corrisponde a “verifica”, anche se la parola “testing” è connotata nel senso di una maggiore meccanicità, oggettività.

Testo

Negli anni Sessanta in Germania si è cominciato a separare la linguistica testuale dalla linguistica generale, individuando nel ‘testo’ un’unità di lingua superiore alla frase (studiata dalla sintassi [→]), caratterizzata da unitarietà referenziale, cioè unità di significato, dall’appartenenza a un genere [→], tenuto insieme da meccanismi di coerenza [→] logico-semantica (il cosiddetto “filo del discorso”) e di coesione [→] formale (uso di connettori, *consecutio temporum*, prono-

minalizzazione, uso di sinonimi, iponimi, iperonimi, ecc.). Questa serie di relazioni interne che distingue un testo da un non-testo è detta anche 'testura'.

In America si usa sovente *discourse* come sinonimo di 'testo', mentre in Europa si tende a dividere tra 'testo', inteso come concetto astratto, e 'discorso' inteso come realizzazione pratica di un testo.

I testi possono essere suddivisi in diversi 'tipi', ciascuno caratterizzato da sue regole costruttive proprie; si hanno varie tipologie, a seconda degli autori, ma in glottodidattica (soprattutto della prima lingua) si usano di solito poche categorie: testi descrittivi (o referenziali), argomentativi (o speculativi), istruttivi (o strumentali), narrativi. Il 'tipo' testuale non va confuso con il 'genere' [→].

In glottodidattica il testo viene sempre più spesso considerato come l'unità base da cui partire per procedere via via ad analizzare gli elementi di rango inferiore (frasi, sintagmi, parole, morfemi, fonemi), cui il testo fornisce il 'co-testo' [→].

La capacità di operare a livello di testo viene detta 'competenza testuale' e, ai fini glottodidattici, viene inserita nel novero delle grammatiche che costituiscono la competenza linguistica [→], cioè la sezione più propriamente linguistica della competenza comunicativa [→].

Testuale, Competenza → Testo

Testura → Testo

Think aloud protocol

Tecnica propria della ricerca psicologica, essa può essere usata nell'insegnamento linguistico per rendere consapevoli gli allievi dei loro processi di lettura [→].

Gli allievi leggono un testo e mano a mano che procedono nella lettura silenziosa verbalizzano i loro pensieri e le operazioni logiche che eseguono; questi "pensieri ad alta voce" vengono registrati; una seconda lettura del testo accoppiata all'ascolto della registrazione (e confrontata eventualmente con la registrazione di un compagno) porta ad una forte consapevolezza delle proprie strategie di comprensione.

Le potenzialità di questa tecnica paiono ancora maggiori nell'ambito della riflessione [→] sulla lingua se lo studente viene chiamato a verbalizzare i processi che compie nel completare uno schema vuoto [→], ma non ci risulta un utilizzo in questo senso.

Ti-ti-tà-ti

Si tratta di una tecnica usata soprattutto per l'insegnamento dell'inglese, lingua in cui l'accento di parola è sostituito dall'accento di frase.

Dato un modello con sillabe atone ("ti") e toniche ("tà"), gli allievi vengono chiamati a ripetere delle frasi che hanno lo stesso schema intonativo: ad esempio, sul modello ti-ti-tà-ti, si poggiano espressioni quali

do you want it?

did you see her?

TOEFL, TSE

Le sigle corrispondono a *Test of English as a Foreign Language* ed a *Test of Spoken English*: si tratta dei due livelli della certificazione [→] di conoscenza dell'inglese nella varietà americana (→ CAE).

Total Physical Response

Approccio di matrice umanistico-affettiva messo a punto dall'americano Asher negli anni Settanta.

Il principio base è quello dell'accoppiamento parola-azione, sia per produrre un coinvolgimento totale dei mezzi espressivi dell'allievo, sia per permettere la *delayed oral practice* [→].

Si tratta di un approccio ludico particolarmente felice per l'insegnamento precoce [→] delle lingue straniere. (→ *Suggestive-Accelerative Learning and Teaching*).

Traduzione scritta

Dato un testo scritto nella lingua di partenza, tradurre significa produrre un testo scritto equivalente in una lingua d'arrivo, eventualmente con l'ausilio di dizionari ed altri materiali d'appoggio.

È possibile anche la traduzione intralinguistica, in cui si passa da una varietà antica ad una varietà contemporanea della stessa lingua (ad esempio, si pensi alla traduzione di testi di Chaucer in inglese odierno).

Tecnica favorita degli approcci formalistici [→] la traduzione è probabilmente l'abilità più complessa (richiede infatti un'accurata analisi linguistica e culturale) e rappresenta un punto d'arrivo dell'insegnamento linguistico; quindi non pare utilizzabile come tecnica per apprendere la lingua.

Traduzione simultanea e impromptu

A differenza della traduzione scritta [→], che consente agli allievi di disporre di molto tempo e di approfondire i problemi linguistici o culturali in dizionari ed enciclopedie, la traduzione simultanea ora-

le-orale o quella *impromptu* (scritto-orale oppure orale-scritto) avvengono in tempo reale. Quindi i testi d'arrivo sono molto più simmetrici a quelli di partenza.

In ambito didattico questa attività, complessissima, serve ad esercitare la capacità di comprendere l'essenza pragmatica e culturale di un testo ed è gradita agli allievi avanzati in quanto rappresenta la massima sfida.

Transcodificazione

La transcodificazione è una delle tecniche fondamentali per guidare-verificare la comprensione, soprattutto perché non richiede produzione di lingua scritta.

La forma più tipica di transcodificazione si ha con l'ascolto-lettura di un testo e l'esecuzione di disegni basati sulle informazioni contenute nel testo stesso; l'attività può essere svolta con un'unica fonte (l'insegnante o un nastro) oppure come lavoro di coppia: ogni allievo fornisce le istruzioni per il disegno che il compagno deve eseguire (→ Dettato-disegno).

Altri esempi di transcodificazione sono centrati sugli aspetti pragmatici: ad esempio, mimare quanto si ascolta, seguire un itinerario su una piantina, ecc.

Transfer

Principio in base al quale le competenze acquisite si trasferiscono su quelle in via di acquisizione, creando un'interferenza [→] che può essere positivo (ad esempio: conoscere il concetto di caso in latino aiuta nell'apprendimento del russo) o negativo.

In questi casi il transfer è "proattivo", cioè opera da ciò che è acquisito a quello che si sta acquisendo. È possibile anche il percorso inverso, soprattutto a livelli alti di acquisizione, per cui l'aver acquisito "*consist of*" in inglese si riflette sull'italiano generando "consiste di" anziché "consiste in". In questo caso si parla di transfer retroattivo.

Trascrizione

Si tratta di una attività apparentemente simile al dettato [→], ma che parte da una conversazione o da un monologo autentici, caratterizzati dai tipici aspetti della lingua orale, quali gli anacoluti, le false partenze, ecc. Ciò porta l'allievo a riflettere sulla natura dell'oralità: il problema della punteggiatura, ad esempio, si pone in maniera immediata nella trascrizione.

Trasformazione di genere

È una tecnica che porta a riflettere sulla natura specifica dei singoli generi comunicativi [→]: ad esempio, trasformare una telefonata in una lettera, in un messaggio breve, in un telegramma, ecc.

Si tratta di una tecnica complessa i cui scopi pragmatici spesso sfuggono agli allievi, che la considerano una semplice manipolazione scolastica e la accettano con difficoltà.

Trasformazione di modalità

Rientrano in questa voce tecniche come il passaggio dal discorso diretto a quello indiretto (attività propedeutica al saper parafrasare [→] e riassumere [→]) o viceversa (attività propedeutica al saper dialogare [→]), oppure il passaggio da un ordine velato a un ordine via via più esplicito, fino a giungere all'imperativo diretto.

Si tratta di tecniche spesso ritenute 'scolastiche' dagli allievi e quindi non certo gradite, ma possono risultare più accettabili se se ne spiegano le finalità.

TTT

Sigla che sta per *teacher's talking time*: si tratta di una delle variabili usate per distinguere i vari approcci: si va dal TTT massimo nell'approccio formalistico [→] a quello minimo nella *Silent way* [→].

U

UTESL

È la sigla di *The University Test of English as a Second Language*, la certificazione [→] dell'inglese nella varietà australiana (per l'inglese britannico → CAE, per quello americano → TSE).

Umanistica, Glottodidattica

Sotto l'influenza dell'umanesimo psicologico di studiosi come Allport, Maslow, Fromm, Nuttin e altri, molti approcci [→] dagli anni Ottanta in poi hanno messo al centro dell'attenzione l'io unico ed irripetibile di ogni allievo, della sua personalità come interrelazione dinamica tra 'io' e 'mondo'.

Sul piano neuro-psicolinguistico e cognitivo, questi approcci sono caratterizzati dal tentativo di coinvolgere la persona dell'allievo nella sua completezza focalizzando non solo l'aspetto razionale, ma anche quelli motivazionali, le caratteristiche della personalità, soprattutto della componente affettiva [→ Bimodalità].

Gli approcci caratterizzati dall'aggettivo 'umanistico-affettivi' sono molto attenti alla nozione di 'filtro affettivo', cioè un meccanismo di difesa della personalità che si 'chiude' nel momento in cui c'è ansia, in cui si rischia di perdere la propria stima o quella dei propri compagni di scuola [→ *Second Language Acquisition Theory*].

Si è anche affermata l'idea che la dimensione 'olodinamica' [→] (cioè l'apprendimento come risultato dell'azione congiunta di tutte le facoltà dell'uomo) sia possibile solo se c'è una motivazione 'egodinamica', in cui è l'ego che e spinge l'allievo a entrare in contatto con la realtà (la lingua, nel nostro caso) e a cercare delle strategie per acquisirla, per accomodarla tra le conoscenze già esistenti nella mente, per usarla nei contesti in cui l'ego vorrà intervenire.

Unità didattica

È il modello operativo [→] più diffuso nell'ambito dei metodi diretti [→] e dell'approccio comunicativo [→], in quanto l'altro modello spesso usato per l'educazione linguistica, la lezione [→], ha confini troppo ristretti per poter aiutare l'allievo ad acquisire un comportamento comunicativo corretto [→], efficace [→] ed appropriato [→].

L'unità didattica nasce come attività di *problem solving* negli anni Trenta in America nell'ambito dell'attivismo pedagogico, ma solo negli anni Sessanta viene applicato in glottodidattica.

La psicodidattica [→] ha proposto vari modelli di unità didattica, tutti comunque articolati su tre macrofasi che Titone chiama 'incoativa' (in cui vengono proposti materiali modello; in inglese si parla di *presentation phase*), di 'esercizio' o rielaborazione e di 'controllo'.

Nella prassi operativa queste tre fasi sono ulteriormente articolate, anche sulla base delle indicazioni della neurolinguistica [→] e della psicolinguistica [→]:

- la fase incoativa si articola in una fase di motivazione [→], seguita dalla percezione globale [→] di un campione di lingua e cultura, dalla quale si procede ad una analisi: in tal modo si rispetta il principio di direzionalità [→];
- la fase di lavoro sul testo comprende sezioni di fissazione [→] e di reimpiego via via più libero (in inglese si usa l'espressione *from skill getting to skill using*); da queste attività si trae una sintesi, e si procede ad una riflessione [→] sulla lingua, rispettando il principio del *modal focusing* [→];
- la fase conclusiva comprende le attività di verifica [→], quelle di valutazione [→] e tutte le attività di recupero [→].

Questo percorso richiede almeno cinque-sei ore ('lezioni', in italiano; in inglese c'è meno rischio di confusione con la lezione [→] classica in quanto si usa *period*).

Use vs Usage

Si tratta di una dicotomia proposta da Widdowson tra la competenza d'uso della lingua (*use*) e la competenza sull'uso della lingua (*usage*).

In questi termini, lo scopo primario dell'insegnamento delle lingue straniere nei corsi di livello iniziale è *use*, mentre mano a mano che si avanza nell'approfondimento la dimensione del *usage* diviene qualificante. Quest'ultima, che coincide in parte con la competenza metalinguistica [→] non è tuttavia fine a se stessa (tranne nel caso dei linguisti, che possono studiare una lingua pur non intendendo usarla), ma ha come scopo glottodidattico quello di migliorare la qualità del *use*.

V

Valenza → Funzione

Valore → Significato vs Valore

Valutazione

È il complesso di operazioni che consiste nel:

- reperire informazioni sulla quantità e la qualità dell'acquisizione di un allievo (→ Testing);
- definire dei parametri (operazione detta anche *scaling*) da applicare ai dati del test per ottenere un punteggio (operazione detta anche *scoring*);
- elaborare (a) un giudizio statistico sul rapporto tra un allievo e il suo gruppo, (b) un giudizio di merito sull'acquisizione avvenuta e (c) un giudizio rapportato alla personalità del singolo: i suoi punti di partenza, i suoi progressi, le sue capacità. Quest'ultima fase è quella che spesso porta a definire la valutazione come un atto 'politico', in quanto mette in gioco tutta una serie di valori ideologici da parte dell'insegnante;
- esprimere il giudizio, che può essere un voto in numeri o in lettere oppure può avere la forma di un giudizio, in cui si fa una diagnosi e, se necessario, si suggerisce una terapia di recupero [→]. (→ Certificazione).

Variabile affettiva

Questa espressione, usata in glottodidattica umanistico-affettiva [→], descrive due fenomeni diversi:

- l'atteggiamento verso la cultura straniera, che influisce sulla disposizione, sull'atteggiamento dello studente verso la lingua da apprendere;
- il pregiudizio di facilità (ad esempio, da parte di italiani nei confronti dello spagnolo) o di difficoltà (ad esempio, nei confronti del tedesco), che indubbiamente contribuisce a definire l'atteggiamento di un allievo verso il processo di acquisizione di una lingua.

In entrambi i casi si tratta di fattori che contribuiscono al funzionamento del filtro affettivo [→].

Varietà linguistica → Sociolinguistica**Verifica**

Spesso questo termine viene usato come sinonimo di 'valutazione' [→], ma in realtà ne è solo una parte, cioè quella della raccolta di dati (→ test) e della definizione di un punteggio.

Vero-Falso → Scelta multipla**Vocabolario → Dizionario vs Vocabolario**

Z

ZDAF, ZMP, KDS, GDS

Sono le sigle che corrispondono ai quattro livelli di certificazione [→] ufficiale di conoscenza della lingua tedesca rilasciati dal Goethe Institut.

I titoli sono: *Zertifikat Deutsch als Fremdsprache* (ZDAF), che è il livello base, cui segue il *Zentrale Mittelstufenprüfung* (ZMP); *Kleines Deutsches Sprachdiplom* (KDS) è il livello minimo richiesto alle università tedesche per gli stranieri che vogliono frequentarle; il livello avanzato, che corrisponde quasi a quello di un madrelingua, è il *Grosses Deutsches Sprachdiplom* (GDS).